Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 26 Febbraio 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 48

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

I sommergibili "Sciesa,, e "Toti,,
ritornano dalla circumnavigazione dell'Affrica

Un altro conquistato primato dell'Italia - Prova eccezionale di uomini e di macchine - L'estrema punta dell'Affrica girata per il sottomare - L'austera e commossa cerimonia militare nell'Arsenale della Spezia

(Dal nostro inviato speciale)

La Spezia, 26 mattino.

Ore sei della mattina — ieri mattina. — Il bujo notturno fascia ancora impenetrabile la terra e le acque, senza stelle che traluceno, per la cortina spessa delle nuvole, che s'intuisce sospesa nell'alto; l'aria è umida densamente della pioggia caduta fino a poco fa. I colli, che conchiudono intorno il golfo della Spezia, si rivelano per il vario giuoco dei lumi che li costellano; la distesa marina si rivela nei tremolanti riflessi dei fari e dei fanali, dai moli e dalle navi.

Nel recinto dell'arsenale militare, una porzione di molo s'illumina di più vive e numerose luci. Due siluranti all'ormeggio si apprestano a salpare. S'ode rimuggire basso, nell'interno degli scafi di acciajo, il soffio poderoso delle macchine in pressione; e di tratto in tratto qualche rossa favilla sfugge rapida dalle ciminiere. Gli equipaggi sono ai posti di manovra, a poppa, pronti a ritirare la passerella e a mollare gli ormeggi, a prua, pronti a salpare le àncore. Le due siluranti: il cacciatorpediniere *Rossarol*, su cui è imbarcato l'ammiraglio Novaro, ispettore dei sommergibili, e la torpediniera *Carini*.

Uno smorto albore appena traluce dal fosco delle nuvole, di sopra la cresta di un colle, da oriente, ad annunziare il giorno, quando il *Rossarol* stacca dal molo, e volge verso l'uscita del porto: e la *Carini* lo segue. Fuori del porto, il mare è poco mosso; ma soffia vento di libeccio abbastanza veemente. E mentre il giorno cresce, e le navi guadagnano il largo, la pioggia riprende, raffiche stanche, di un'acquerugiola fine, a intermittenza. Le due navicelle filano via, in direzione di occidente. E la costa, co' suoi monti rupestri e selvosi, dietro ad esse sfuma nel sempre più incerto effuso grigiore; finchè si confonde, e dilegua allo sguardo.

15.000 miglia in 5 mesi

Dopo un'ora e un quarto di navigazione, — e la pioggia intanto è cessata, e il tempo accenna a schiarire — le siluranti avvistano davanti, all'orizzonte, che si profilano basse sulle onde, le sagome delle torrette di due sommergibili; e dirigono all'incontro. Perchè a questa missione sono usciti il *Rossarol* e la *Carini*: a incontrare questi due sommergibili, il *Sciesa* e il *Toti*, che, partiti dalla Spezia il quattordici settembre dello scorso anno, tornavano ieri, avendo compiuto, come noto, la circumnavigazione dell'Affrica: oltre quindicimila miglia di navigazione, in circa cinque mesi, cioè precisamente centocinquantacinque giorni.

E' stato già accennato, sui principali giornali italiani, al valore eccezionale dell'impresa. Ma non riuscirà certo superfluo riassumere ancora i principali elementi, che ne determinano il carattere, che danno la misura delle difficoltà affrontate e superate, e del successo ottenuto. E ricordiamo anzitutto che questa lunghissima navigazione delle due nostre unità subacquee, attraverso i mari caldi affricani, per le zone tropicali e la zona equatoriale, segue alla pure lunghissima e non meno difficile navigazione di altri due nostri sommergibili, il *Balilla* e il *Millelire*, attraverso l'Atlantico settentrionale e i mari glaciali, in crociera con la crociera aerea atlantica del Decennale. Dopo la prova del gelo, a una latitudine settentrionale straordinariamente elevata, dove non si era mai spinta nessuna unità subacquea di nessuna marina da guerra, la prova della calura, per mari torridi, che similmente non erano mai stati percorsi da unità subacquee. L'Italia fascista conquista così, uno dopo l'altro, senza soste, primati invidiatissimi; e afferma un primato incontestabile di ardimentose iniziative, di operosa e combattiva volontà, di costante progresso: primato di uomini e di macchine.

Italiani gli uomini, italiane le macchine. Questi sommergibili, definiti di — grande crociera — della portata di millequattrocento tonnellate, sono costruiti da nostri cantieri, costruiti interamente in Italia, con materiale tutto lavorato da noi; i motori, formidabile cuore del formidabile strumento di guerra nel mare, sperimentati in un tanto collaudo di migliaia e migliaia di ore d'impiego, in qualunque condizione di temperatura, qualunque condizione di mare e di sottomare, costituiscono nuovo vanto della nostra più raffinata industria, prodotti a Torino, dalla *Fiat*.

Scafi e cuori d'acciajo

Ma bisogna avere visitato un sottomarino, meglio ancora avere compiuto qualche pur breve navigazione, magari una volta sola, per rendersi conto di che cosa possa significare una navigazione di mesi, con questo mezzo. Qui, la macchina veramente è prepotentemente sopraffà l'uomo, lo preme da ogni lato, lo costringe, lo soffoca. La necessità di una economia di spazio al contrattare, la necessità di un'economia rigorosissima di pesi, prevalgono in modo assoluto, sacrificano l'equipaggio in una inverosimile angustia di alloggiamenti, sacrificano qualunque minima comodità d'installazione, igiene e conforto. I locali, tutti invasi e occupati e stipati di motori e di strumenti e di armamenti, per cui ci si muove a stento, si sguscia appena di tra l'una e l'altra macchina, curvandosi sotto fasci di tubazioni e di cavi elettrici, nei loro rivestimenti isolanti, soffocati locali non conoscono un raggio di sole e sono aerati artificialmente, e soltanto artificialmente illuminati; le pareti metalliche pajono trasudare l'acqua che le cinge dall'esterno, continuamente goccianti come sono, di vapore acqueo che si condensa nel chiuso. La romba dei motori si ripercuote interminabilmente per entro il sonoro scafo, cupa e stridente. Odori grevi, esalazioni acide impregnano l'atmosfera, che non si rinnova che troppo lentamente. Il disagio si manifesta anche peggiore della fatica: ogni genere di disagio, in continuazione, senza remissione.

Il sottomarino non è una nave, dove si possa sistemarsi, e viverci anche piacevolmente: il sottomarino è un'arma, che si usa per combattere; e durante il tempo di pace, si usa per l'addestramento e l'allenamento. Ma in porto, nessuno vive nei sommergibili: ufficiali e marinai hanno i loro alloggi a terra, abitano le caserme, opportunamente predisposte presso le basi navali. Ora, invece, in queste crociere, durate mesi e mesi, del *Balilla* e del *Millelire*, dello *Sciesa* e del *Toti*, ufficiali e marinaj hanno abitato mesi e mesi, in navigazione e nei porti, dentro i sommergibili, hanno adattato la loro vita a contenersi e svolgersi nell'interno di questa complicata arma del sottomare, in questa macchinosa e oppressiva prigione.

A una costrizione di questa fatta, a un tale sforzo e tale complesso di privazioni, occorrono una resistenza fisica e una resistenza morale assolutamente fuori del comune, muscoli e nervi temprati e sopraffini. E occorre un ardente entusiasmo, una sviscerata passione del mestiere, che rianimi incessantemente, insmuribilmente la volontà, che ne tenda l'arco fino all'estremo delle possibilità umane, in dedizione al dovere, in accettazione di rinunzie, in spirito di sagrificio. Non meno di quanto hanno dimostrato i nostri marinaj, ammirevoli eredi della tradizione millenaria della stirpe, e incitati dal fervido clima della rinata Italia fascista.

Prova di macchine, felicissima; prova di uomini, superba. E ora, nella nubilosa mattina, sul mare che il vento increspa e variega di spume, i due sommergibili, reduci dalla memoranda impresa — è la prima volta che il continente affricano sia stato circumnavigato da unità subacquee, — ora, lo *Sciesa* e il *Toti* navigano per rientrare nel porto donde salparono cinque mesi or sono. Vediamo le torrette emergenti, gli scafi bruni affilati che fendono le onde; e queste di tratto in tratto il sormontano, da prua e da poppa, con le creste spumose. Dall'alberetto alzato sulla torretta, donde sventola il tricolore, sventola insieme, sottile nastro serpentino, la fiamma di — lunga navigazione. — Un tempo, in una misura della fiamma, mauro trovavasi una moneta d'oro, che toccava al marinajo che primo avvisterebbe la terra della Patria. Adesso, in Patria è già venuta incontro ai reduci, e già partito loro, col suo saluto e il suo orgoglioso compiacimento, per mezzo delle vibranti onde eteree del radiotelegrafo.

Viva il Re!

Gli equipaggi delle due siluranti, che avanzano diritte a incrociare la rotta dei sottomarini, sono schierati in coperta. E sulla breve e stretta coperta dei sottomarini, tra lo sciacquio delle onde che vi si frangono, sta schierato l'equipaggio, ancora le distanze. La distanza, che separa ancora le siluranti dai sottomarini, diminuisce rapidamente. Ecco che li incrociano. All'alto che passiamo fianco a fianco, a poche diecine di metri, echeggia il fischietto del nostromo; e gli equipaggi, dall'una all'altra unità, si rimandano il saluto, il saluto delle navi d'Italia sul mare:

— Viva il Re!

Tre volte, gli equipaggi ripetono il grido, a gran voce. Tutto si riassume in questo grido: la gloria del passato e l'augurio dell'avvenire, la soddisfazione del dovere compiuto e la promessa che esso si compirà sempre, dovunque, a qualunque costo, l'esultanza del fortunato ritorno e l'impegno per ogni impresa di domani, dove il Re comandi, come comandi il Re.

Mentre i due sommergibili ci sfilano davanti, leggiamo, scritti a lettere d'oro sul fianco della torretta, i rispettivi motti di guerra: l'eroica risposta dello Sciesa, sull'unità subacquea che da lui s'intitola, l'epico — *Tiremm innanz*; — e sul *Toti*, — Vincere a ogni costo. —

Le due siluranti di superficie accostano; e con largo giro semicircolare invertono la rotta. E raggiungono i sommergibili; e li sorpassano, prendendoli, in linea di fila, verso la terra.

La « Grande Silenziosa »

Certo, se il pubblico fosse stato ammesso ad assistere all'arrivo dello *Sciesa* e del *Toti* nell'arsenale della Spezia, avremmo assistito a una impressionante manifestazione di popolo. Ma quella ritrosia propria, invincibile, della nostra Marina da guerra, che si sostenta dall'ostentare comunque l'opera sua, che evita studiosamente dal rendersi oggetto di dimostrazioni clamorose di folla, che predilige e forma il silenzio attorno alla sua fatica e ai suoi successi, — la Grande Silenziosa, come è stata definita a ragione, — ancora una volta, la schiva ritrosia ha prevalso. E i cancelli dell'arsenale sono rimasti anche ieri mattina inviolabilmente chiusi al pubblico; mentre era predisposto che i due sommergibili attraccherebbero a uno dei moli più interni dell'arsenale, appunto verso le appartate caserme dei sommergibilisti.

Ad attendere l'arrivo, ad accogliere i reduci allo sbarco, dopo il saluto recato loro sul mare dal *Rossarol*, con l'ammiraglio Novaro, e dalla *Carini*, era schierata, dirimpetto alla testata del molo, una compagnia dei Reali Equipaggi, con la banda; ed erano schierati gli equipaggi degli altri sommergibili del Dipartimento Marittimo della Spezia. Verso le nove e mezzo, rientrano nel porto, e attraccano al molo, donde erano partite, le due siluranti di superficie, che erano andate incontro ai sommergibili, e che li hanno preceduti nel ritorno. L'ammiraglio Novaro sbarca dal *Rossarol*; e traversando in motoscafo il bacino, viene all'altro molo, dove si attendono i sommergibili. Qui è raccolto un gruppo di ufficiali, con l'ammiraglio Falangola, comandante dell'arsenale. Unici borghesi ammessi, la rappresentanza del gruppo rionale fascista « Sciesa », di Milano, che ha portato il proprio gagliardetto, a rendere omaggio all'equipaggio dell'unità subacquea, cui il gruppo stesso, nel nome venerato del Martire, offriva già la bandiera di combattimento.

L'elogio del Duce

Alle dieci precise, come predisposto, i due sommergibili entrano nel porto; e manovrando di conserva, accostano al molo, uno da un lato di esso, l'altro dall'altro lato. Come guidati da un'unica volontà, con una perfetta sicurezza di manovra, i due sommergibili, nello stesso momento, si arrestano, affiancati al molo, gettano sulla banchina i cavi di ormeggio, si ormeggiano. Uno squillo di tromba, un comando: la compagnia dei Reali Equipaggi presenta le armi, ufficiali e marinaj s'irrigidiscono sull'attenti; e la banda suona la *Marcia Reale*, poi *Giovinezza*. Gli equipaggi dei due sommergibili, gettate le passerelle, sbarcano sul molo, con gli ufficiali alla testa. L'ammiraglio Novaro rivolge loro brevi, calorose parole, di saluto e di encomio.

Nello spiazzo prospiciente la testata del molo, i reparti che hanno reso gli onori e gli equipaggi sbarcati dallo *Sciesa* e dal *Toti*, con i loro ufficiali, si dispongono in quadrato. La tromba squilla ancora l'attenti, i marinaj presentano le armi. Arriva il Comandante in capo del Dipartimento, ammiraglio di squadra duca Monaco di Longano, accompagnato dal suo Capo di stato maggiore e dall'Aiutante di bandiera. Entrato nel quadrato, venuto al centro di esso, l'Ammiraglio legge questo telegramma, di Sua Eccellenza il Capo del Governo:

« *Mando ai comandanti, ufficiali ed equipaggio dello* Sciesa *e del* Toti, *che per primi e in perfetto stile fascista hanno compiuto con unità subacquee la circumnavigazione dell'Affrica, l'espressione del mio vivo compiacimento e il mio elogio.*

MUSSOLINI ».

L'Ammiraglio duca Monaco esprime quindi il suo proprio compiacimento, di comandante e di marinajo; e il suo elogio: poche parole, semplici e commosse, di soldato a soldati. Poi passa in rivista gli stati maggiori e gli equipaggi dei due sommergibili; e si ferma a stringere la mano a ciascuno degli ufficiali: che sono, dello *Sciesa*, il capitano di fregata Carlo Savio, comandante dell'unità e comandante della squadriglia, il tenente di vascello Veneziani, i sottotenenti di vascello Dal Pozzo e Lo Monaco, il capitano del genio navale Agujari, i tenenti del genio navale Baldi e Cecchini; e del *Toti*, il capitano di corvetta Alberto Battaglia, comandante, il tenente di vascello Mellina, i sottotenenti di vascello Brunetti e Scarelli, il capitano del genio navale Colombini, i tenenti del genio navale Ricci e Bambini, il tenente medico dottor Fiorani. Sette ufficiali, dunque, per ciascuno dei due sommergibili; e in più sul *Toti*, il dottore. E sessantaquattro uomini di equipaggio, sottufficiali e comuni, sul *Toti*; e sessantasette sullo *Sciesa*.

La cerimonia del ricevimento dei reduci è terminata: come più sobria e austera non sarebbe potuta celebrarsi, più militare e succinta. Ancora la *Marcia Reale* e *Giovinezza*; tutti sull'attenti; e il gagliardetto del gruppo fascista « Sciesa » inchinato al saluto dell'armi.

Riaffermato prestigio dell'Italia

Ma come ritegnosi e taciturni, questi marinaj. Hanno corso tanta plaga di mondo, hanno visitato tanti paesi e conosciuto tanto varie genti, hanno sfidato pericoli, subito traversie, superato avventure, rudi avventure e dure; e non si riesce a cavar loro che qualche parola, a stento; e quasi parrebbe non abbiano nulla da narrare. Per un argomento solo, diventano quasi loquaci: l'entusiasmo e la commozione suscitati tra gli Italiani emigrati nei lontani paesi: delirio di entusiasmo, commozione alle lagrime. Poi, calorose accoglienze dovunque, dimostrazioni di alta considerazione, di ammirazione per l'Italia, in ogni porto dove le due unità subacquee hanno sostato, delle colonie e dei dominii inglesi, delle colonie francesi e portoghesi.

Giova ricordare che, per quasi tutta l'Affrica australe, in quei mari, in quei porti, non s'erano mai visti sommergibili, di nessuna bandiera. Enorme impressione, quindi, per quelle popolazioni; e impressione speciale, per il fatto che le due unità subacquee erano italiane, rappresentavano l'Italia fascista. Il nostro prestigio risollevato alto, affermato trionfalmente; e presso gli stranieri come, altrettanto, nelle nostre colonie dell'Eritrea e della Somalia, tra le genti nostre soggette. In Somalia, gl'indigeni stentavano a credere che quelle navi potessero veramente, come veniva spiegato loro, navigare sott'acqua. E allora il Governatore fece avvertire la popolazione, per mezzo di banditori, che il *Toti* si sarebbe immerso, in vista dalla costa, davanti a Mogadiscio. E invitò un gruppo dei capi indigeni principali a imbarcare sul sommergibile. Non sappiamo con quanto entusiasmo quelli accettarono la proposta. Ma con un sincero, prorompente entusiasmo si espressero, dopo la prova, quando sbarcarono; mentre la popolazione, che aveva assistito in massa di migliaia di persone, dalla riva, stupefatta come d'un prodigio, non ristava di acclamare freneticamente, di inneggiare all'Italia e alla sua potenza.

« ...in perfetto stile fascista... »

I due sommergibili, durante il viaggio, fecero numerosissime immersioni, e alcune eccezionalmente prolungate. Particolari esperienze vennero effettuate in Mar Rosso, con una temperatura torrida. I due sommergibili navigarono sottomare, a varie profondità, per più di otto ore. La temperatura, nell'interno degli scafi, raggiungeva i quarantadue centigradi. Prova senza confronti del materiale, e prova soprattutto degli uomini. E questi, tutti, resistettero benissimo.

Ancora in immersione venne girata l'estrema punta dell'Affrica, il capo degli Aghi — capo Agulhas: — per otto ore di navigazione sottomare nell'Oceano Indiano, ossia a oriente del capo, e otto ore nell'Oceano Atlantico, ossia a occidente. Totale, sedici ore di immersione, da un oceano all'altro. E in immersione, i due sommergibili arrivarono davanti a Capetown; ed emersero all'imbocco del porto, all'ora esatta preannunziata dai giornali, davanti a una folla plaudente, di forse ventimila persone, che si erano raccolte, in ansiosa attesa.

— Brutti tempi?

Hanno buscato, le due unità subacquee, anche brutti tempacci, e nell'Oceano Indiano e nell'Atlantico. Ma il peggio l'hanno avuto nel Mediterraneo, uscendo da Gibilterra. Sommergibili inglesi, che dovevano ugualmente uscire quel giorno, rimandarono la partenza; e indi attesero due giorni, che la bufera passasse. I nostri, no: i nostri avevano detto di partire, e partirono; e si buscarono, ma vinsero, un fortunale d'inferno.

Ed ecco un altro primato, di questa crociera di unità subacquee: la scrupolosa osservanza del programma prestabilito, dell'orario preordinato; non una partenza rimandata di un'ora, per nessuna ragione, non un arrivo ritardato di un'ora. Come si era previsto, come si era fissato, senza una deroga, senza una deviazione. Ha detto il Duce: « ... in perfetto stile fascista... ». Così è.

MARIO BASSI.

Jugoslavi che aspirano
ad una collaborazione con l'Italia

Belgrado, 26 mattino.

Il *Morgenblatt* di Zagabria, prendendo lo spunto dal viaggio di Suvich a Budapest, afferma che la Piccola Intesa si sente abbastanza forte e che, conscia di tale fatto e delle sue oneste intenzioni di pace, essa può offrire sinceramente la mano ad un'amichevole collaborazione.

« In tale senso, scrive il giornale, si devono interpretare le recenti dichiarazioni fatte alla Scupcina dal deputato Sega il quale affermò la necessità ed i vantaggi di una più stretta collaborazione italo-jugoslava e della fondazione di una Camera di commercio italo-jugoslava. Promettendo il vicendevole rispetto dei diritti e dei possessi acquisiti, i due popoli vicini potrebbero arrivare ad un più vivo scambio di beni materiali e spirituali. Tale convinzione è subentrata anche nei circoli dirigenti dei due Paesi. Il problema danubiano potrà essere risolto solamente con un accordo di tutti gli Stati danubiani, e la politica fatta attualmente a Budapest potrà avere successo se non avrà carattere offensivo, ma si baserà sulla comprensione di tutti gli Stati danubiani.

Lo *Slovenec*, parlando dei rapporti italo-germanici, dice che si deve registrare ora un energico gesto dell'Italia costituito dalla netta disapprovazione dell'atteggiamento della Germania.

« Se l'Italia manterrà questo atteggiamento, continua il giornale, non si dovrà più temere che la pace europea possa essere turbata da intrighi. Il momento attuale è molto interessante ed è significativa la polemica tra la stampa italiana e quella tedesca ».

Circa l'Anschluss lo *Slovenec* dice che tale agitazione è artificiale e non corrisponde alle necessità ed alle aspirazioni del popolo austriaco, non solo ma è contraria anche alla naturale distribuzione delle forze in Europa e dannosa per la pacifica convivenza delle Nazioni europee. « L'indipendenza austriaca, conclude il giornale, rappresenta l'asse fondamentale della politica italiana ».

Simon resta al suo posto

Londra, 26 mattino.

Il *Daily Telegraph* di questa mattina smentisce la notizia data dal *Times* di sabato secondo la quale un rimaneggiamento del gabinetto sarebbe imminente e l'attuale Ministro degli Esteri sir John Simon sarebbe destinato a passare al Ministero degli Interni.

Il Capo del Governo riceve l'Ambasciatore del Belgio

Roma, 26 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'Ambasciatore del Belgio, Principe De Ligne, che ha voluto ringraziare il Capo del Governo per la partecipazione presa dal popolo italiano al lutto della Nazione belga per la morte di Re Alberto.

FANGO E SANGUE NELLO SCANDALO STAVISKY

I documenti del rapporto Prince scomparsi

Le due Commissioni d'inchiesta iniziano oggi i lavori -- Nessuna luce sul delitto di Digione -- L'austero dolore di una madre e l'ignobile campagna diffamatoria

Parigi, 26 mattino.

Quasi una settimana è trascorsa dalla scoperta dell'assassinio di Alberto Prince e nessuna traccia degli autori di questo atroce misfatto è stata ancora ritrovata. Quello che è stato accertato è solo che Prince è giunto a Digione martedì scorso col treno delle 16,40 e che portava un grosso portafogli di pelle e una valigia. Egli era venuto per vedere sua madre che doveva subire un'operazione che non poteva farsi senza la sua approvazione; ma per quello che si è svolto dal suo arrivo alla stazione di Digione in poi si è ridotti come il primo giorno a semplici ipotesi.

L'ipotesi più verosimile è la seguente. Egli era aspettato da qualcuno che doveva conoscerlo e che verosimilmente gli si è presentato a nome del chirurgo che doveva procedere alla operazione ritenuta indispensabile. Questo individuo deve avergli date informazioni tali da tranquillizzarlo e ciò è provato dalla fretta con la quale Prince si è recato all'ufficio telegrafico della stazione per inviare alla moglie il telegramma che doveva calmarne le apprensioni. Uscito frettolosamente dalla stazione, Prince si è recato all'albergo Morot; chiese una camera facendosene indicare il numero senza nemmeno vederla e disponendo che vi venisse trasportata la sua valigia. Dopo di che se ne andò. Da qual parte si sia diretto, se fosse solo o accompagnato, se sia salito poco lungi in automobile, sono tante questioni che per il momento rimangono oscure. Si è tuttavia in diritto di fare una supposizione. Giungendo a Digione, Prince non aveva che un ardente desiderio, quello di vedere la sua vecchia madre, alla quale era legato dal più rispettoso affetto. Egli non aveva dunque che da recarsi alla pensione di famiglia di via Condorcet dove abitava la madre e dove egli e le persone di sua famiglia erano abituati a vederla. Invece di recarsi a via Condorcet nella pensione dove, come al solito, avrebbe trovato ospitalità, egli fissò la camera in un albergo dove si recava per la prima volta. Probabilmente colui che l'aveva atteso aveva dovuto dirgli che in vista del progettato intervento chirurgico sua madre era stata trasportata d'urgenza dalla pensione di famiglia in una clinica alla periferia di Digione, poichè, a partire da quel momento e malgrado tutte le ricerche, non se ne è saputo più nulla.

I rapporti di Prince

Conosciuto per la sua integrità tanto che aveva chiesto di essere esonerato dalle sue funzioni di capo della Sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria della Senna per non dover più ricevere le sollecitazioni di uomini altolocati in favore di truffatori, il magistrato aveva innanzi a sè il più bell'avvenire. Avendo ricevuto per le funzioni che esercitava l'importante rapporto del commissario Pachot sull'affare Stavisky egli sapeva quali erano gli interventi che a suo tempo avevano impedito di dare il seguito necessario alle conclusioni di quel rapporto. Quando l'affare Stavisky scoppiò egli chiese di essere udito dai suoi capi cui spiegò le difficoltà nelle quali si era urtato quando aveva voluto far arrestare e processare il truffatore. Nel frattempo l'affare Stavisky aveva fatto la sua evoluzione rivelando compromissioni importanti. Il Consigliere Prince ritrovò nella sua memoria e fra i suoi documenti certi fatti che potevano essere utili per fare la luce completa. Egli ne parlò ai suoi capi diretti e suoi amici Lescouvé e Le Marchadour. Costoro, data l'importanza delle rivelazioni, dopo aver consultato il Guardasigilli gli chiesero un rapporto scritto. Il Consigliere Prince alla vigilia del giorno in cui doveva consegnare tale rapporto è stato trovato orribilmente sfracellato sulla linea ferroviaria.

La signora Prince ha detto al giudice istruttore di non aver mai saputo nulla degli affari d'ordine professionale che avrebbero potuto provocare in suo marito le gravi preoccupazioni di cui si è parlato. Essa non è neppure al corrente di certe minacce di cui Prince era stato oggetto. Rimangono i discorsi del figlio che potrebbero spiegare molte cose. Ma, contrariamente a quanto è stato detto l'altro giorno, Raimondo Prince, che in un momento di dolore e di smarrimento più che comprensibile aveva esagerato la portata dei documenti che erano in possesso del padre, ha consegnato al signor Lescouvé documenti senza importanza. I documenti essenziali del rapporto che Prince doveva consegnare al Primo Presidente sono scomparsi.

Fare la luce anche su questo nuovo fatto sarà una delle prime preoccupazioni della commissione di inchiesta dell'affare Stavisky che si riunirà nel pomeriggio per iniziare i propri lavori simultaneamente a quella nominata per fare luce sulle sanguinose giornate del 6, 7 e 9 febbraio. L'accordo è pienamente stabilito fra le due commissioni e il Governo sulla procedura da seguire. Tutti i documenti chiesti saranno loro comunicati stamane onde permettere loro di cominciare immediatamente i lavori. Per quello che concerne Stavisky il presidente ha chiesto comunicazione del rapporto del Primo Presidente della Corte di Cassazione Lescouvé, dei rapporti amministrativi dei vari ministeri interessati: interni, commercio, lavoro, aria, e la lista degli *chèques* Stavisky. Tutti questi documenti saranno consegnati prima di mezzogiorno.

Nuove istruttorie alle viste

Per quello che riguarda l'audizione dei primi testi può darsi che la commissione convochi per mercoledì Raimondo Prince, figlio del consigliere assassinato. E' infatti opinione della commissione che l'assassinio di Prince deve essere connesso all'affare del « bel Alexandre » e ritiene che altissime responsabilità siano impegnate, ragione per la quale uno dei membri della commissione, il socialista Cambouliver, chiedeva il conferimento dei poteri giudiziari alla commissione stessa. Tale questione tornerà del resto tra breve sul tappeto. E' certo che nella settimana in corso verranno prese decisioni particolarmente importanti. Nuove istruttorie giudiziarie saranno prescritte non solo contro certi funzionari di polizia ma anche contro certe personalità di cui sarebbe però prematuro fare il nome. D'altra parte i 29 telegrammi di Stavisky i cui testi sono scomparsi ma di cui l'amministrazione delle PP. e TT. conserva il nome dei destinatari saranno comunicati alla commissione. Infine il Governo considera la possibilità di trasferire l'istruttoria dell'affare Stavisky da Bajona a Parigi: per questo basterebbe che uno dei portatori di buoni del Credito Municipale di Bajona si costituisse parte civile a Parigi. Una cosa pel momento è certa: che il Governo e la commissioni di inchiesta sono decise a fare di tutto per rendere la giustizia efficace e rapida.

Il Guardasigilli Chéron ha ricevuto ieri mattina la visita del primo presidente di Cassazione. Il signor Lescouvé ha messo il Guardasigilli al corrente dello stato attuale dell'inchiesta della commissione amministrativa da lui presieduta incaricata di far luce sull'affare Stavisky per quello che concerne la magistratura.

Secondo informazioni che dice di avere attinto a buona fonte, l'*Echo de Paris* assicura che detta Commissione avrebbe raccolto in seguito a deposizioni di Alberto Prince fatti gravissimi a carico di un alto magistrato che il giornale senza nominare esplicitamente lascia capire sarebbe il Procuratore generale della Repubblica Pressard, il quale era stato udito lungamente venerdì scorso dalla Commissione stessa.

La Commissione ha pure udito a lungo l'ex-commissario delle delegazioni giudiziarie Pachot, il quale ha riassunto ampiamente dinnanzi ad essa i suoi famosi rapporti. Il 24 marzo 1930 Pachot aveva esposto all'autorità giudiziaria della Senna, con un rapporto scritto, informazioni raccolte sul conto di Stavisky, a lui molto noto perchè lo aveva seguito nei primi procedimenti penali per furto, abuso di fiducia, truffa, ricettazione e assegni a vuoto. In conclusione chiedeva l'autorizzazione di procedere a ricerche sulle mene del delinquente rimesso in libertà provvisoria e che ricominciava i suoi atti delittuosi. Pachot non ricevette nessuna risposta, cosicchè il 4 aprile 1930 fece una nuova trasmissione di informazioni alla Sezione finanziaria diretta allora dal signor Alberto Prince per esporre in tre paginette i pericoli che Stavisky faceva correre al pubblico risparmio. Anche questo secondo rapporto non ebbe risposta. Un terzo rapporto è del 21 maggio 1931 e un quarto compilato dall'ispettore Cousin porta la data del 3 giugno 1931. In questo era detto che la mancata comparsa di Stavisky davanti alla 13ª sezione del Tribunale correzionale impressionava una certa parte della pubblica opinione, la quale credeva così che tale impunità fosse dovuta a potenti influenze politiche. Questa impunità permise a Stavisky, che aveva operato al Credito Municipale di Orléans, di cominciare operazioni che si prevedevano in grande stile al Credito Municipale di Bajona. Le vicende della Compagnia fondiaria di imprese generali di lavori pubblici, esposte lungamente in questo rapporto, dimostrano i vincoli esistenti fra gli « Stabilimenti Alex » e il truffatore Stavisky che si faceva chiamare talvolta Sacha, tal altra Alexandre, Alex, Boitel, De Monts. Il 3 ottobre 1931 Pachot inviava un altro rapporto segnalando che le audizioni di testi non dovrebbero essere affidate che a persone assolutamente sicure. A tutti questi rapporti il signor Pachot non ebbe nessuna risposta.

L'odiosa ipotesi del suicidio

Altra preoccupazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sarà senza dubbio quella di ricercare le origini della campagna tendente a far credere al suicidio di Alberto Prince, campagna che alla Camera e a Palazzo di Giustizia continua tuttora causando la più profonda emozione fra gli amici del defunto Consigliere. Uno di questi, l'avv. Nolin, che ha preso coraggiosamente la difesa della memoria del defunto, senza soffermarsi sull'assurdità della macabra messa in scena (essersi legato da solo alle rotaie mettendo al suo fianco il portafoglio pieno di carte, biglietti da visita, un coltello insanguinato a serramanico, biglietti di banca, ecc.) che basta da sola a dimostrare l'inverosimiglianza della versione del suicidio, ha dichiarato che se questa versione non è seria « quello che invece è grave ed inquietante sono i rancori e gli odii che la concezione dei doveri della sua carica, la sua coscienza rigida di magistrato e la sua feroce intransigenza contro tutto quello che non fosse assolutamente onesto hanno potuto accumulare contro di lui. Si è parlato di rapporti scritti: questi documenti, generalmente prudenti, sono meno da temersi che non i commenti di cui i loro autori li accompagnano ». E l'avv. Nolin ha concluso: « Basta ricercare colui o coloro che potevano temere i commenti di Alberto Prince ».

La famiglia e gli amici del Consigliere lottano con energia contro quella parte della pubblica opinione che crede alla versione del suicidio, « ingiuriosa per la memoria del morto ». Obbedendo così a un pietoso sentimento, la signora Durand, moglie dell'avvocato generale amico intimo di Prince, ha consegnato alla stampa una nota nella quale a nome della famiglia del defunto si esprime in questi termini:

« Bisogna che gli assassini conoscano le parole pronunziate dalla martire nell'apprendere la spaventosa notizia. Forse se nella loro ferocia rimane in essi un sentimento umano comprenderanno tutto l'orrore del loro misfatto ». E il signor Durand così prosegue: « Degli amici non appena appresero la notizia del delitto, corsero in fretta dalla disgraziata madre per prepararla dolcemente alla prova che la colpiva. Essa era uscita. Avrebbe forse saputo nella strada la sua spaventosa disgrazia. Essi si posero a cercarla e infine la scorsero. La signora tornava penosamente appoggiandosi sul bastone, non dubitando nulla. La signora Prince si meravigliò dapprima di vedere gli amici del figlio in un'ora così mattutina. Poi, a poco a poco, apprese la sventura. Essa ricevette il colpo in piedi, senza debolezza; divenne molto rossa, poi pallidissima, i suoi occhi si chiusero e con le mani giunte esclamò: « Egli è morto, me l'hanno assassinato, il mio ultimo figliuolo, lui, che era così buono e così leale. Non è possibile. Dio mio, vi offro il mio dolore per il riposo della sua anima e affinchè sua moglie e il suo figliuolo abbiano la forza di sopportare questa prova ».

L'emozione nel paese

Intanto i giornali continuano a consacrare abbondanti commenti allo « scandalo Stavisky ». Titolo generale di questo brutto capitolo della storia del dopoguerra, sotto il quale vengono in ordine cronologico come altrettanti sottotitoli: le sanguinose serate di febbraio, le Commissioni d'inchiesta, la morte del consigliere Prince, e le passioni nuovamente scatenatesi malgrado il Ministero di tregua nazionale.

In generale viene lodata la scelta dei due Presidenti delle Commissioni parlamentari a proposito delle quali l'*Avenir* scrive che l'opinione pubblica aspetta con impazienza i risultati dei loro lavori.

« Il Governo sente perfettamente il nervosismo dell'opinione pubblica, e per quello che lo concerne sembra sforzarsi di voler fare piena luce: conviene aiutarlo ed incoraggiarlo in questa via, poichè la Nazione ha messo nel Gabinetto Doumergue tutte le sue speranze, a condizione però che la tregua non sia stagnamento e che la pacificazione non sia soffocamento ».

Anche il *Temps* vuole che si pensi all'opinione pubblica.

« Bisogna — scrive il giornale — rimettere anzitutto l'ordine negli animi, dissipare questa atmosfera soffocante di sospetto. Spetta alle Commissioni di inchiesta condurre a buon fine questo compito di guarigione morale, usando intelligentemente e imparzialmente ed anche umanamente della loro formidabile potenza, e non esercitando che a ragione la vendetta che è loro affidata. I commissari debbono disciplinarsi, crearsi una mentalità di censori dell'antica Roma, forgiarsi un'anima inaccessibile all'indulgenza, ma più inaccessibile ancora alla prevenzione. Se non vi riuscissero, non farebbero che aggravare viepiù un disordine che non potrebbe prolungarsi senza gravi pericoli per il regime e per il Paese ».

Parigi e la provincia

La *Journée Industrielle*, da parte sua, mette in guardia i membri della Commissione contro lo spirito di partito che non potrebbe che aggravare la situazione:

« Malgrado l'atteggiamento lodevole del Governo e la sua giudiziosa attività, l'incendio non è ancora spento, non si è abbastanza misurato nei circoli politici a qual punto la sensibilità dell'opinione pubblica sia viva e si persiste nel valutarne le manifestazioni con la misura elettorale. Numerosi sono quelli che, in questi giorni, oppongono Parigi alla provincia, al punto di dare ben presto a pensare che Parigi non sia più la Francia, e dimenticano che navigando unicamente tra i Comitati ed i corridoi di Palazzo Borbone, si finisce per avere una visione particolare ed ingannatrice. La peggiore disgrazia sarebbe di apprezzare i recenti avvenimenti e le sanzioni che essi comportano, secondo questo punto di vista ».

Mentre il socialista *Populaire* denuncia l'azione delle « Croci di fuoco » come un vero pericolo per la Repubblica, che esse tentano di strangolare sopprimendo le libertà operaie ed infrangendo con la forza tutto quello che volesse opporsi ad una operazione brutale, la comunista *Humanité*, per la quale tutti questi scandali rimasti impuniti segnano la fine d'un regime, lancia un appello ai lavoratori, il *Figaro* denuncia come un avviamento alla guerra civile la campagna terrorista apertasi con l'assassinio del Presidente della Repubblica Doumer, seguito, nella sua nuova fase, dagli assassini di Stavisky e del Consigliere Prince, dai massacri di ex-combattenti e dai colpi di mano di pregiudicati, tutte cose che si collegano ad un piano che non avrà la sua distruzione che con una unità offensiva nazionale:

« Troppi furti misteriosi e troppe scomparse di documenti, perfino al Palazzo di Giustizia e nei Ministeri; troppe soppressioni di testi hanno privato anticipatamente la Commissione d'inchiesta parlamentare dei suoi mezzi di investigazione. La verità sulla spaventosa macchinazione politica antifrancese, simbolizzata dallo scandalo Stavisky, non sarà forse mai conosciuta, ma le conseguenze sono inevitabili: si avvicina il momento in cui bisognerà scegliere tra una disciplina eccezionale e la guerra civile, ma, fin d'ora, il Parlamento è in stato d'accusa permanente davanti all'opinione pubblica ».

Il prestigio del Parlamento è, del resto, così in ribasso nell'opinione pubblica che una rivista settimanale *Chantecler* ha avuto l'idea di creare un distintivo speciale per coloro che non vogliono essere confusi con i deputati: questa idea ha incontrato successo e la vendita del distintivo — un bottone di smalto raffigurante la facciata di Palazzo Borbone cancellata da una croce di riprovazione, circondata da una fascetta che reca la scritta: « Non ne faccio parte » — pare proceda a gonfie vele.

Incendio tra la neve

CORTINA D'AMPEZZO, febbraio.

Siamo tutti nella sala da pranzo, accomodati ai piccoli tavoli candidi di bucato e scintillanti di stoviglie, quando, improvviso, si alza l'ululo della sirena.

Le cameriere in costume cadorino, che rapide e sorridenti si avvicendano dalla cucina alla sala, e da tavolo a tavolo, col loro caratteristico passo leggero — non si capisce se sia il loro passo ad accrescer grazia al costume o piuttosto il costume, così limpido e aereo, ad alleggerire il passo — a quel suono ben noto hanno un piccolo sussulto, subito vinto.

Cosa succede?

Le cameriere passano, come prima, rapide e leggere da un tavolo all'altro: pure i loro volti non riescono a nascondere un'inquietudine, un nervosismo che prima non c'era. Sorridendo si chinano a servire i signori; ma non appena drizzano il busto per tornare alla cucina i loro occhi cercano inquieti quelli delle compagne.

Intanto, mentre l'ululo della sirena si prolunga lamentevole nella sera, la notizia corre la sala. — La sirena del fuoco! — esclama una voce, forte. Tutti si volgono da quella parte. — La sirena del fuoco... — si ode ripetere più timidamente qua e là, da voci che trattengono un'improvvisa emozione, e da un tavolo all'altro gli occhi dei conoscenti si cercano. In breve la sala è tutta un borbottio agitato, da cui balzano, come delle palle gettate di tavolo in tavolo, le stesse parole: «fuoco, incendio, fuoco».

— Dov'è questo incendio? Vicino? — chiede a un tratto un tale, a voce tanto alta da aver l'aria di chiederlo a nome di tutti.

— Oh, no! — risponde un po' intimidita una cameriera. — E' lontano. — E fa un gesto vago, un po' incerto. — Non c'è pericolo.

Gli ospiti sono rimasti con le posate sospese. A quelle parole, «non c'è pericolo», l'animazione, anzichè scemare, cresce. L'avvertimento che non c'è pericolo insinua il sospetto che qualche pericolo ci sia. Giunge frattanto, dalla strada, un trepestio di gente che accorre, accompagnato da voci agitate. Nella sala ci si guarda; qualcuno depone le posate.

Nello stesso istante si ode un rumore di seggiole smosse e di passi affrettati; poi quello di un'imposta che si apre. Chi si è rimesso a mangiare rialza il capo: in fondo alla sala, in un angolo, gli ospiti hanno abbandonato affrettatamente i loro posti per accalcarsi alla finestra.

Giungono, alte, le loro esclamazioni. Qua e là, altri si alzano, accorrono verso l'angolo, aprono altre imposte. Le cameriere, a veder tanti tavoli vuoti, sono indecise se servire avanti. E allora, a poco a poco, depongono le posate anche coloro che si erano arresi a quel primo movimento di curiosità.

In un baleno l'angolo e tutta la parete di destra formicolano di gente che si accalca. Le signorine sospingono e si insinuano; vogliono essere le prime, vogliono vedere. Le imposte sono tutte aperte, e molti si protendono dai davanzali. Ma subito ci si accorge che l'aria è rigida e che un alito freddo già percorre la sala. Una qua, una là, le prime imposte vengono richiuse. Coi volti appiccicati ai vetri, gli ospiti continuano a guardare. Adesso che le imposte sono state richiuse, le loro esclamazioni risuonano stranamente più alte, più rotonde, nella sala ove di solito nessuna voce si alza sopra il cicaleccio comune.

Brucia, a un centinaio di metri dall'albergo, una di quelle case di montagna metà di pietra e metà di legno. Il fuoco dev'essere scoppiato nel fienile, che è tutto di legno, e in pochi secondi è divampato verso l'alto. Le fiamme, sempre più lunghe, escono dagli interstizi tra trave e trave e si protendono verso il tetto lambendo tutta la facciata di legno. Ad ogni soffio — ma per fortuna il vento tace: c'è soltanto un presentimento di brezza serale, qualche alito vivo di quando in quando — le fiamme di un colore rosso intenso undeggiano accompagnate da un crepitio continuato e incalzante.

A un tratto le fiamme si abbassano, si ritraggono, e anche le ultime lingue di fuoco sembrano lì lì per sparire. Nell'aria è rimasto un fumigare che accresce, dopo la vivacità delle fiamme, un improvviso e desolato senso di tetraggine. E' come se un velo nero fosse sceso sulla casa. Distintamente appare soltanto, in alto, lo splendore freddo della coltre di neve che si adagia sul tetto. Più giù, si stenta a intravedere qualcosa. I volti concitati della folla che si accalca nei viottoli circostanti alla casa, tra alti cumuli di neve, sono rientrati bruscamente nel buio, come quando, al cine, una pellicola si spezza e gli occhi continuano a fissare lo schermo muto. E il disagio per questa oscurità improvvisa è accresciuto dal parlottio che si leva senza tregua dalla folla invisibile.

Ma ecco incalzare improvviso quel crepitio che per alcuni istanti si era quasi spento; un bagliore repentino si leva dall'interno del fienile, sprizza alto all'aperto illuminando tutto all'intorno le case incappucciate di bianco, le stradicciole candide, i volti; lo segue, nella folla che ondeggia, tutto un mormorio di ammirazione mal vinta.

Altri sprizzi si susseguono; sinchè tutto il fienile si fonde in un unico immenso bagliore di un colore incandescente, d'oro chiarissimo.

— Attenti al tetto! — si ode avvertire, e la folla si scosta sempre più dalla casa. — A momenti — dicono, e c'è nella sala chi lo spiega alle signorine — il tetto precipiterà: e allora l'incendio resterà soffocato dal la neve che si ammassa sopra.

Sono momenti di attenzione e di ansia. Ma i secondi e i minuti passano, e il tetto con la sua neve non precipita. Sembra quasi che le stesse fiamme, protendendosi verso l'alto e avvolgendolo da tutte le parti (ma come la neve non si scioglie?), lo sostengano col loro crepitante vigore. Un alito di vento si ravviva di tratto in tratto; è un alito lievissimo, appena un soffio, ma basta a sconvolgere e a spargere pericolosamente di qua e di là, verso le case circostanti, lunghe lingue di fuoco di un colore rossocupo. L'incendio progredisce, crepitando si conquista palmo palmo tutta la casa: dal fienile è ormai passato all'abitazione. Ma qui trova l'ostacolo dei muri massicci, e la conquista è più lenta.

In una stanza di questa casa di montanari è rimasta accesa la luce. E' una lampadina di poche candele, appesa senza paralume al soffitto. Siccome la finestra è aperta (e il giro d'aria ha ravvivato il fuoco che già divora le merlettature in legno del davanzale), ad ogni fiato di vento la lampadina oscilla mutando come per giuoco le ombre sulle pareti calcinate della stanzetta.

Tutti guardano adesso quella lampadina che così innocentemente balonzola nella cameretta bianca, piena di un intimo tepore domestico; e non si può dire quali sentimenti stringano il cuore a vederla. Il davanzale e le imposte bruciano, il fumo ha già invaso la stanza; ma, oltre quella nebbia, la lampadina continua a oscillare.

* * *

All'arrivo dei pompieri un «Oh!» di sollievo si leva dalla folla. Si dà mano alle pompe; ma i primi spruzzi, piccoli, esitanti, anzichè investire le fiamme ricadono come tanti zampilletti sulla neve pesticciata dalla gente e annerita dalla cenere. Finalmente i getti prendono vigore, e le fiamme, investite, rimpiccioliscono, oscillano e si ritraggono. Ma è tardi: nella stanzetta la lampadina si è spenta. Resta nella notte, come un rimprovero, l'inquadratura nera della finestra.

Ci si scuote al richiamo delle cameriere, e un po' intontiti, sbattendo le palpebre, si lasciano le finestre dai vetri quasi scottanti per la vicinanza dell'incendio.

E' con un senso di stupore, come uscendo da un sogno, che si rivede, accoglievole e sicura, la sala illuminata con le sue file di tavolinetti imbanditi. Grati di questa comodità, di questa sicurezza, ci si accomoda quasi con sollievo.

Ma il solito cicaleccio si è smorzato; nella sala si dilata una lunga, inconsueta pausa.

Intanto le cameriere si affaccendano, servono le nuove pietanze; e allora, a poco a poco, ognuno si accorge che l'appetito è cresciuto.

P. A. QUARANTOTTO GAMBINI

95 anni e un miliardo di dollari

Vita e fortuna di Rockefeller

In un lontano giorno del secolo scorso, nel villaggio americano di Richmond, i ragazzi della scuola posavano davanti l'obbiettivo di un fotografo ambulante. Ma non tutti: due erano stati esclusi, perchè sprovvisti di vestiti decenti. Infatti appartenevano a una famiglia poverissima e quando, a sedici anni, il maggiore dei due corteggiò una quasi-servetta, la madre di costei si precipitò a cullare un matrimonio con un giovane senza avvenire.

Ciò succedeva nel 1855 e il giovane guadagnava circa mezzo dollaro al giorno; tre anni dopo, egli possedeva un capitale di 500 dollari; di 50.000 nel 1865; nel 1870 era milionario; cento volte milionario nel 1885 e miliardario nel 1901. Oggi, vecchio come una mummia disseccata e lontano dagli affari, guadagna alcune migliaia di dollari l'ora. Il suo nome è John Davison Rockefeller.

La fortuna ha talvolta predilezioni sfacciate ma si stanca e si rivolta come una donnetta dispettosa: con quali mezzi Rockefeller riuscì a vincolarla, costringendola a un ruolo di lavoratrice meccanica? E' quanto cercheremo di spiegare seguendo R. Coureau, nella sua recente pubblicazione. (Rockefeller, re del petroli. — Payot, Parigi, 1934).

Verso la metà del secolo scorso, il petrolio, venduto sotto il nome di olio di roccia (Rock-oil), costituiva soltanto una specialità farmaceutica raccomandata contro il colera, le malattie di fegato, la bronchite e la tubercolosi. Raccolto alla superficie di alcune acque con una coperta di lana che ne rimaneva imbevuta, non offriva al commercio che poche centinaia di bottiglie l'anno. Alcuni chimici riuscivano a estrarne un prodotto leggero capace di bruciare in una lampada ma lo facevano per pura curiosità di laboratorio.

Un'impresa sfrontata

Sgorgato il petrolio dalla prima sonda con abbondanza sbalorditiva, la curiosità di laboratorio si trasformò in un'eccitante possibilità industriale, attirando la speculazione che si gettò sui giacimenti e costruì raffinerie. A questo secondo ramo s'interessò Rockefeller, ma debolmente, nel 1862, partecipando con una certa cifra a una nuova raffineria fondata dal giovane inglese Andrew: tre anni dopo, abbandonando ogni altra impresa, egli pensava petrolio e soltanto petrolio. Gli affari prosperarono rapidamente e nel 1870 egli fondò la Standard Oil of Ohio, con il capitale di un milione di dollari; «modesta unità isolata fra duecentocinquanta concorrenti selvaggiamente individualisti» la Standard rappresentava appena il 4% del raffinamento americano; eppure, in breve tempo, riuscì a controllare il 95% del mercato americano del petroli! (1877).

La strada per giungere al colossale accentramento non era nè pulita nè sua. Nel 1872, alcuni petrolieri di Pittsburg, si erano raggruppati nella South Improvement Company. Rockefeller, invitato a parteciparvi, aderì con entusiasmo, riuscendo mediante occulte alleanze a farsi attribuire quasi la metà delle azioni della Compagnia. Non appena le ebbe ricevute, visitò discretamente 26 raffinatori di petrolio, parlando a ognuno, in termini sibillini, «di una combinazione magnifica che gli assicurava enormi vantaggi. Sostanzialmente teneva in sua mercè tutte le raffinerie; le avrebbe potute rovinare in poche settimane, tutt'al più in qualche mese. Però non voleva la morte di nessuno e offriva ai suoi concorrenti di comperare le raffinerie a un prezzo equo. Li consigliava, peraltro, nel loro proprio interesse, di farsi pagare in azioni della Standard...». Ventuno su ventisei, lusingati o impauriti, cedettero.

Intanto la South Improvement Company realizzava il programma per cui si era costituita. Premendo sulle ferrovie, ottenne una forte riduzione di tariffe per i suoi associati e un contemporaneo aumento sulle tariffe da applicare alla concorrenza. Ottenne anche il controllo quotidiano sulle spedizioni effettuate dalla concorrenza e (vero colmo!), dal momento che la concorrenza pagava una cifra più alta, se ne fece assegnare una percentuale.

Non tardò a scoppiare uno scandalo di proporzioni paurose e una Commissione d'inchiesta definì l'impresa della Compagnia la più pericolosa e la più sfrontata vista sinallora, suggerendo lo scioglimento del gruppo.

La collera popolare e la stampa si attaccarono a Rockefeller come al principale responsabile; i barili della Standard viaggiavano coperti d'iscrizioni ingiuriose; si organizzò un boicottaggio della ditta da parte dei produttori di petrolio grezzo. L'uomo sembrava eliminato dal mercato invece era appena contuso. L'anno successivo la Standard distribuiva un dividendo del 37% che salì al 100% nel 1878.

Il volto del colosso

Con abilità diabolica, lasciando urlare gli scalmanati e manovrando sott'acqua, Rockefeller era riuscito a realizzare per proprio conto l'intero programma della South Improvement Company doppiamente sfrontato dopo la solenne condanna dell'opinione pubblica e dei tribunali.

Sorvoliamo sulle lotte ulteriori culminate con la legge Shermann (luglio 1890) contro «ogni contratto o combinazione, in forma di trust o di intesa, tendente a restringere la libertà di commercio», perchè sono lotte che somigliano alla prima, sia nello svolgimento che nel risultato. E' più interessante analizzare l'uomo.

D'aspetto tutt'altro che colossale, Rockefeller appariva di una timidità dolcissima. Prima che lo definissero «mostro» «serpente» «vampiro», dicevano che la sua era «una voce di Cordelia». Lo si sarebbe definito un essere debole.

A irrobustirlo pensavano alcuni fattori non appariscenti e cioè: una frenetica volontà di arricchire, servita da un gusto quasi malato per l'economia; insensibilità agli scrupoli; cinismo sostanziale, temperato dalla Bibbia di cui egli era sempre pronto a citare versetti per propria discolpa o per conforto dei vinti; tenacia disposta a transigere con gli ostacoli; un'intelligenza classica degna di Machiavelli.

Questa la sostanza dell'atleta: la tecnica poggiava sull'obiettività assoluta, sulla dissimulazione, sulla sicurezza eccezionale nella scelta dei collaboratori. Ignorava i rancori personali: su quattordici membri del comitato direttivo del trust, a un certo momento, tredici erano ex-nemici.

La sua guerra contro gli avversari o gli indipendenti non conosceva riguardi ma egli ostentava con essi «relazioni cordialissime». Sabotaggi, dumping, spionaggio rappresentavano armi di uso comune ma egli le condannava supremamente, salvo a ricompensare gli autori con un'«onesta rimunerazione». Di notte, le spie della Standard scalavano i vagoni-cisterne per sottrarre un campione del prodotto concorrente? Si trattava di impiegati «troppo zelanti». La giustizia interveniva nelle sue faccende con particolari precisi sino all'imbarazzo? Rockefeller perdeva la memoria: non ricordava assolutamente «nulla di simile». Riuscì persino a non ricordare più la storia delle tariffe ferroviarie.

Aiutavano la sua amnesia e i suoi pericolosi zig-zag tra gli articoli del codice, i più illustri avvocati insieme con altre personalità compromesse con arte. Un ingenuo esclamava dolorosamente: «I nostri legislatori sono ignoranti e corrotti. Non c'è suggerimento della Standard, per quanto assurdo esso sia, che non abbia trovato un parlamentare abbastanza losco per farsene campione».

Se alcuni capitoli delle sue imprese commerciali e finanziarie potevano «confinare con il banditismo», la sua direzione all'interno del trust era irreprensibile. Bugiardo, se occorreva, in questioni di affari, viveva con i suoi collaboratori diretti in un'atmosfera di limpida fiducia. La Standard era la sua casa, il suo sogno, il suo impero. Fuori stavano in agguato i nemici e il pericolo: guai se fosse stato sincero. Usava ripetere: «Per riuscire, bisogna tenere le orecchie aperte e la bocca chiusa». A una graziosa signora, decisa a ottenere informazioni borsistiche sul rialzo o il ribasso delle Standard dopo due ore di insistenze, rispose gravemente: «I think it will fluctuate» (Credo che vi saranno delle oscillazioni).

Altro episodio non privo di humour. Quando la legge Sherman colpì in pieno la Standard, il fisco si occupò a fondo della ricchezza del magnate ma urtò contro un ragionamento stilizzato press'a poco così: «Io posseggo le azioni di un trust. La legge ha dichiarato che il trust è illegale ordinandone lo scioglimento: i miei titoli non hanno quindi consistenza giuridica e, come tali, non sono tassabili».

Il suo procedere riuscirebbe in definitiva sommamente antipatico se, nello stesso tempo, l'accaparratore spietato non avesse profuso in beneficenza delle somme non facilmente superabili e che finora si aggirano sui settecentocinquanta milioni di dollari. «E' dovere per ognuno di noi, guadagnare il massimo e regalare il massimo». Il mostro è dunque anche angelo? o la sua generosità è uno scherzo da sbabbo per confondere le idee dei contemporanei e dei posteri? La risposta è difficile. Il pittore Sargent, della scuola moderna, ha immaginato per lui un ritratto cinematografico di Mefistofele «i cui tratti, per impercettibile gradazione, divenissero quelli di San Francesco». Lasciamogli la responsabilità del paragone.

Nel lento tramonto

Oggi Rockefeller è intento all'ultima impresa della sua tenacia: diventare centenario, a dispetto della morte che credette di prenderselo, con un attacco brusco, quand'era sulla cinquantina. Afflitto da atroci dolori allo stomaco, fu allora sostenuto con un poco di latte di donna e uscì dall'avventura dimagrito sino all'inverosimile, calvo radicalmente e per sempre. Egli perdette non soltanto i capelli del cruccio ma persino i baffi, le ciglia, le sopracciglia, assumendo sin d'allora quell'aspetto di mummia disseccata di cui abbiamo fatto cenno. Attualmente egli non pesa più di cinquanta chili e da tempo immemorabile il suo polso batte con la monotonia di cinquanta pulsazioni al minuto.

Da venti anni, il futuro centenario obbedisce a un regime di vita invariabile: sia d'estate che d'inverno, si corica alle dieci e si alza alle sette; il mattino, golf; nel pomeriggio, passeggiata in auto; di sera, si distrae con la «numerica», giuoco di combinazioni aritmetiche. Assolutamente privo di preoccupazioni intellettuali, ogni giorno, dopo colazione, legge alcune pagine dei soli tre libri ammessi alla sua conoscenza: la Bibbia, una raccolta di omelie presentata sotto forma di meditazioni quotidiane e le prediche del reverendo Jowett.

Per garantirsi una masticazione sicura, i suoi pasti durano un'ora ciascuno; egli pilucca minuzie di questo o quel piatto ma, tutto sommato, in un giorno intero non mangia che l'equivalente di tre o quattro sandwichs. Così la macchina stanca fila senza scosse. Le sue uniche contrarietà sono la perdita di una palla di golf e la scomparsa di un amico: lo addolorò particolarmente la morte del suo caro Biggar perchè con lui, aveva in sospeso una sfida di golf per il giorno del suo centenario.

Come se lo sorvegliassero occhi misteriosi, egli cura la sua eleganza fino alla civetteria: biancheria finissima, una sessantina di vestiti ultima moda che cambia parecchie volte al giorno, un centinaio di cravatte ogni anno. Di sera indossa sempre lo smoking o il frak. E' un omaggio al piccolo bambino di Richmond «sprovvisto di vestiti decenti?».

ANTONIO ANTONUCCI.

La cerimonia della beatificazione di Antonio Maria Claret

Roma, 26 mattino.

Ieri mattina, alla Basilica Vaticana, si è svolta la cerimonia della beatificazione di Antonio Maria Claret, fondatore dell'Ordine dei Figli di Maria Immacolata. Essa si è effettuata con il consueto solenne rito; vi hanno assistito il Cardinale Laurenti, prefetto dei Riti, e sette altri membri del Sacro Collegio, vescovi e prelati, nonchè il Superiore e la Curia generalizia dei Figli di Maria Immacolata e i provinciali d'Italia, Spagna, Argentina e Messico. Era presente anche la miracolata suor Benigna Sibila Alaina, delle Suore Filippine, con un numeroso gruppo di pellegrini spagnuoli.

Il canonico vaticano mons. Migone ha letto la lettera apostolica di beatificazione: quindi il celebrante arcivescovo monsignor Paliei ha intonato il Te Deum all'inizio del quale, fra gli applausi del pubblico che gremiva la Basilica, è calata la tela che ricopriva la gloria del novello Beato. Mons. Paliei ha poi pontificato la Messa.

Nel pomeriggio, alle 17, il Pontefice, salutato da acclamazioni, è sceso nella Basilica a venerare il novello Beato. Era accompagnato da quindici Cardinali e dalla sua nobile anticamera, e scortato dalla Guardia Nobile. La Postulazione della Causa ha fatto al Pontefice la consueta offerta dell'immagine e della vita del Beato, come pure del tradizionale mazzo di fiori artificiali e del reliquario contenente il frammento di una costola del Beato. Alla cerimonia del pomeriggio assistevano, oltre le rappresentanze ed i pellegrinaggi del mattino, il Principe Don Jaime, Infante di Spagna, i parenti del Pontefice ed una larga rappresentanza dei Cavalieri del Santo Sepolcro in uniforme.

Di maniero in maniero

Buon giorno, signor feudatario

AOSTA, febbraio.

Il cameriere mi ha fatto garbatamente notare che il sole si era già incamminato per il suo feudo, dietro la nuvolaglia; così, a balzelloni, me ne sono andato giù per la valle, verso la città dove gli antichi castelli sono tenuti assai bene, e ripuliti e rimodernati.

Gli uomini del Medio Evo, finalmente pensosi sulle utopie dei vari tempi, non si sono questa volta accorti di me che ero rannicchiato ai piedi del Monte Bianco, nel villaggio d'Entrèves. Volevo, prima di andarmene, osservare il panorama dei ruderi che si lanciano occhiate d'intesa o ordini sommessi per 48 miglia piemontesi.

Hanno l'aspetto di signori indignati e composti che si consumano nella miseria piuttosto che piegarsi a invocare dal plebeo qualche mattone per il tetto diroccato.

Vedette merlate ed inutili, davanzali su cui si posa, a notte, il faccione melenso di madonna luna, dominano ogni picco, ogni rialzo, si specchiano nei baci sussurranti parole di conforto, storie antiche di potenza, di gloria, di virtù e d'amore.

C'è la rocca che ordina ancora, inutilmente, la taglia e il pedaggio al viandante che non si accorge più di lei, povera cosa vecchia fra monti sagomati in stile 900, e c'è il piccolo castello smantellato e modesto che si è lasciato attorniare e sopraffare dalle ciarliere casupole dei montanari. La memoria del vassallo, del resto, è condannata dalla forza del barone ad andare per la storia con fronte chinata in servile riverenza.

Lo sveglierino

Il cameriere fatto Cicerone mi ha dato il buon giorno con un inchino cinquecentesco, ma la mancia non è stata il sacchetto d'oro che si elargiva in quei tempi di prepotenza e di fasto.

E mi ha parlato degli antichi svegliarini che richiamavano il signore dal regno dei sogni a quello della sua nobile casta.

Si trattava — e lo confermano i cronisti — di un ordigno originale: quando le rotelle erano in moto, non solo strideva come le nostre antipatiche sveglie, ma, battendo l'acciarino, accendeva addirittura la candela. Futuristiche comodità del XV!

Così, quel bastoncino di sego dondola la sua bandierina luminosa in viso al signore incappucciato e bofonchiante di sonno, mentre dipinge sulle pareti dello stanzone un corteo di nobili ombre.

Il levriere che ogni sera si corica in fondo al letto del padrone, servendogli in tal modo da scaldapiede, è saltato via impaurito dal convulso e rauco fischio dello svegliarino.

Al feudatario dispiacerà lasciarsi vedere nell'abbigliamento sommario della prima mattina, ma la candela ha illuminato alla men peggio; chi rinuncierebbe alla curiosità? Come è acconciato il signore? Chi balla! E' in camicia. Non erano ancora in uso dal XII secolo? Vestiario di lusso, bene inteso, anche nel XV, in cui l'economia domestica inseguava il precetto: una addosso e l'altra al fosso; comunque, un feudatario che si rispettasse, a letto, portava la sua ampia e lunga camicia.

Togli all'uomo gli abiti e non gli rammentare la società: — disse un grande — ti accorgerai che esso, da Adamo in giù, non è menomamente cambiato.

In pigiama di seta cruda o con camicia di grossa tela, l'uomo che si desta di soprassalto, con la mente ancora un poco annebbiata, si infila le pantofole e cerca per la stanza qualcosa di non ben definito, quindi si ferma a meditare un momento per raccogliere le idee, quando non brontola seccato.

Elogio della paglia

Il nostro uomo si accinge a togliersi di dosso qualche pagliuzza.

Chi non è mai andato a infastidire certi storici sornioni e ficcanaso non sa che la paglia, da noi oggi umiliata nelle stalle, riscaldò Re, principi, feudatari e madonne ed ebbe un enorme valore di simbolo. Le camere da letto del castello, quando non hanno i pavimenti in legno, sono ricoperte da uno spesso strato di soffice paglia.

E la festuca fu simbolo d'investitura nella trasmissione dei beni. Quando Guglielmo, figlio di Roberto il Diavolo, nella camera materna, pianse per la prima volta la vita, afferrò con le piccole dita di rosa alcuni fili di paglia, suscitando grande meraviglia nei presenti che gli affibbiarono il soprannome di Conquistatore.

La camera da letto del signore è disadorna. Bagni e stufe sono molli comodità secolari venute dall'Oriente, alle quali il feudatario di questi luoghi vieta l'ingresso nei suoi palagi, dove si vive castigatamente, come vuole e come ordina la Chiesa.

Lettore, non qui la vita castellana offriva quei passatempi cortigiani che hanno accarezzato nostalgicamente tante fantasie dopo quella di Baldassarre Castiglione: dimentica gli orti Oricellari e i dolcissimi svaghi. Nei manieri dell'Austano la vita era piuttosto priva di comodità, tantochè le belle madonne passionali, se vollero darsi alle lascivie, abbandonarono sempre i silenziosi dirupi di queste balze per ascendere alle città o alle castella di altre regioni.

I bagni si facevano nelle tinozze e gli oggetti destinati alla toletta si riducevano ad una bacinella di terra cotta posta su un treppiede in ferro battuto, artisticamente ornato, uno specchio con lungo manico, un grosso pettine. Per le pulzelle e le madonne: manteche e profumi.

Non armadi e mobili lussuosi, ma, oltre il letto, un cassone di quercia ad ornati graffiti su fondo nero, dal quale il signore estraeva, per indossarli, lunghe brache con sottopiede, calzari, giustacuore di velluto verde foderato di vaio, un lungo mantello di martora ed un largo cappello marrone.

Una curiosità: il feudatario ha tradito madonna castellana e lei, poverina, ne è rimasta profondamente sdegnata. Il signore giura, però, che non è colpevole, e fa incidere sull'elsa della spada le lettere «A. a» che vogliono significare «A torto, a grande torto». Primi rudimenti di letteratura romantica, ed eterna vicenda dei tradimenti in famiglia per colpa dell'ancella o dell'amica della signora. Cosa direbbe un ragionevole marito di oggi se da sua moglie, signora che guida l'auto, va al tè e al ballo, si vedesse offrire, ad esempio, un innocuo portasigarette con su scritto «A torto, a gran torto»?

Ma vediamo cosa succede al castello, che abbiamo ricostruito con la fantasia. Gli abbiamo dato la bicocca, la cinta, il borgo, la rocca a strapiombo sulla ripa, e quanto d'altro gli abbisognava. Nell'anticamera baronale ci abbiamo financo messo un antico dipinto feudale rappresentante la «fontana della gioventù» quadro che più modernamente potrebbe essere sostituito con una fotografia del professore Woronoff.

Castello in aria

Da sinistra partono i vecchi bisbetici, i quali, giunti alla fontana, vi si immergono e vedono spianarsi, per incanto, le rughe e farsi folti i capelli. I ringiovaniti lasciano festosamente le magiche acque e si disperdono per vie fiorite e folti boschi.

Il signore, con una amorosa carezza ai lunghi baffi, pone termine al suo abbigliamento mattutino, passa in una piccola cappella, a lato della sua stanza, per la preghiera, quindi scende nell'ampio cortile, dove i commessi lo attendono. E' giorno di seduta giudicante, ma lui non interviene perchè per oggi non c'è da issare la forca nè è stato leso il diritto della sua colombaia.

Messere ha parlottato coi suoi uomini ed ora va ad armeggiare cogli ospiti. Darà via qualche «colpetto», taglierà il collo, così per prova, all'avversario che gli concederà maggiori soddisfazioni, e si prenderà i complimenti degli scudieri e degli altri.

Ma noi andremo in cerca delle nobili fanciulle. Ce ne sono di certo, chè queste benedette mura castellane sembravano fatte a posta per nascondere donne candide come certe nubi alpine che portano la tempesta.

Esse sono nell'orto, indossano sottane rosso scarlatto e turchino cielo, corpetto aderente e maniche lunghissime. In capo hanno graziose reticelle che lasciano cadere sulle spalle grosse treccie dorate. Insomma le castellane che noi abbiamo veduto nell'orto primaverile e irreale, erano identiche a quelle che compaiono sulle scene dei nostri teatri, a bocca aperta, appoggiate, spasimanti d'amore, agli alberi di cartone, mentre il tenore se ne sta appeso al «do» di petto.

Quelle del nostro castello in aria, quando le abbiamo sorprese, non erano in estasi d'amore ma sciorinavano i panni, facendo bella mostra di virtù casalinghe.

In guardia baroni! E' il vocione del messere spadaccino. A chiunque mancherebbe il coraggio di occuparsi ancora delle giovani donne.

Nel campo dell'alberguccio, la fresca montanara che spandeva al sole l'umido bucato, mi dice che suo padre lavora al monte e che il suo giovane marito non è geloso. Anche qui, presso i ruderi, sono cambiati i tempi.

CARLO ALBANESE

La morte di due piloti vittime di una esercitazione aerea

Parigi, 26 mattino.

Ieri mattina una collisione fra due aeroplani ha causato la morte di due eccellenti piloti, il capitano di riserva Giancarlo Grillot, di 41 anni, e il sergente capo-monitore Enrico Benneyton, di 25 anni, entrambi del Centro di allenamento di Orly.

Il sergente Benneyton e il capitano Grillot avevano spiccato il volo dal campo di Orly verso le 9,30 per effettuare degli esercizi da combattimento. Verso le 10,30 questi esercizi si svolgevano a grande velocità al disopra del villaggio di Guipereux; i due aeroplani volavano a una quota di 400 o 500 metri quando uno degli apparecchi si è precipitato sul secondo per attaccarlo. Ma il pilota non ebbe il tempo di raddrizzare il suo apparecchio, che asportò letteralmente una parte della fusoliera dell'altro apparecchio. Il primo velivolo si è subito allontanato verso Guipereux, mentre il secondo precipitava nel villaggio. A un'altezza valutata di 400 metri il pilota dell'aeroplano si lanciava col paracadute, ma questo, pur essendosi aperto, non ebbe il tempo di spiegarsi completamente e il disgraziato pilota cadde a terra sfracellandosi a un chilometro dall'apparecchio. Il sergente Benneyton aveva tentato con tutta l'energia di raddrizzare l'aeroplano, ma invano.

Scomparsa di un aeroplano con otto persone a bordo

New York, 26 mattino.

Viene segnalata la scomparsa di un aeroplano che trasportava sette uomini e una donna (cinque passeggeri e tre uomini di equipaggio) che, partito da Cheyenne nel Wyoming l'altro ieri per Salt Lake City, non ha dato da quel momento più alcuna notizia. Una burrasca di neve infuria sul pianoro dell'Utah e del Wyoming, cosicchè si teme che le persone che si trovavano a bordo dell'apparecchio siano morte di freddo o siano rimaste uccise. Tutte le ricerche intraprese per ritrovare l'aeroplano e i suoi occupanti sono rimaste finora infruttuose.

Come vivono i naufraghi del «Celluskin»

Mosca, 26 mattino.

Le donne ed i bambini che si trovavano a bordo del rompighiaccio *Celluskin*, nonchè cinque uomini dell'equipaggio, hanno potuto sistemarsi in una casa di legno costruita sul banco di ghiaccio. I naufraghi, che hanno salvato tutto il materiale di bordo, hanno anzi cominciato a pubblicare un giornale stampato con una macchina poligrafica: *La Gazzetta dei ghiacci*. Essi hanno combustibile in abbondanza proveniente dal *Celluskin*.

L'*Agenzia Tass* annuncia poi che nel Mar Caspio un blocco di ghiaccio, staccatosi dalla costa, ha portato seco 400 pescatori e 180 cavalli. Un aeroplano verrà inviato sul luogo dell'accidente per stabilire dove si trovi il banco di ghiaccio. L'aviatore getterà alle vittime i medicamenti e le provviste necessarie e indicherà la direzione per la quale dovranno partire le navi rompighiaccio per raccogliere i pescatori.

Dal palcoscenico al chiostro

Suor Maria Yvonne pronuncia i voti

Parigi, 26 mattino.

Suor Maria Yvonne, al secolo Yvonne Hautin che apparteneva alla Comédie Française facendosi apprezzare per un raro talento professionale, toccata due anni or sono dalla grazia aveva preso il velo. Suor Maria Yvonne ha pronunziato ieri nella Casa dei Benedettini i voti perpetui nel corso di una cerimonia commovente presieduta da mons. Gerlier vescovo di Lourdes. Prima di dare un addio definitivo al mondo e di ritirarsi definitivamente nella gran pace del convento, suor Maria Yvonne, sorridente e felice, ha rivolto alcune parole commosse ai suoi amici della Comédie Française fra cui erano l'amministratore generale del teatro Emilio Fabre e i rappresentanti degli artisti e del personale del teatro.

UN FENOMENO INSPIEGATO

Le sabbie sonore

Le dune sabbiose cantanti del deserto, scoperte da Bertram Thomas nella sua recente esplorazione del grande deserto arabico, rappresentano un fenomeno dell'aria che forse per migliaia di anni è apparso nei racconti dei viaggiatori di ogni parte del mondo ed ha dato luogo a leggende [illegible] numero. E' una voce che relativamente pochi uomini bianchi hanno sentito e gli scienziati hanno compiuto finora molti sforzi infruttuosi per trovare una spiegazione.

A differenza delle spiagge sabbiose dove si produce questo fenomeno, cioè l'emissione di una serie di note musicali, quando la superficie del terreno è disturbata da una causa qualsiasi, le sabbie del deserto fanno udire il loro suono intermittente nell'immensità silenziosa che le circonda, e talora a grande distanza, anche in condizioni di quiete assoluta. La musica delle sabbie cantanti è assai diversa, poichè i toni variano dal più acuto, simile al tocco di una corda d'arpa fino al rumore sordo di lontani tamburi. Ad un esploratore dell'Arabia le sabbie cantanti parvero produrre suoni «simili a quello di una grande campana».

Il fenomeno del Nevada

Anche all'infuori dell'Arabia, le sabbie sonore sono ben conosciute, ed il fenomeno si produce particolarmente in America. Le dune sonore che si trovano agli estremi confini della bassa California hanno dato luogo alla leggenda messicana di un monastero seppellito sotto le onde di sabbia; una leggenda che presenta delle analogie con altra consimile tradizione di una città sepolta nel nord-ovest delle coste della Brettagna. Quotidianamente — si narra al Messico — nell'ora dell'Angelus, gli indigeni ascoltano la lontana [illegible] delle sue campane.

Le dune in molte parti del mondo presentano la peculiarità di produrre curiosi suoni anche se questi non hanno la caratteristica musicale che si riscontra nei fenomeni dell'Arabia e della bassa California. Nel sud Africa per esempio, vi sono delle sabbie che ridono; sul limite dell'ultimo secolo, un ingegnere minerario scoperse in Cile delle sabbie «rombanti». Sabbie che piangono sono state udite nel Sahara occidentale e dune musicali si riscontrano anche nel deserto della Libia. Kauai che si trova nel gruppo delle isole Hawai è famosa per le sue sabbie che producono un suono simile ad un ululato.

In America il più notevole esempio di sabbie sonore del deserto è stato scoperto nello Stato di Nevada; ivi da una duna si diffondeva un suono simile a quello che fanno i fili del telegrafo quando sono percossi da una leggera brezza, e tale fenomeno si poteva udire a quattro miglia di distanza. Si suppone che la frizione di milioni di grani di sabbia fra loro sia la causa naturale di questa voce del deserto. Si immagini che ogni grano scorra sopra un altro con un attrito notevole e ripeta tale movimento di scorrimento con perfetta regolarità. Ecco spiegata, sia pure in via d'ipotesi, la produzione di onde sonore che producono delle note musicali.

Un'altra spiegazione delle sabbie sonore è che i grani di sabbia siano mescolati a diversi sali i quali vengono a formare una specie di velo o membrana impermeabile all'aria dopo l'evaporazione di tutta l'acqua o di tutta l'umidità esistente. Sotto l'effetto della frizione dei grani in movimento, la superficie produce un suono che può essere paragonato a quello di una corda tesa sul ponte di un violino.

In varie parti dell'Europa, e precisamente in otto località i geologi hanno constatato l'esistenza di fenomeni di tal genere. In ogni caso si tratta di luoghi caratterizzati dalla presenza di dune, nelle quali il fenomeno delle sabbie cantanti si manifesta più comune. Lungo il Mar Baltico gli scienziati trovarono un particolare suono che si produce camminando sulle sabbie una [illegible] quantità di metri sopra il livello dell'alta marea.

Hugh Miller, studioso di scienze naturali, scoperse una duna sonora sulla piccola isola di Eigg nelle Ebridi. Dalla parte superiore della duna del tutto asciutta s'innalzava un rumore ininterrotto, una specie di sibilo. Anche nel Lancashire, a Sant'Anna, avviene un fenomeno simile a quello delle Ebridi, anche per le particolari condizioni in cui si produce.

Gli spiriti dei guerrieri

Un notevole caso di sabbie sonore, oltre a quelli già segnalati, è stato riconosciuto nell'Europa centrale, a Podolkay, in Czeco-Slovacchia. Coloro che si recavano a fare il bagno nel fiume credettero per molto tempo di udire un curioso suono, del quale non si poteva riuscire a rintracciare la causa e che si innalzava dalla riva opposta del fiume. I superstiziosi erano inclini ad attribuirlo agli spiriti dei guerrieri uccisi in battaglia durante la guerra della Montagna Bianca. Ma ben presto si rese manifesto che si trattava di un fenomeno di sabbie sonore.

Tra le varie leggende che sono sorte intorno a questo fenomeno, vi è quella esistente nel Tibet e che parla di un piccolo popolo residente nelle più remote montagne del Tibet settentrionale. Per certi particolari è stato facile riconoscere che essa trova origine da fenomeni di carattere analogo, che i Tibetani devono avere udito nei loro desolati altipiani. E' curioso notare che le sabbie sonore si riscontrano proprio dove le dune sono formate da una determinata e comunissima qualità di sabbia.

Quando il Maharaja del [illegible] preparò le sue feste per l'incoronazione, egli mandò addirittura a far raccolta delle famose sabbie sonore della California. Poi fece costruire nei suoi giardini immensi una [illegible] duna alla quale egli voleva affidare il compito di produrre dei suoni che avrebbero dilettato i suoi ospiti. Quando però, con somma cura, tutto venne apprestato secondo i desideri del Rajà in nessun caso fu possibile ottenere un suono qualsiasi.

In Inghilterra il fenomeno si produce sulle coste meridionali. Allo stesso modo dei miraggi, tuttavia, le sabbie sonore talora non si producono più per del tempo e d'altra parte anche quando si verifica, ciò avviene in un'area molto limitata. Del resto migliaia di villeggianti o di bagnanti inglesi li hanno forse uditi senza prestarvi attenzione e al [illegible] soltanto meravigliati di sentire un rumore del quale non potevano spiegarsi l'origine.

Potrà mai questo fenomeno ottenere una qualsiasi spiegazione? E' possibile anche che il suono delle sabbie sia causato da onde che risiedano nelle sabbie stesse o siano di natura [illegible]; allo stesso modo che sono state scoperte onde consimili, del tutto sconosciute ai nostri padri, e che esistono invece nell'aria.

Per ora le sabbie sonore rappresentano ancora uno dei misteri della natura.

F. M.

LIBRI RICEVUTI

TITO ROSINA: «D'Annunzio e la poesia di Garibaldi». - Degli Orfini, ed., Genova - [illegible]

STELLA GENSINI: «Luce spezzata». - Sperling e Kupfer, ed., Milano - L. 12.

G. B. ANGIOLETTI: «L'Europa d'oggi». - Carabba, ed., Lanciano - L. 12.

[illegible] ANDRAE: «Maometto, la sua vita e la sua fede». - Laterza, ed., Bari - L. 18.

[illegible] - Calmann-Lévy, ed., Parigi.

[illegible] CIVININI: «Troppo e [illegible]». - Carabba, ed., Lanciano - L. 9.

ADOLFO OMODEO: «Momenti della vita di guerra». - Laterza, ed., Bari - L. 25.

Aumenta il distacco fra le due capolista del campionato italiano di calcio

I campi di Livorno e Vercelli violati dal Napoli e dalla Roma

Juventus-Palermo 1-1

I campioni non la spuntano sui «rosa» che, dopo essersi accortamente difesi, pareggiano all'ultimo minuto

Ad incontro finito non si sentivano, negli spalti, che critiche alla Juventus. Le dettava la delusione, e bisogna ammettere che la folla aveva ragione d'essere imbronciata con la sua squadra. Perchè il risultato punto lusinghiero può aver avuto diverse determinanti, ma la prima, la principale, è stata il cattivo comportamento dei bianco-neri. Si potrà poi osservare che il Palermo, come in genere tutte le squadre che prendono punti sui campi avversari, ha avuto fortuna; che due volte i pali hanno salvato Valeriani quando già si gridava al «goal»; che gli ospiti hanno adottato una poco simpatica tattica ostruzionistica, ma, con tutto ciò, se la Juventus avesse giocato appena discretamente, il risultato non avrebbe mancato di esserle favorevole.

Una brutta partita

E' successo, invece, che la squadra ha giuocato da un capo all'altro dell'incontro senza l'autorità necessaria per imporsi, commettendo, specie all'attac-

I due centro attacco Felice ed Aldo Borel

co, i più marchiani errori; fiacca nel primo tempo, la Juventus si è un po' scossa nella ripresa e, quando, alla meno peggio, è riuscita a conquistare il vantaggio, si è illusa che quel poco che aveva ottenuto le bastasse per arrivare alla fine con la vittoria. Lo potè credere sino ad un minuto dalla fine, quando il Palermo, nell'ultimo disperato contrattacco, è riuscito a pareggiare con un punto realizzato di sorpresa da Faotto, trasferitosi da terzino a centro attacco, proprio alla ricerca del colpo buono da sfruttare. Così, quando il Palermo ebbe salvato il risultato, mancò alla Juventus, il tempo materiale per [illegible] ancora di risolvere a proprio favore le sorti della gara.

Risultato a parte, la partita è stata fra le peggiori che la Juventus abbia giuocato da molto tempo a questa parte. Un incontro nel quale sono mancate completamente le azioni manovrate; di livello tecnico così insufficiente da irritare addirittura. Una squadra, il Palermo, non ha badato che a resistere, calciando sempre la palla quanto più lontano poteva dalla sua area, e l'altra, la Juventus, s'è lasciata trascinare sul terreno del giuoco... avventuroso, dimenticando letteralmente la solita sua azione manovrata per dare all'attacco disordinatamente. Vien da pensare, quindi, che sia stato proprio la tattica degli avversari ad annullare le idee dei bianco-neri, che pur non avrebbe [illegible] dovuto succedere ad una unità che ha classe, esperienza e che ben sapeva dell'importanza del risultato.

L'irriconoscibile attacco

Non è stata, la partita, proprio quella che si prevedeva? Otto difensori e tre attaccanti; i primi tutti al lavoro a rompere le non troppo pericolose avanzate avversarie, ed i secondi a gettare l'allarme, quando riuscivano a filar via con la palla, nelle retroguardie juventine.

La Juventus dei tempi buoni sarebbe passata egualmente, ma ieri la squadra era l'ombra dell'unità tante volte ammirata. Saranno le assenze dei titolari infortunati, sarà la stanchezza causata dal duro inseguimento condotto per avvicinarsi all'Ambrosiana, o anche, la cattiva giornata di qualche elemento, fatto sta che non una volta, in novanta minuti di giuoco, la squadra si è distesa all'attacco sfoggiando intesa, precisione, tempestività. La prima linea è mancata in pieno, nonostante il gran lavoro di Ferrari, perchè Borel II non ha [illegible] fra i terzini, non ha piazzato un tiro degno di successo e neppure è riuscito ad aiutare almeno il giuoco dei compagni. Tutto ciò mentre Varglien II stava fornendo la sua peggiore partita, sbagliando a ripetizione, come se davvero ignorasse quale doveva essere il suo compito in campo. Restavano le due estreme, entrambe attive, ma non in grado di spuntarla di fronte ai difensori del Palermo, che giuocavano con la massima decisione. Nè, del resto, la mediana sosteneva a dovere la prima linea perchè, se ancora una volta Monti giganteggiava, i due laterali risultavano di scarso rendimento, specie Bertolini, che davvero attraversa un momento punto felice.

Così il Palermo ebbe di fronte una Juventus irriconoscibile, nella quale, a far completo il loro dovere, non erano che il portiere, Caligaris, Monti e Ferrari. Gli altri giuocavano con così scarsa convinzione e così male, che agli avversari riusciva abbastanza agevole resistere in difesa e spesso anche contrattaccare pericolosamente. I motivi dello scarso rendimento fornito in blocco dalla squadra campione possono essere, come già abbiamo detto, parecchi, ma è certo difficile fissarli con precisione. L'incompletezza dei ranghi? Ma sono stati proprio alcuni fra i più quotati titolari a mancare completamente. Stanchezza? E come mai, allora, sono proprio gli elementi che più s'allenano ed i più anziani a tener duro? Cattiva giornata? Ma anche nelle giornate non buone si deve poter pretendere, da giuocatori di classe, un giuoco che non sia totalmente negativo. E' un po' un mistero, dunque, quest'abbassamento di tono nel giuoco della squadra. Peccato che simili incertezze finiscano con il compromettere sempre più gravemente le possibilità di una squadra la cui pecca principale è, quest'anno, quella dell'incostanza di rendimento.

La tattica del Palermo

Che il Palermo sia piaciuto lo potrebbe dire soltanto un sostenitore juventino così indispettito con i suoi giuocatori da giungere ad elogiare gli avversari più di quanto essi meritino, ma certo la squadra rosa-nero ha disputato un'accorta partita, attaccando anche di tanto in tanto e lottando sino in ultimo, quasi avesse saputo che proprio al termine avrebbe raccolto il frutto delle sue fatiche. Molto buona la difesa, con un Faotto imbattibile negli interventi di testa e... impressionante nelle entrate destinate a risolvere le situazioni maggiormente intricate. Assai forte la mediana, che ha contato incessantemente su cinque uomini, essendo passati sin dall'inizio le due mezze ali ad integrarla. Santillo è davvero un bel giuocatore e ieri s'è fatto ammirare, anche se aveva di fronte Monti e se la sua squadra non si preoccupava di far del giuoco. I cinque attaccanti erano... tre: Castellani, Borel I, Ruffino. Lavorarono, più che altro, individualmente, per dar sollievo alla difesa, ma combinarono poco. Faotto ebbe maggior fortuna, quando andò a tener loro compagnia. Così, tutto sommato, questa squadra, che ha avuto la rara ventura di fronteggiare una Juventus priva d'energia, non ha del tutto demeritato il pareggio e può, una volta di più, esser soddisfatta del suo sistema di giuoco, non simpatico se volete, ma utile ai fini del punteggio.

La partita è presto raccontata. Il terreno era in buone condizioni di fondo. Arbitrava Gianni, di Pisa.

All'inizio attaccò la Juventus, ma non tardò a farsi minaccioso anche il Palermo, poggiando il suo giuoco sulle ali. Al 7' Borel I, giuocato Rosetta, irruppe nell'area, guadagnò terreno, ma poi al momento del tiro la palla gli rimbalzò male sul piede e l'occasione andò perduta. In seguito fu la Juventus ad aver contraria la sorte. Al 15' Monti calciò fortissimo in porta dal limitare dell'area di rigore e la palla picchiò contro la traversa, [illegible]

[illegible] Ziroli [illegible] colto da Castellani, che passò a Borel I. [illegible] all'attaccante palermitano di mandare la palla al centro, dove Faotto, appostato, segnava con un forte colpo di testa. [illegible]

Juventus: Valinasso; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; [illegible], Varglien II, Borel II, Ferrari, Depetrini.

Palermo: Valeriani; Faotto, Ziroli; [illegible], Santillo, Blasevich; Castellani, [illegible], Borel I, Chiecchi, [illegible].

LUIGI CAVALLERO

JUVENTUS-PALERMO — Faotto respinge di testa su calcio d'angolo

AMBROSIANA-TRIESTINA — Blason, protetto da Loschi e Geigerle, blocca un tiro di Meazza.

Napoli - Livorno 1 - 0

Gli azzurri colgono fortunosamente un goal e, chiusi in ferrea difesa, impediscono agli amaranto un pareggio che non sarebbe stato immeritato

Livorno, 26 mattino.

Bella battaglia. Il Livorno avrebbe potuto e dovuto segnare all'inizio della gara, quasi prendendo l'avversario di sorpresa prima che questi si fosse portato in vantaggio ed avesse operato un suo particolare schieramento strategico. Due o tre furono le facili occasioni, che, per pura precipitazione, i livornesi mancarono nei primi minuti della partita.

Poi di passare attraverso alle maglie della difesa napoletana non si parlò più. Non si potè materialmente parlarne più. Non appena Sallustro ebbe segnato un punto che fu un po' un regalo del portiere, che sostituiva l'infortunato Lami, il Napoli si chiuse in sè come un riccio che si rannicchi, e metta fuori aculei tanto acuti da non invogliar nessuno ad avvicinarsi. Nel secondo tempo la squadra azzurra si dedicò completamente a tattica difensiva. Il Livorno attaccò, insistette, premette, fece di tutto un po', ma a sfondare, non fosse che per quel pareggio che sull'andamento del giuoco appariva meritato, non ci riuscì. Nè ci si sarebbe forse riuscito nemmeno se la gara fosse durata mezz'ora più del tempo normale. L'«undici» locale si ruppe letteralmente le corna contro quel muro saldo, duro, impenetrabile che era rappresentato dal blocco difensivo napoletano.

Tattica intelligente

Il Napoli fece una gara fra le più intelligenti. Si tratta d'una squadra che cammina forte in questo momento. La saldezza della compagine sta essenzialmente nella difesa, o, meglio, nel blocco che sanno formare seconda e terza linea e portiere. Blocco pieno di saldezza e di consistenza, questo. Cavanna appare un pò nervoso ed inquieto, ma ha prontezza, ha slancio, ha intuito ed ha un modo di guizzare e di balzare sui palloni che paion lontani dalla sua porta, che convince. I terzini sono sicuri sulla palla ed oltremodo pronti ed energici nell'intervento. Notevoli i progressi compiuti da Castello, che riesce a tener la palla in campo, nel liberare, con maggior precisione del suo compagno di destra. Vincenzi, da parte sua, ama le gare che prendono la fisionomia di quella di ieri, quando si tratta di tagliar corto con gli indugi, di entrare come una catapulta, di rompere, di allontanare comunque il pericolo.

Buscaglia infilò un'altra partita di grande efficacia. Il piccolo napoletano d'adozione è un centro mediano dallo stile particolarissimo. Inutile cercare in lui atteggiamenti da uomo classico o bellezze stilistiche di giuoco. Ma di cercar lui, personalmente, nel corso della gara, in uno qualunque dei novanta minuti di giuoco, non vi è bisogno. Lo avete davanti agli occhi sempre, vi compare innanzi con continuità ed insistenza. E' sempre nei piedi degli attaccanti avversari, è sempre alle calcagna dei compagni suoi di attacco. Ed alla fine dell'incontro dovete convincervi della grande influenza che il lavoro suo ha esercitato sull'andamento del giuoco e sul suo risultato. Per fare il lavoro che fa, deve aver polmoni di una struttura speciale.

Nel confronto, i suoi due compagni di destra e di sinistra mostrarono un'attività più misurata e compassata: lavorarono da laterali con ordine e sistema. Ma, a completare il blocco concorsero con notevole efficacia le due mezze ali. Nello svolgimento di compiti difensivi, esse si alternarono con molto discernimento, quando l'uno faceva da attaccante, l'altro funzionava da mediano.

La vera forza della squadra consiste in questa sua possibilità di formare uno sbarramento attraverso al quale è un problema serio di passare. Nelle attuali condizioni di forma, si tratta di un sistema difensivo in realtà efficiente. Il settore d'avanguardia dell'unità, al paragone, non lascia la stessa impressione di forza, sia perchè parte di esso risulta immobilizzato a favore di compiti difensivi sia perchè Sallustro appare lontano dal suo miglior grado di forma. Ieri, poi, a complicare le cose, comparve anche la circostanza dell'azzoppatura di un uomo o due, per cui la prima linea cambiò parecchie volte di formazione e si finì per vedere al centro le due ali. Le quali due ali si portarono in modo lodevole: Ferraris fece una partita tutta impegno e puntiglio.

Il Livorno e Busoni

Per ultimo, proprio questa, dell'impegno e del puntiglio, costituisce un'altra delle ragioni del buon rendimento della squadra azzurra, che da dodici incontri a questa parte non conosce insuccessi. L'unità è concorde e volitiva. Nulla più di quella freddezza o di quella apatia che la caratterizzavano mesi fa. Gli uomini si sostengono ora a vicenda, e tutti assieme dànno prova di slancio e volontà di vittoria. La squadra è lanciata e si trova in periodo di vena.

Il Livorno è squadra interessante. Neo promossa alla Divisione nazionale A, essa non cerca di arrabattarsi, ma ha intendimenti ed aspirazioni tecniche. L'incontro col Napoli colse questa unità in un momento critico, nel momento, cioè, in cui era ancora risentiva della sconfitta, non del tutto meritata, subita sul campo della Fiorentina. Toccata nell'amor proprio, vogliosa di rifarsi davanti al proprio pubblico, essa si lanciò a tutta velocità nel combattimento. Ebbe subito due o tre occasioni di segnare, fra le più favorevoli. Le sciupò tutte. Segnò, viceversa, il Napoli, ed il punto di Sallustro fu come una doccia fredda su tanto ardore. La squadra si disunì, si innervosì, si protese tutta all'attacco senza un concetto pratico di come portar l'offensiva per riuscire a sfondare, senza calma, senza ordine e finì per farsi facilmente controllare dal più esperto avversario. Le cose sarebbero, forse, andate diversamente, anche come condotta tattica di giuoco, se Ferrara e Cappelli avessero saputo approfittare delle possibilità di segnare inizialmente loro presentatesi.

Come si svolsero gli eventi, l'incontro si incaricò di metter in evidenza tutta una serie di deficienze degli amaranto: un Magnozzi lento, un Uslenghi sfocato, mediani laterali giuocanti a palla alta, portiere malsicuro.

Dopo il brillante, ma sterile inizio a cui abbiamo accennato, l'attacco livornese ebbe un periodo di netto disorientamento. Si riorganizzò alla ripresa, ma allora pecco di ingenuità e monotonia nella posizione del giuoco. Come se fossero convinti che il solo uomo in grado di segnare fosse Busoni, tutti gli uomini della squadra si preoccuparono di una cosa sola: di far convergere il giuoco sul centro-attacco. I difensori del Napoli, capita subito l'antifona, presero le misure del caso, e Busoni fu tenuto, franco-bollato, inchiodato. Il giovane centro-avanti amaranto non potè così sfruttar le sue migliori risorse, e Ferrara si perse in sterili palleggi e le due ali si mostrarono imprecise nel tiro.

Necessità di esperienza

Nell'incertezza generale, un uomo solo si mostrò a posto, il terzino sinistro. Monza possiede sicurezza di destro e di sinistro, ha velocità e tendenza a curar la posizione e tiene la palla in giuoco nei rimandi. Egli segue le orme del suo ex-collega di Busto Arsizio, Agosteo, nei progressi che compie ed ha, forse, sul compagno il vantaggio di uno stile più nitido.

Giornata disgraziata, quella del Livorno. La squadra ha in sè la possibilità di far molto, ma molto meglio di quanto fece ieri. Non mancano in essa gli uomini di valore, come non manca la capacità di coordinare il lavoro dei singoli elementi. Manca piuttosto — e la cosa si fece ieri sentire — quella saldezza di nervi e quella presenza di spirito che provengono dall'esperienza e che nei momenti di disdetta possono impedire ad una compagine di perder la giusta visione delle cose. Le squadre han bisogno di un'esperienza, precisamente come gli elementi che le compongono, per far fronte alle molteplici difficoltà del giuoco. Questione di non disperare, e di continuar a combattere con serenità.

L'incontro non necessita di minuta descrizione, dopo quanto detto. Nel suo svolgimento, esso fu quanto mai semplice e lineare. Il periodo iniziale fu favorevole ai livornesi. Velocità di azioni che pare mettere in difficoltà i difensori del Napoli. Ferrara viene a trovarsi in ottima posizione: non ne approfitta. Identico errore commette Cappelli, l'ala. Il dio del giuoco del calcio non perdona a chi disprezza le situazioni da rete, ed il castigo non si fa attendere.

Poco per volta, gli ospiti si rinfrancano. Al 16' minuto Visentin centra alto, sulla bocca della porta. Borgioli, il portiere che sostituisce l'invalido Lami, invece di tentar la presa o di deviare a lato, rinvia di pochi metri dinanzi a sè. Sallustro, che arriva in corsa, ha tempo di bloccare, fare un mezzo giro e spedire in rete.

Il periodo di prevalenza amaranto non si ripete più ora. Il giuoco si fa ogni istante più confuso e accanito per il Livorno e più calmo ed ordinato per il Napoli. Nulla più di notevole fino al riposo di metà tempo.

Il Napoli resiste

Alla ripresa, i livornesi partono decisamente all'attacco e dominano. Il Napoli risponde chiudendo ogni via d'accesso all'avversario. Vogliani prima, poi Rossetti giuocano sulla linea di Buscaglia. Ad un dato momento, Vogliani prende il posto di Rivolta, che va all'ala sinistra. Non si passa. Per mezz'ora circa il Livorno insiste in attacchi tutti della stessa fattura, avanzate sulla destra ed allunghi alti a Busoni, ed ogni volta, quando il centro-avanti sta per entrare in azioni, un difensore azzurro si occupa dell'uomo e l'altro della palla ed il pericolo è allontanato. Vincenzi e compagni leggono nei piani degli avversari come in un libro aperto.

Sallustro viene azzoppato e passa all'ala destra, sostituito da Ferraris, che lavora per due e che riesce, col concorso di Visentin, a metter due o tre volte in difficoltà il portiere Borgioli.

Torna disperatamente all'attacco il Livorno verso la fine. Ma il Napoli dà impressione di superiorità, pur difendendosi: la sua è una difesa calma, fredda, attenta che non lascia dubbi sull'esito della lotta. Un colpo di testa di Uslenghi, che sfiora il palo trasversale, rappresenta quanto di meglio gli amaranto possono fare nei loro convulsi sforzi per il pareggio.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Napoli: *Cavanna; Vincenzi e Castello; Colombari, Buscaglia e Rivolta; Visentin, Vogliani, Sallustro, Rossetti e Ferraris.*

Livorno: *Borgioli; Persia e Monza; Alberti, Uslenghi ed Arcari; Bossena, Ferrara, Busoni, Magnozzi e Cappelli.*

Arbitro fu Mattea, di Torino. Giornata coperta, terreno in buone condizioni, pubblico numeroso.

VITTORIO POZZO

Brescia-Milan 3-0

Brescia, 26 mattino.

Il Brescia è partito di scatto, ha sorpreso gli avversari che non lo immaginavano così agguerrito e pericoloso e, al 13.o minuto del primo tempo era già in vantaggio di due punti. Ne ha poi sbagliati due per un soffio ed ha quindi continuato per tutta la durata del primo tempo a portare azioni su azioni verso la rete di Bonetti, senza che gli avversari in maglia rosso-nera apparissero una sola volta veramente minacciosi.

Nella ripresa gli ospiti cercavano di rimontare il loro lieve svantaggio, riuscendo qualche volta a dare al loro giuoco una certa consistenza, specialmente per il maggior rendimento dei mediani; nell'area di rigore bresciana, però, la velleità dell'attacco milanese si spuntavano contro una ferma difesa ed alcune azioni ben congegnate venivano sciupate per l'incertezza del tiro. Poi il Brescia si ritrovava nuovamente e riprendeva il comando dell'incontro, segnando un altro goal alla metà della ripresa. La sicurezza nella vittoria, qualche incidente a Frisoni II, a Perini e Gibertoni, tutti lievi, però, hanno valso a far rallentare l'andatura degli «azzurri», che, verso la fine, hanno dovuto rintuzzare sei vivaci attacchi sotto la porta di Perucchetti, il quale si è anche prodotto in tre stupende parate.

Il Brescia ha segnato due punti al dodicesimo, per merito di Gibertoni su centro di Perini, e al 13', in seguito a tiro di Reggiani spostato al centro. Il terzo pallone è stato messo in rete al 22' da Perini.

Arbitro: Gonani di Ravenna.

Milan: Bonetti; Perversi e Bonizzoni; Scanferlini, Bortoletti e Torriani; Arcari, Moretti, Fibbi, Rossi e Cresta.

Brescia: Perucchetti; Marini e Duo; Frisoni I, Valenti e Bragg; Reggiani, Frisoni II, Gibertoni, Bianchi e Perini.

Lazio - Torino 1 - 0

Un incontro equilibrato risolto a favore degli azzurri dalla maggior forza penetrativa dell'attacco romano

Roma, 26 mattino.

Le due squadre hanno offerto un brutto spettacolo di giuoco allo scarso pubblico che ha assistito all'incontro. Da tempo non si vedeva sui campi romani un incontro così mediocre sia per tecnica che per combattività e decisione. In verità da due compagini che stanno attraversando un periodo critico di forma non c'era da aspettarsi nè una bella partita nè una elevata cifra tecnica di giuoco. Le assenze di Volante e Tonali, i due centri mediani, hanno aggravato la situazione e reso più sciatto e più disordinato un incontro che traeva la sua unica attrattiva dallo spirito combattivo con cui si credeva che le due antagoniste avrebbero lottato per conquistare la vittoria. Ma, come si è detto, anche la combattività ha difettato, soprattutto nel Torino e, per essere più precisi, nella linea d'attacco granata, stranamente imprecisa e apatica anche nei momenti più critici per la difesa laziale.

Una linea che non funziona

La squadra ospite, che nell'incontro con la Roma aveva destato, pur perdendo, una impressione assai favorevole, avrebbe potuto chiudere l'incontro alla pari; ma tale risultato si sarebbe potuto conseguire soltanto nel caso che la Lazio non fosse riuscita a cogliere il momento propizio per battere, con un tiro di Fantoni I, il vigile Bosia. Subito il goal per i granata non vi fu più nulla da fare e da sperare. Ci sarebbe voluto un colpo di fortuna, qualche marchiano errore della difesa laziale, perchè l'attacco torinese era così disordinato e inconcludente che proprio non si poteva sperare nulla di buono da esso. E non è da credere che i granata non abbiano avuto occasioni favorevoli sotto la rete di Sclavi. Ci sono stati dei momenti, soprattutto nella ripresa, nei quali sarebbe bastato soltanto un po' più di foga, di impeto, di volontà, per riuscire a battere Sclavi e per avere ragione della traballante difesa laziale. Sul più bello Libonatti, Silano, Allasio e Prato si impappinavano, perdevano il controllo della palla e la minaccia svaniva. Non vogliamo ricordare qui le numerose volte che gli attaccanti granata hanno calciato o troppo alto o troppo a lato; da tutte le distanze i torinesi hanno sempre tirato fuori bersaglio, tanto che Sclavi, ove si eccettui una o due occasioni che più avanti ricorderemo, non è stato mai seriamente impegnato.

Espugnata la tenace e valorosa difesa granata, i laziali hanno vissuto tranquillamente sul vantaggio. I torinesi tentarono verso la fine della ripresa di conquistare il punto del pareggio, ma ogni tentativo fu reso vano più che dagli interventi dei difensori azzurri, dall'apatia e dall'inconcludenza dei granata.

Come abbiamo accennato il Torino avrebbe potuto anche chiudere l'incontro alla pari. Infatti le squadre si sono presso a poco equivalse, sia come quantità che come qualità di azioni di attacco. A periodi di prevalenza laziali sono succeduti periodi di prevalenza granata. Ma mentre gli ospiti, per colpa della loro prima linea non seppero concretare e, peggio ancora, non riuscirono a impegnare Sclavi, gli attaccanti laziali, più impetuosi, impegnarono numerose volte Bosia con tiri da lontano di una certa efficacia. Giuoco disordinato, caotico, privo di ogni contenuto tecnico e di ogni interesse: si è giuocato a palla alta, a calcioni, e più che azioni ordinate, si sono visti tentativi isolati di giuocatori. Queste azioni isolate non poterono avere nessun risultato pratico: pure in una di esse, al 42' del primo tempo, i torinesi hanno sfiorato il successo per merito di Bo che aveva scartato Del Debbio e si avvicinava tutto solo verso la porta avversaria. Il goal sembrava inevitabile, ma Sclavi si tuffava fulmineamente sui piedi della minuscola ala destra; il tiro effettuato frettolosamente partiva lo stesso: la palla sfiorava il palo laterale mentre Bo e Sclavi cadevano entrambi a terra. Fu, questo, il momento più favorevole per i torinesi e fu frutto, come si è fatto notare, di una azione individuale di Bo.

Occasioni mancate

Nel primo tempo sono stati tirati due «angoli» contro la Lazio e nessuno contro il Torino. In questo periodo la squadra granata ha avuto momenti favorevoli: nei primi minuti Prato su centro di Libonatti, spostatosi sulla destra, effettuava un tiro alle stelle da tre metri; pochi minuti dopo l'attacco granata non sapeva trarre vantaggio da una serie di errori commessi dalla difesa laziale. Le altre occasioni propizie si concludevano con tiri fuori bersaglio di Libonatti, di Silano e di Allasio. L'attacco azzurro invece impegnava Bosia al 6' su tiro di Buscaglia e un «goal» di Filò, che raccoglieva una respinta di pugno di Bosia, era annullato dall'arbitro per fuori giuoco. Al 30' un attimo di indecisione di Zanello e Ferrini per poco non costava un «goal»: Buscaglia passava in tromba i due torinesi e calciava potentemente a lato.

Nella ripresa la Lazio metteva Fantoni III all'ala, perchè azzoppatosi, e De Maria al centro. Verso la mezz'ora, Allasio, scontratosi duramente con Fantoni II, si infortunava ed era costretto a spostarsi all'ala destra, mentre Libonatti passava mezzo destro e Bo centro attacco. Il giuoco si faceva più rude e numerose scorrettezze non erano avvertite da Rovida. Bo, Prato e Mongero venivano colpiti, sia pure fortuitamente: e, pur continuando a giocare con alto spirito di abnegazione, non erano più in grado di lottare con l'iniziale energia. In questo periodo due calci d'angolo sono tirati contro la Lazio e uno contro il Torino.

Al 13', Bosia veniva battuto. L'azione era condotta da De Maria, che con travolgente spunto si portava in area avversaria: quivi giunto calciava in porta con un tiro secco a mezza altezza. Bosia non poteva fare di meglio che respingere di pugno. La palla era ripresa da Fantoni I e da questi calciata imparabilmente in rete. Il Torino accusava il colpo, tanto che sino al 31.o minuto la difesa granata era chiamata ad assolvere un duro e pressante lavoro. Si avevano un tiro di Filò su punizione, respinto di testa da Zanello, un tiro fortissimo di Buscaglia al 22', un tiro di Furlani.

Poi il Torino si riprendeva e approfittando delle minore combattività laziale, si riportava in area avversaria. Le azioni di Bo e Allasio, i tiri di Libonatti e di Silano, non avevano nessun pratico risultato. Un magnifico tuffo di Sclavi su tiro di Libonatti rendeva vano lo sprazzo di energia e di combattività dell'attacco granata. Al 37' Fantoni II caricava duramente e irregolarmente Bo in area di rigore e per di più commetteva un grossolano fallo di mano. Rovida non vedeva nulla e non teneva nessun conto delle proteste dei torinesi. Sul finire della partita Bosia era costretto a compiere un'uscita ed a parare un tiro di Buscaglia e un altro di Fantoni III.

Insufficiente l'arbitraggio di Rovida.

Lazio: Sclavi; Bertagni, Del Debbio; Pepe, Furlani, Fantoni II; Filò, Fantoni I, Fantoni III, Buscaglia, De Maria.

Torino: Bosia; Zanello, Zacconi; Ferrini, Mongero, Bertini; Bo, Allasio, Libonatti, Prato, Silano.

Casale-Padova 0-0

Casale, 26 mattino.

Dei due tempi il primo fu il più equilibrato. Il Padova iniziò la partita con una serie di azioni veloci e soltanto dopo un quarto d'ora il Casale riuscì a passare al contrattacco. Ferrari, al 18', chiamò infatti per la prima volta al lavoro Cavasin con un tiro alto da quaranta metri.

Passata questa fase iniziale il Padova aveva due o tre scatti felici di reazione e soltanto l'abilità di Provera impediva che i bianco-rossi concretassero in punti la loro superiorità. Al 41' il biondo portiere casalese sventava una prima azione padovana arrestando la palla sui piedi del centro attacco avversario e, subito dopo, era messo ancora alla prova da due tiri insidiosi di Baldo e Busini: sul primo egli alzava la palla proprio a filo della traversa, mandandola in «angolo» e il secondo era deviato da un suo tuffo a corpo morto. Il Padova aveva tuttavia, prima che il tempo scadesse, un'ennesima occasione di segnare, ma anche questa volta Bettini I, dopo aver scartato abilmente tre avversari, si lasciava sorprendere dall'intervento di Provera e sbagliava il tiro da due passi dalla rete.

Nella ripresa, il Casale assumeva le redini del gioco e permaneva a lungo nell'area di rigore patavina. Il Padova si affidava ad una tattica difensiva e, per il lavoro vigile e sbrigativo dei sei uomini della retroguardia bianco-rossa, l'offensiva dei nero-stellati diventava sempre più affannosa a mano a mano che il tempo passava. In questo periodo di tempo, Fosi, Borgonini e Battistoni si distinguevano per i loro interventi energici e, appunto da Battistoni, partiva verso il trentesimo minuto un improvviso quanto serrato contrattacco del Padova. Ma anche questa volta Provera arrestava con due parate classiche i tiri degli attaccanti avversari.

Arbitro sig. Sassi. Terreno soffice, giornata coperta.

Padova: Cavasin; Fosi, Borgonini; Scanferla, Battistoni, Bettini III; Spivach, Busini, Bettini I, Baldo, Polesel.

Casale: Provera; Roggero, Mammaco; Ferrero, Castello, Caimmi; Migliavacca, De Marchi, Ferrari, Caloria, Autelli.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Juventus-Palermo 1-1
A Genova: Genova-Alessandria 1-0
A Vercelli: Roma-Pro Vercelli 2-1
A Milano: Ambrosiana-Triestina 2-1
A Brescia: Brescia-Milan 3-0
A Casale: Casale-Padova 0-0
A Bologna: Bologna-Fiorentina 0-0
A Livorno: Napoli-Livorno 1-0
A Roma: Lazio-Torino 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Ambrosiana	23	15	6	2	49	17	36
Juventus	23	14	5	4	62	26	33
Napoli	23	12	6	5	27	20	30
Bologna	23	11	6	6	35	23	28
Roma	23	11	4	8	34	19	26
Milan	23	10	5	8	40	34	25
Fiorentina	23	10	4	9	34	39	24
Pro Vercelli	23	8	6	9	28	27	22
Lazio	23	8	6	9	30	38	22
Brescia	23	8	6	9	23	29	22
Triestina	23	6	9	8	23	26	21
Livorno	23	6	9	8	30	35	21
Palermo	23	7	7	9	27	33	21
Genova	23	7	5	11	26	36	19
Torino	23	6	6	11	27	34	18
Padova	23	7	4	12	25	34	18
Alessandria	23	7	3	13	32	40	17
Casale	23	3	5	15	21	64	11

Serie B

Girone A

I risultati

A Cagliari: Vigevanesi-Cagliari 3-1
A Messina: Messina-Pro Patria 1-0
A Legnano: Legnano-Seregno 1-1
A Tortona: Viareggio-Derthona 3-1
A Pavia: Pavia-Spezia 0-0
Ha riposato: Catanzaro.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Sampierdar.	21	14	3	4	36	18	31
Vigevano	21	10	9	2	41	20	29
Pro Patria	21	12	3	6	45	25	27
Novara	21	11	2	8	48	27	24
Viareggio	22	10	4	8	28	20	24
Messina	21	9	5	7	33	25	23
Catanzaro	21	7	8	6	28	29	22
Seregno	21	7	7	7	30	26	21
Spezia	21	5	11	5	[illegible]	24	21
Pavia	21	6	5	10	20	39	17
Cagliari	22	6	3	13	22	49	15
Legnano	21	4	6	11	18	34	14
Derthona	22	2	4	16	17	48	8

Girone B

I risultati

A Bari: Bari-Verona 3-0
A Perugia: Perugia-Atalanta 2-1
A Ferrara: Comense-Spal 2-0
A Venezia: Serenissima-Cremonese 0-0
A Pola: Grion-Pistoiese 2-1
A Vicenza: Modena-Vicenza 2-1
Ha riposato: Foggia.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Perugia	21	13	5	3	44	21	31
Modena	21	11	6	4	36	17	28
Bari	22	11	6	5	35	29	28
Comense	21	12	2	7	35	24	26
Atalanta	21	8	6	7	25	19	22
Foggia	21	8	6	7	38	32	22
Grion	21	9	3	9	33	31	21
Cremonese	21	7	5	9	22	26	19
Pistoiese	22	6	6	10	31	42	18
Spal	21	5	7	9	27	36	17
Vicenza	21	6	4	11	27	37	16
Serenissima	22	5	6	11	24	33	16
Verona	21	3	6	12	17	46	13

Genova - Alessandria 1-0

Fallito un «rigore», i «grigi» contrastano invano il successo agli animosi e gagliardi ospitanti

Genova, 26 mattino.

E' stata una grande partita. L'aggettivo ha un senso completo: le due avversarie sono apparse formidabili, come intelaiatura tecnica e come spirito aggressivo, ed il loro gioco d'offesa è stato tanto vivido da creare innumerevoli occasioni da «goals», ed il comportamento delle loro difese è stato tanto gagliardo da ridurre invece la marcatura ad un minimo indispensabile per l'assegnazione della vittoria. Vi sono molte partite che obbligano il cronista a confessare: i novanta minuti si riassumono in uno o due episodi, i seguenti... Non così ieri allo Stadio di Marassi: gli episodi drammatici si sono avvicendati in lunghissima collana, dal primo all'ultimo minuto, e se proprio devono essere scelti i più emotivi, occorre allora dire quello attraverso il quale il Genova ha ottenuto la vittoria, l'altro in cui agli ospiti si è offerto il modo più comodo, allettante, sicuro per realizzare: il calcio di rigore.

Ci si può domandare: ma il risultato è esatto? No, se guardiamo alla partita con occhi di teorici, se ci dobbiamo riferire ad un concetto pratico. Però, bisogna tenere conto di un importantissimo fattore psicologico che ha dominato la partita di ieri, e che ha certo pregiudicato la prima parte, anche se nel complesso ha dimostrato d'aver poco nuociuto all'undici danneggiato: il fattore psicologico si chiama «rigore», e si riferisce all'infelice puntata che Notti, dopo sette minuti di gioco, ha dato ad un pallone fermo sul dischetto bianco. Per aver voluto mirare l'angolo basso a destra di Amoretti, il piccolo valoroso grigio ha peccato di dieci centimetri: la palla ha sfiorato il palo, uscendo. Non discutiamo se la sanzione arbitrale relativa alla concessione del rigore fosse azzardata o meno: sta di fatto che l'Alessandria dopo 7' di gioco avrebbe potuto essere in vantaggio.

Un «goal» in partenza è qualche cosa: debilita chi l'ha subito, esalta chi l'ha ottenuto. Lo sbaglio dovrebbe provocare risultato inverso, ed invece non è andata così. Per questo abbiamo affermato, poco fa, che se l'incidente ha certo portato pregiudizio al lavoro sbrigato dai grigi nel primo tempo, non ha tarpato le possibilità di vittoria, in quanto la squadra grigia si è ripresa subito ed ha combattuto benissimo. Si ricordi che le squadre erano ancora alla pari, e che di conseguenza il male del «rigore» sbagliato non è stato poi così grande come se l'infortunio fosse giunto quando il Genova era già in «goal» in scarsella.

Si è giocato davanti ad un pubblico rilevante, agli ordini di Barlassina di Novara. Dopo tre minuti di gioco Lombardo ha sfiorato di testa uno spiovente di Orlandini. Patri s'è lanciato in avanti ed ha fulminato al volo: la palla ha urtato nel corpo di Mosele lanciatosi disperatamente fuori ed è finita in angolo. Al 4', su centro di Marcon, Fenoglio non è riuscito ad intervenire e Mosele ha dovuto fare un'altra uscita miracolosa per salvare. I grigi hanno poi condotto una superba discesa, Notti ha lanciato Bocchio in profondità ed Orlandini ha aggiustato il pasticcio in angolo. Al 7' lo stesso Orlandini ha toccato di mano in area di rigore, e Barlassina ha decretato il rigore, con l'esito che sapete. Un'altra discesa volante Cattaneo-Riccardi-Bocchio è stata conclusa con un tiro al volo sopra la traversa. Al 24' Stabile ha girato a fil di palo, alto, un centro di Patri. Al 30' ed al 33' i grigi hanno dovuto faticosamente salvarsi in angolo. Gioco equilibrato ed al 43' Stabile ha la palla da Pastorino. Passaggio a Mazzoni, passaggio ad Esposito, centro di quest'ultimo: Stabile salta per colpire di testa ma poi devia il capo e non tocca; la difesa grigia resta battuta dalla finta e la palla finisce a Ferrari a due metri: un tocco di testa, goal.

Nella ripresa la prima linea grigia allinea Cattaneo, Bocchio, Notti, Borelli, Riccardi. Al 5' azione in linea dei grigi: Notti gira di testa a Borelli che al volo manda alto. Pratto ha i suoi più bei momenti. Al 10' altra azione dei grigi: Notti serve a Borelli che tira al volo di formidabile potenza, tuffo prodigioso di Amoretti che respinge e Bonilauri allontana la minaccia. Al 19' Orlandini devia la palla verso la sua rete, non accorgendosi che Amoretti era uscito: meno male che non ne tira fuori che un «angolo». Al 22' su errore di Lombardo Ferrari tira: Mosele si tuffa a vuoto, raccoglie un pallone ma il tiro viene deviato in angolo. Al 26', alla fine di una elaborata azione dei grigi, Riccardi viene a trovarsi a due passi da Amoretti: e in un modo tutt'altro che facile e molto originale riesce a colpire la palla in modo da... mandarla indietro. L'Alessandria è ancora in angolo al 29' [illegible] il predominio finale dei rosso-blu [illegible]. Al 40' una fuga di Ferrari serve a mettere Stabile davanti al portiere: ma mentre il rosso-blu si aggiusta la palla, arriva Fenoglio, e valanga, e il goal sfuma.

Genova: Amoretti; Gilardoni, Pratto; Bonilauri, Pastorino, Orlandini; Patri, Esposito, Stabile, Mazzoni, Ferrari.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Barale, Costanzo, Milano; Cattaneo, Riccardi, Bocchio, Notti, Borelli.

Roma-Pro Vercelli 2-1

Vercelli, 26 mattino.

Delusione ed amarezza in campo vercellese. I bianchi hanno capitolato, e, quel che è peggio, sul proprio campo, per la prima volta, nel corso dell'attuale campionato.

Non ci fa velo l'obbiettività quando, per essere più precisi, diremmo che la Pro Vercelli non poteva che capitolare: con [illegible] dieci uomini dal 34' dall'inizio, e con [illegible] quindi dal 25' della ripresa, non poteva certo fronteggiare vantaggiosamente una Roma scesa in campo guardinga nella difesa, con un Costantino spessissime volte arretrato, fattasi baldanzosa, quasi audace, dopo il primo successo, insperato, ottenuto al 16' di giuoco, invano contrastato dalla Pro Vercelli al 25' della ripresa con un goal segnato a pareggio, su calcio d'angolo, da Borsetti.

La vittoria era definitivamente della Roma al 38' della ripresa e poteva mantenerla, lo schieramento dei suoi undici atleti, anche se ciò l'ha potuto grazie ad una longanimità di un arbitro, che non esitiamo a dichiarare eccessiva, perchè così Ferraris nel corso dell'intero incontro, come Pasolini una volta tanto, avevano fatto assai più e peggio di ciò che è costato a Dellarole l'espulsione dal campo al 34' dell'inizio.

L'inizio è a vantaggio dei romani; già al 2' Tomasi richiama l'attenzione di Scansetti. La Pro Vercelli è alquanto tarda nel ritrovarsi. All'11' un'intreccio bene impostato da Balardi con Santagostino dà modo a quest'ultimo di sfiorare a mezza altezza la porta di Masetti. Risponde Costantino in un prontissimo rovesciamento di fronte calciando a lato.

Il pubblico incita i suoi campioni che vede invecchiati, insolitamente preoccupati, troppo a lungo imbrigliati, ma inutilmente. Al 15' l'asta trasversale della porta fa rimbalzare la palla calciata da Tomasi. La pressione si mantiene e frutta il «goal» a favore dei romani al 16'. E' Scopelli l'artefice e gli sono collaboratori gli stessi giocatori della Pro Vercelli i quali restano [illegible]

in forse sul da farsi perchè Traversa è a terra, [illegible] l'arbitro possa fischiare la [illegible]. La reazione che il pubblico attende e chiama a gran voce non viene. Uno spunto sporadico lo dà Cerutti, al 27', sfuggito velocemente a Carpi, ma Masetti blocca e rimanda contro. Interviene Piola: l'urto dell'avversario gli fa fallire il tiro. Al 33' Tomasi [illegible] taglia in pieno la difesa, servendo Eusebio, prontissimo nel raccogliere, portarsi al centro e calciare in rete. La palla però per un soffio fila a lato. La minaccia si ripete immediatamente per opera di Costantino, verso il quale corre Dellarole precipitosamente colpendo l'avversario forse involontariamente. Viene espulso dal campo fra i clamori del pubblico che rileva una eccessiva severità da parte dell'arbitro. Lanino da questo momento arretra, mentre Balardi passerà al suo vecchio ruolo di laterale di seconda linea.

Ancora una innocua minaccia da parte dei bianchi, poi Ferraris compie [illegible] Piola. Anche Traversa al 44' subirà le dure carezze del centro sostegno romano, poi i giocatori saranno inviati agli spogliatoi.

La ripresa vede la Roma asserragliata in difesa per mantenere possibilmente intatto il bottino e all'opposto la Pro Vercelli ha i suoi nove uomini tutti all'attacco, chè i terzini per non breve tempo si installeranno oltre il metà campo. Conseguenza logica: gioco monotono, serrato, falloso. Traversa dovrà ancora abbandonare inerte per un forte urto ricevuto al capo. All'8' la Roma deve strenuamente difendersi, Masetti, a mala pena, saprà risolvere le pericolose azioni. Al 13' l'arbitro dovrà severamente richiamare all'ordine Ferraris. Subito dopo sulla punizione, tirata da Eusebio, il primo «angolo» della giornata a favore dei bianchi. Senza effetto.

E' la Roma adesso che muove decisa all'attacco. Fruisce di un «angolo» al 19' che Scansetti para corta. [illegible] verso una punizione a favore dei bianchi che obbliga Masetti ad intervenire con scarsa efficacia perchè Borsetti riprendendo invia a rete, salva solo per il fortunato intervento di Ferraris, di testa, sul limite fatale.

La Pro Vercelli insiste. I suoi uomini disperatamente cercano la via del pareggio. Purtroppo anche Traversa dovrà abbandonare il campo, portato a braccia. [illegible] Anche ridotta a nove uomini, la Pro Vercelli non rallenta la presa e beneficiando di un angolo magistralmente tirato da Borsetti, segna il «goal» del pareggio.

La speranza della divisione dei punti ha però la durata di pochi minuti. [illegible] la Roma, senza effetto, calcia un «angolo» a suo favore. Al 36' di rimando la Pro Vercelli [illegible] secondo ed ultimo angolo. Al 38' Scansetti con difficoltà si salva da un tiro pericoloso di Costantino, ma non può fare altrettanto subito dopo, quando Scopelli, su centrata di Eusebio, riesce irrimediabilmente a battere.

Roma: Masetti; Pasolini, Stagnaro; Carpi, Ferraris, Fusco; Costantino, Scopelli, Tomasi, Scaramelli, Eusebio.

Pro Vercelli: Scansetti; Beltaro, Dellarole; Lanino, Traversa, Balardi; Santagostino, Balardi, Piola, Borsetti, Cerutti.

Bologna-Fiorentina 0-0

Bologna, 26 mattino.

La partita, disputata su di un campo avvolto da una fittissima nebbia, ha avuto i episodi centrali ed interessanti solo nella ripresa. [illegible]

[illegible] degli ospiti, tre tiri di Gringa, Pizziolo e Bigogno, nella ripresa, tutti parati in stile eccellente da Gianni. La partita ha avuto in Ciamberlini un direttore energico e preciso.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi, Martelli; Maini, Foglia, Corsi, Fedullo, Reguzzoni.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Magli; Bigogno, Pizziolo, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Scagliotti, Gringa.

Ambrosiana-Triestina 2-1

Milano, 26 mattino.

Il successo dell'Ambrosiana non è stato facile [illegible] molto convincente. Se si guarda agli episodi della partita, l'aggiudicazione dei due punti da parte dei nero-azzurri appare legittima, tanto più che l'attacco era mutilato sulla destra per le forzate assenze di Serantoni e di Frione; se invece si tiene in considerazione il gioco svolto complessivamente dalle due squadre, senza badare ai particolari della [illegible], allora si dovrebbe dire che un risultato pari avrebbe premiato, con la sua equità, i meriti della fresca e possente compagine giuliana.

I periodi di bel gioco non sono mancati nel primo tempo, soprattutto, in virtù delle migliorate condizioni di Meazza; ma in genere l'incontro ha battuto di più le vie della decisione e della foga, che non quelle dello stile e della manovra aperta. Forse le stesse vicende del gioco sono valse a conferire un tono piuttosto aspro al confronto che ha fatto accorrere all'Arena molto pubblico, nonostante la giornata grigia e la pioggia poco propiziatrice della mattina.

Difatti la Triestina è pervenuta per prima al successo, al 12.o minuto, mercè un calcio di punizione accordato per un fallo che... forse non c'era stato. Comunque il tiro fortissimo raso terra di Rocco, sferrato quasi dal limite dell'area di rigore, ha sorpreso nettamente [illegible]

rare prevalentemente Levratto. I frutti delle reiterate offensive non potevano mancare. Al 15.o minuto un tiro di Meazza è stato deviato in «angolo» da Blason, miracolosamente; al 18.o una cannonata di Demaria ha scosso la rete triestina, ma il punto, ottimo come esecuzione, è stato annullato per fallo di mano commesso in precedenza dallo stesso giocatore; al 22.o Meazza ha raggiunto alfine il pareggio, mettendo in rete, con uno dei suoi famosi guizzi in avanti, un allungo di Demaria oltre i terzini.

Dopo di che il gioco si è fatto abbastanza calmo ed equilibrato: tanto Ceresoli quanto Blason hanno avuto del lavoro da svolgere, ma senza danno. Lo scatto [illegible] dell'Ambrosiana, all'inizio della ripresa, era atteso. Una mischia furibonda s'è accesa nell'area di rigore triestina, con l'intervento di parecchi giocatori. Nel trambusto si sono viste diverse entrate decise dei difensori triestini, solidi e sicuri, finchè Meazza prima e Masera dopo non si sono accasciati a terra, duramente colpiti. Masera ha potuto riprendersi quasi subito; invece Meazza, dopo qualche minuto di cure, si è ripresentato in campo in condizioni minorate.

L'incidente, certo fortuito, ha acceso un po' gli animi, a tutto detrimento del gioco, fattosi ancor più avventuroso e disordinato. Poi, al 33.o minuto, è giunto il «goal» decisivo, già descritto.

Alla partita, svoltasi su terreno soffice, hanno assistito il generale Vaccaro e Vito Mussolini. Sono stati tirati complessivamente cinque calci d'angolo per l'Ambrosiana e due per la Triestina.

Ambrosiana Inter: Ceresoli; Agosteo, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; De Manzano, Masera, Meazza, Demaria, Levratto.

Triestina: [illegible]; Geigerle, Loschi; Pasinati, Villini, Cuffersin; Baldo, Busdon, Rosa, Rocco e Niccolai.

Arbitro: Bertoli.

Il campionato di Serie B

GIRONE A

PAVIA-SPEZIA 0-0 (a Pavia). — L'incontro ha visto le due squadre equivalersi e solo verso la fine il Pavia ha segnato una certa prevalenza, ma senza esito. Sono stati battuti due calci di angolo per parte. Degli ospiti, difesa e mediana sono apparsi i reparti migliori. Dei locali, solo Roletto ed i terzini sono stati all'altezza della situazione. Arbitro Bertoni.

VIAREGGIO b. DERTHONA 3-1 (a Tortona). — I toscani hanno volto a loro favore la contesa fin dalle prime battute, ottenendo un goal al 12' per merito di Giordani, con un tiro da pochi passi. La reazione del Derthona insistente, ma confusa ha portato al pareggio solo al 4' della ripresa, su azione di Taverna. Il Viareggio ripreso però il comando, ha segnato ancora su rigore al 28' ad opera di Giorgetti I, consolidando, indi, il punteggio con un terzo goal di Sanson, al 29'. Arb. Zorzi.

LEGNANO-SEREGNO 1-1 (a Legnano). — Ha segnato per primo Annoni, al 10', per i «lilla» mentre il pareggio si è avuto al 26', a coronamento di una discesa in linea terminata con un tiro imparabile di Consonni. Nella ripresa il Legnano ha tenuto il comando dell'incontro, ma il Seregno, asserragliato in difesa, non si è lasciato sorprendere. Arbitro Gianelli.

MESSINA b. PRO PATRIA 1-0 (a Messina). — Il Messina ha iniziato bene, obbligando i «biancocerchiati» in difesa e chiamando Smersi al lavoro. Il quintetto di punta locale, presentatosi in una nuova formazione, ha in questo periodo svolto un buon gioco, cogliendone i frutti sotto forma di un goal marcato da Sassetti al 16'. Questo punto decise le sorti della giornata. In seguito il Messina non riuscì più a superare la difesa lombarda e, anzi, nel secondo tempo, si assistette al vigoroso ritorno della Pro Patria. Arbitro De Santis.

VIGEVANESI b. CAGLIARI 3-1 (a Cagliari). — Terminato il primo tempo, 0 a 0, nella ripresa i Vigevanesi hanno imposto la loro classe migliore, superando tre volte la difesa del Cagliari, malgrado le prodezze di Bedini, e precisamente per merito di Grolli, all'11. e 12., e con Mariani, al 21. Il passivo di tre goal decideva la lotta nonostante un punto segnato da Cattaneo al 37', durante una disperata reazione del Cagliari. Arbitro: Bertolio.

GIRONE B

SERENISSIMA-CREMONESE 0-0 (a Venezia). — I due tempi trascorsero nell'affannosa ricerca del goal per parte dei veneziani, mentre la Cremonese stretta in difesa spezzava ogni tentativo della Serenissima, verso la quale il pubblico dimostrava il crescente disappunto con grida e rumorosi fischi. La partita si risolveva, quindi, con un nulla di fatto, essendo rimasti senza esito tre angoli battuti dai «granata» contro due subiti. Arbitro: Beraldi.

COMENSE-SPAL 2-0 (a Ferrara). — La Comense, dopo un quarto d'ora di prudente difesa, si accinse a contrattaccare con ardite puntate, in una delle quali, al 29' Spinola aveva modo di segnare un fulmineo goal. La Spal rispose alla [illegible] con energia, ma senza [illegible]. Nella ripresa, uguale fisionomia. Pressione dei «bianco-celesti» e parate a ripetizione di Guarisco, al 29' altra fuga dei comaschi e nuovo goal di Spinola; reazione della Spal e angoli in suo favore a ripetizione. Arbitro: Beretta.

MODENA-VICENZA 2-1 (a Vicenza). — Al giuoco veloce e brioso dei modenesi, i bianco-rossi non hanno saputo contrapporre una dovuta prontezza, cosicchè Lombatti, al 7' e Galli, al 30', sono pervenuti ad infilare due volte la rete del Vicenza. La controffensiva dei locali ha fruttato un goal di Camolese al 37', ma, in seguito, il Modena, chiusosi in difesa e forte di un portiere [illegible] e coraggioso, ha potuto mantenere il prezioso vantaggio fino al 90'. Arbitro: Bartolini.

BARI-VERONA 3-0 (a Bari). — Grazie ad una saggia tattica difensiva i veronesi hanno potuto raggiungere il riposo 0 a 0, pur avendo corsi seri pericoli. Nella ripresa, la classe del Bari ha, però, trionfato e, al 15', Prosel con aggiustato tiro violava la rete veneta. A questo punto ne seguirono due altri ad opera di Rossini al 17' e Marchionneschi, al 19'. Il Verona, anche perchè ridotto a dieci uomini per la espulsione dell'interno sinistro reo di scorrettezza, badò soltanto a contenere il passivo in limiti onorevoli. Arbitro: Dattilo.

PERUGIA-ATALANTA 2-1 (a Perugia). — Nel primo tempo, con un giuoco sbrigliato e veloce l'Atalanta ha risposto sempre alle pericolose discese del Perugia e, grazie a questa animosa condotta, ha limitato la prevalenza avversaria al solo goal di Brozzi segnato al 44'. Nella ripresa, il Perugia ha marcato una maggiore superiorità, realizzando un altro goal al 26' su tiro di Vitalesta. A questo nuovo smacco i nerazzurri hanno risposto con azioni rabbiose, riuscendo a salvare l'onore al 31' per merito di Jones. Arbitro: Mastellari.

GRION-PISTOIESE 2-1 (a Pola). — Per l'imprecisione degli avanti che non seppero risolvere numerose occasioni, il Grion raggiunse la ripresa in svantaggio di un punto, segnato per gli arancioni da Passagalli all'8'. Nel secondo tempo, al 1' Ostromann mancò in pieno un tiro a porta vuota, quando ormai il goal sembrava sicuro. I neri non si perdettero, però, d'animo e, al 4' Bonivento finalmente segnava il pareggio. Galvanizzato, il Grion mantenne il comando e Bonivento al 17' dopo una serie di azioni travolgenti, marcava il secondo goal per suoi colori. [illegible] Arbitro: Carminati.

La COPPA SAN GEO. — In vetta alla salita di Onno Bergamaschi conduce seguito da Mara.

SI E' APERTA LA STAGIONE CICLISTICA SU STRADA

Canazza vince in volata il Gran Premio San Geo

Le aspettative di combattività sono state deluse - Il vano tentativo di Bulgarello -- La sfortunata prova di Bergamaschi e Cazzulani

Milano, 26 mattino.

Col Premio San Geo si è aperta ieri la stagione delle corse ciclistiche su strada. Per la prima volta la corsa — sorta dieci anni fa per merito degli appassionati dirigenti della Sport Club Genova, — era libera ai professionisti; sicchè quello che, nel passato, era un avvenimento interessante unicamente i corridori dilettanti, quest'anno ha visto la sua importanza notevolmente aumentata. La curiosità era viva di vedere alle prese su un percorso non del tutto facile nonostante la sua brevità — 140 chilometri —, quei corridori che, preparatisi sulle strade della Riviera, logicamente avrebbero dovuto parteciparvi in numero ragguardevole. Invece, non molti sono stati i professionisti iscrittisi, e di questi ultimi, alcuni come Rapera, Pirpo, Rimoldi, Negrini, Rovida, non si sono presentati alla partenza. Evidentemente [illegible] non si sentono ancora «a punto» nonostante l'intenso lavoro sulle strade della Riviera, oppure rimandano al classico Criterium d'Apertura di domenica prossima il loro esordio nelle gare del 1934. Allora sarà interessante vederli al lavoro.

Circa una sessantina fra professionisti e indipendenti si sono, dunque, slanciati ieri mattina, alle 7,50, da Niguarda verso Erba e le sue alture, al segnale dato dal generale Giorgio Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., che, occasionalmente a Milano, ha voluto seguire in automobile tutta la gara. Pioviginava, e il maltempo accompagnò poi i corridori per tutto il tragitto, facendo loro sentire i morsi del freddo in una giornata quasi invernale. Anche le strade essi trovarono oltremodo fangose (specialmente nella parte montuosa del Magreglio), sicchè la durezza del percorso si fece maggiormente sentire.

In queste condizioni era da aspettarsi che la corsa dovesse avere una decisione di forza, con fughe, distacchi ed arrivo frazionato; invece le cose si passarono diversamente e, salvo un audace tentativo del mantovano Bulgarello, che seppe rimaner da solo per circa un'ora nella prima parte del percorso, tutto il resto venne fatto in compagnia. Forse, ognuno [illegible] era troppo sicuro della propria forma, e temeva nell'imbarcarsi in un tentativo che gli sarebbe potuto riuscir fatale: fatto sta che, toltine qualche strappo di Mara junior e di Romanatti, appunto allenatisi in Riviera, tutti gli altri rimasero quatti quatti nel gruppo che, dopo varie vicende, forte di sedici unità, disputava la volata finale sul viale della ex-piazza d'Armi.

Bulgarello, fuggito, come si è detto, poco dopo la partenza, non faceva più parte di questo plotone, essendo «scoppiato». Egli era riuscito ad avere, al passaggio da Erba (Km. 35) un minuto e più di vantaggio sul gruppo; ma questo, riavutosi dalla sorpresa, lo inseguiva vigorosamente prima nella Valassina, poscia sul più duro dislivello di Magreglio. Condotti preferibilmente da Bergamaschi e da Canavesi, gli inseguitori riducevano sempre più il distacco, e, prima che la salita fosse finita, l'indipendente mantovano veniva raggiunto. Nella successiva discesa su Bellagio egli scompariva dalla lotta, che parve circoscritta — dopo le rovinose cadute di Cazzulani, Romanatti e Dabini — ad una pattuglia composta da una dozzina di uomini, fra cui Mara junior, Bergamaschi, Canavesi, il risorto Mario Bianchi, Canazza, Castagnoli, Masarati, i romani Di Giacomo e Taddei, lo spezzino Gerini ed il romagnolo Scorticati. Dinale, grasso e sudante, seguiva distanziato, con altri.

Lungo il lago di Lecco, e poi sui brevi dislivelli della Valbrona, su quella strada quasi fangosa c'era da prevedere un acceleramento della lotta — già così bene avviata. Parecchie volte si videro Mara e Canavesi operare degli scatti; ma non ebbero risultato. Bergamaschi in una caduta ebbe rovinata la bicicletta, e dovette ritirarsi — come già aveva fatto l'altro favorito Cazzulani. L'andatura rallentò; la pioggia si era fatta più tagliente e più fredda e della sosta dei primi approfittarono parecchi degli staccati in salita per tornare a ingrossare il plotone di testa. Al controllo-rifornimento di Como (Km. 85) una ventina di corridori erano nuovamente riuniti e, salvo qualche momentanea fluttuazione nei ranghi, quali cadute, inseguimenti, solleciti riprese, in tale numero si mantennero pel rimanente del percorso che toccava Camerlata, Lomazzo, Saronno fino alle porte di Milano.

La corsa si doveva giuocare in volata, e da parecchi si prevedeva la vittoria del «pistard» Dinale che era riuscito, anch'esso, a ritornare nel gruppo. Ma, dopo uno scontro fra Gerini e Grassi in prossimità dell'ultimo chilometro e conseguente ruzzolone, dal gruppo fu lecito a Canazza che uscì decisamente fuori, avvantaggiandosi di qualche lunghezza che gli permise di rispondere prima all'attacco di Dinale, [illegible] cinquanta metri, il padovano riusciva,

così, a vincere per circa mezza macchina, impiegando ore 4,35 a coprire il percorso di 140 chilometri.

La media non è alta, poichè si aggira sui 30 all'ora, ed altre volte i migliori professionisti e gl'indipendenti — sempre animosi e battaglieri — ci hanno fatto assistere a lotte ben più serrate e severe. La loro combattività è, forse, stata frustrata dal freddo, dalla nebbia, e dalla pioggia gelidissima. Abituati all'allenamento nelle ultime settimane favorite dal bel tempo, non erano temprati all'asprezza dell'improvvisa intemperie, e il loro ardore vi è stato sensibilmente diminuito. Canazza, ch'è un navigato seppur non illustre professionista, è sempre stato all'erta nel gruppo, senza forzare e senza strafare e all'ultimo momento ha imposto le sue doti di velocità — che d'altronde gli conoscevamo.

VITTORIO VARALE

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Canazza Aldo (1.a cat.), Soc. Ciclisti Padovani, che compie i 148 Km. in ore 4,35, alla media di 30,540; 2. Mara Enrico (1.a cat.), S. C. Mara, a ruota; 3. Dinale Alfredo (1.a cat.), S. C. Genova, a ruota; 4. Canavesi Severino (1.a cat.), S. C. Alfredo Binda; 5. Baroni Giuseppe (1.o della 2.a cat.), S. C. Genova; 6. Bianchi Mario (1.a cat.), U. S. Legnanese; 7. Merlini Ernesto (2.a), Cesare Battisti; 8. Romanatti Carlo (1.a), U. S. Legnanese; 9. a pari merito: Brambilla Mario (1.a), Gerini Rinaldo (2.a), Gotti Giovanni (2.a), Grassi Clemente (2.a), Lomazzi Giuseppe (2.a), Masarati Attilio (2.a), Rimoldi Giulio (2.a), Scorticati Renato (1.a); 17. Di Giacomo Zenai (2.a); 18. Gulli Francesco (2.a); 19. Taddei Nello (2.a), tutti col tempo del primo classificato; 20. Clerici Abramo (2.a), a 3'; 21. Cavallaro Paolo (2.a); 22. Castagnoli Carlo (2.a); 23. De Paola (2.a); 24. Bariffi (2.a); 25. Moser (2.a). Seguono altri in tempo massimo.

La Targa offerta dal *Popolo d'Italia* è stata assegnata alla Ditta Paletti, mentre lo S. C. Genova, per merito di Dinale e Baroni, s'è aggiudicata la Coppa San Geo. La presente classifica non è ufficiale.

Barral vince al Mont Agel

Nizza, 26 mattino.

La corsa ciclistica Nizza-Mont Agel che, su un percorso in salita di 37 chilometri e con un dislivello da 5 a 1200 metri, ha visto allinearsi alla partenza 20 corridori di varie nazionalità, è stata non solo vinta da un italiano, Luigi Barral, ma registra fra i primi 22 arrivati altri corridori italiani. In questa corsa si sono distinti specialmente gli appartenenti alla U. S. Italiana di Nizza, che è una società aderente al Dopolavoro di Nizza.

La partenza è stata data alle 9,30. Fra Nizza e Monaco c'è stato subito un tentativo di fuga di Bettini, ma questi, a Cap d'Ail, è stato raggiunto da un gruppo in cui erano Barral, Neri e Piccardo. L'austriaco Max Bulla, prima di Villafranca, si è ritirato per un guasto alla catena. Alle [illegible] il gruppo dei corridori passa compatto davanti al Municipio di Mont Soleil; ma sulla salita del monte Des Mules si formano vari gruppi. In testa sono Barral e Molinar, seguiti da Neri e Vietto. Un po' più oltre Neri cerca di scappare, ma poco dopo Barral, Molinari e Vietto lo raggiungono e lo superano. A Tourry Molinar e Vietto si staccano e Neri raggiunge Barral, col quale continua in testa fino a Mont Agel. Un chilometro più avanti Neri ha un lieve vantaggio su Barral, ma poco dopo ha a fatica sulla salita e Barral ne approfitta per superarlo. Neri torna alla carica, riprende Barral, lo supera di una ventina di metri, ma, quando aveva quasi vinto la corsa, in una svolta brusca cade e non potrà nemmeno mantenere il secondo posto, perchè Molinar nel frattempo l'ha raggiunto e lo supera. Ecco l'ordine di arrivo:

1. BARRAL, in ore 1, 35' 56" 2/5; 2. Molinar, a 2"; 3. Neri, a 30"; 4. Vietto, a 1' 17"; 5. Piccardo a 1' 30"; 6. Minardi; 7. Guiponi; 8. Pastorelli; 9. Rustil; 10. Ceindo e in ordine: Toccisetti, Scarselli, Galatto, Bettini, Fapolle, Bolini, Marechal, Fleuret, Cecantini, Egli.

Aerts-Charlier vincono

il Premio Egg-Berthet

Parigi, 26 mattino.

L'ultima delle corse all'americana di questa stagione, il Premio Egg-Berthet, è stata disputata al Velodromo d'Inverno sulla distanza di tre ore e con la partecipazione di 15 coppie internazionali impegnate a disputare quanto prima la Sei giorni di Parigi. I due grandi campioni del passato, Oscar Egg e Marcello Berthet, hanno sparato simultaneamente il colpo di pistola per la partenza.

Dopo il primo quarto d'ora della corsa erano in testa sei coppie, fra cui Guerra-Di Paco e Linari-Piemontesi con un giro di vantaggio su tutti gli altri. Al 20.o chilometro Piemontesi si fa penalizzare di un giro per essersi fermato senza motivo plausibile. Guerra e Di Paco sono primi [illegible]

30.o chilometro, coperti in ore 1,4'13" e 1 quinto. Ma le cacce si susseguono con grande accanimento e al 60.o chilometro la classifica vede in testa i belgi Buysse-Deneef, che precedono Guerra-Di Paco, e altre tre coppie, mentre le altre seguono a uno e due giri. Poi è la volta di Di Paco a brillare di luce vivissima, sicchè al termine della terza serie di sprints Guerra-Di Paco riprendono il comando. Poi le sorti mutano di minuto in minuto e al 100.o minuto il comando viene assunto dai francesi Boucheron-Mouton, che precedono le due coppie belghe Buysse-Deneef e Charlier-Aerts. Questi sei uomini coprono un terzo della corsa in ore 2, 9' 18" 2/5. Guerra e Di Paco perdono un giro. Nel momento in cui l'andatura infernale rallenta un po' Aerts scatta e riesce a doppiare gli altri concorrenti, passando quindi in testa in compagnia di Charlier. I due belgi consolidano il loro vantaggio battendo un nuovo record al 110.o chilometro (ore 2, 21' 56" 2/5). Da quell'istante essi marceranno pressochè indisturbati, sventeranno ogni accenno offensivo soprattutto da parte degli italiani e si aggiudicheranno il premio Egg-Berthet. Ecco la classifica:

1. Aerts-Charlier, punti 27 (nelle tre ore Km. 137,980) record precedente Km. 135,350; 2. a un giro Buysse-Deneef, p. 64; 3. a due giri Lemoine-Dayen, p. 50; 4. Choury-Faure, p. 42; 5. Guerra-Di Paco, p. 36; 6. Boucheron-Mouton, p. 26; 7. a tre giri Linari-Piemontesi, p. 30; 8. Pijnenburg-Wals p. 4; 9. a quattro giri Ignat-Faure, p. 26; 10. Louviot-Le Calvez, p. 23; 11. Pelissier-Le Duc, p. 7; 12. a cinque giri Bal-Gilberti, p. 12; 13. Peix-Kaers p. 10; a sei giri Coupry-Pecqueux, p. 15; a sette giri: Richard e A. Magne, p. 12.

Mariani vince la Coppa Del Grande

Milano, 26 mattino.

La coppa Del Grande, organizzata dallo S. C. Milano su un percorso di 120 chilometri con una formula nuova e originale, ha ottenuto un buon successo. I 121 partecipanti sono stati suddivisi, per estrazione a sorte, in due gruppi partiti a distanza di mezz'ora uno dall'altro. Contrariamente a ogni più logica previsione, mentre nel primo gruppo si è sviluppata una lotta animata e convulsa, nel secondo si è picchiato alquanto, cosicchè i primi centuno arrivati del primo gruppo sono stati classificati davanti ai migliori del secondo per aver impiegato minor tempo. Ecco la classifica:

1. Lino Mariani (S. C. Genova) in ore 3,15'41" (media km. 36,731); 2. Mario Ghisalberti (S. C. Focesi) in ore 3,16'; 3. Regazzoni Ercole 3,16'30"; 4. Posta di Cologno; 5. Agazzi; 6. Tosi, e altri 55 in tempo massimo.

Rinaldi al Giro d'Italia

Parigi, 26 mattino.

Il campione marsigliese Rinaldi, giunto a Parigi, ha avuto il permesso da Oscar Egg di far parte della squadra che, sotto la direzione del signor Bolinari, rappresenterà la Francia nel prossimo giro ciclistico d'Italia.

Le regate a vela a Genova

Genova, 26 mattino.

Favorite da un discreto vento di nord-est, si sono svolte, ieri, le terze prove per la «Coppa del Mediterraneo», riservata agli otto metri, «Coppa Città di Genova» per i sei metri e «Coppa Umberto Cagni» per le «stelle».

La «Coppa del Mediterraneo» è stata vinta definitivamente da *Orietta* avendo totalizzato, nelle tre prove, il punteggio maggiore. La «Coppa Città di Genova» è stata invece aggiudicata al sei metri francese *Qu'importe* che ha al suo attivo due vittorie ed un secondo posto.

Animatissima è stata la prova delle «stelle», cui ha partecipato, tra gli altri S. A. R. il Duca d'Ancona, che, a bordo del suo *Alcione*, ha lottato accanitamente per i tre giri del triangolo con Spica dell'Accademia Navale di Livorno, classificandosi, quindi, al secondo posto e precedendo ben quattordici avversari.

Ecco i risultati:

Coppa del Mediterraneo — 8 metri S. I. — 3.a prova: 1. «Catinia V» (Italia) del comm. Pozzani in ore 3,0'45"; 2. «Orietta» (Italia) del conte Della Gherardesca in ore 3,7'12"; 3. «Liena» (Italia) del dott. Orazzo in ore 3,7'38"; 4. «Sirena» (Francia) del sig. Rey in ore 3,7'45".

Coppa Città di Genova - 6 m. S. I. - 3.a prova: «Qu'importe» (Francia) della sig.a Lemarchand in ore 3,25'51"; 2. «Dory» (Danimarca) del sig. Vett in ore 3,31'38"; 3. «Thora III» (Norvegia) del sig. Hansen in ore 3,36'37"; 4. «Namoussa» (Francia) del sig. Bregnet in ore 3,47'27"; 5. «Twins III» (Italia) dei Fratelli Oberti in ore 3 e 19'3"; 6. «Dan» (Danimarca) del Sindacato Dan in ore 3,50'32"; 7. «Viky II» del sig. Bussasco; 8. «Viky I» (Italia) dell'Arsenale della Spezia.

Coppa Umberto Cagni (3.a prova) e *Coppa Lega Navale Italiana* (prova unica), serie «stelle»: 1. «Spica» (Italia) in ore 1,50'36"; 2. «Alcione» di S. A. R. il Duca d'Ancona (Italia) in ore 1,57'22"; 3. «Schendir» (Italia) in ore 1,57'30"; 4. «Laura IV» (Italia) in ore 1,59'32"; 5. «That's that» (America) in ore 2,0'30"; 6. «Speranzella» (Italia) in ore 2,1'5"; 7. «Sirio» (Italia) [illegible]

Il campionato di rugby

«Bersaglieri», «Amatori» e Rugby Roma in finale

Primo girone

A Milano: Bersaglieri Rugby-Guf di Padova: 22-0.

Secondo girone

Amatori Rugby Milano-Assoc. Rugby Torino: 24-0 (a Torino). — Dinanzi ad un pubblico attento e discretamente numeroso, si è svolta ieri, sul vecchio campo della Juventus, la partita fra la squadra milanese dell'Amatori Rugby e quella dell'Associazione Rugby Torino. La superiorità degli avversari ha fatto sì che la squadra torinese perdesse nel giuoco quella dote di coesione di cui si dimostrò munita domenica scorsa nell'incontro col Guf di Genova. Il primo tempo, chiusosi col punteggio di 18-0, ha visto una marcata superiorità dei milanesi, che segnarono ben quattro «essai» (al 9', 18', 30' e 35') per merito rispettivamente di Centinari I, Campagna, Lodigiani e Cazzini. Il primo ed il terzo di essi vennero trasformati ad opera di Cesani.

Nella ripresa i torinesi, più concertati nel lavoro di difesa, seppero meglio contenere la foga avversaria, ma non poterono impedire che altri due «essai» venissero segnati da Webster e Cazzini al 16' e 30' di giuoco: il secondo di questi venne trasformato da Cesani, portando così il punteggio a 24-0. Ottimo arbitro Rizzoli di Bologna.

Amatori Rugby: Centinari II; Agosti, Webster, Lodigiani e Cesani; Cazzini e Campagna; Zapfl, Brambilla I, Glenville, Centinari I, Cresci, Ercoali, Di Bello e Sessa (capt.). - *Rugby Torino*: Ravinetto; Rama, Gulino (cap.), Bona e Savarino; Iraldo e Boveri; Costa, Dalla Valle, Albertella, Cuccolto, Sabbatini, Cacciola, Gola e Belletti.

Guf Padova-Guf Genova: 0-0 (a Padova) — Pur dimostrandosi nettamente superiore agli avversari, già piegati in casa loro, il «quindici» padovano non ha saputo pervenire alla vittoria. E ciò è dovuto soprattutto per l'indecisione dei tre-quarti e la mancanza di coesione fra il reparto stesso e gli «avanti». Si aggiunga che il Padova, al 20' del primo tempo, ha dovuto giuocare con 14 uomini per l'uscita di Giardoso, per una distorsione. Dei genovesi, che hanno adottato una tattica ostruzionistica, si è distinto soprattutto l'«arrière», dalla presa sicura e dal calcio potente. Arbitro Spinelli.

Le classifiche

PRIMO GIRONE

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	S.	P.ti
Bers. Rugby	6	5	0	1	82	31	10
Bologna Sp.	5	3	0	2	27	9	6
Guf di Torino	5	3	0	2	12	9	6
Guf di Padova	6	0	0	6	3	64	0

SECONDO GIRONE

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	S.	P.ti
Amat. Rugby	6	5	1	0	68	0	11
A.F.C. Padova	6	3	2	1	17	7	8
Rugby Torino	6	2	0	4	17	49	4
Guf di Genova	6	0	1	0	6	54	1

TERZO GIRONE

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	S.	P.ti
Rugby Roma	4	4	0	0	140	10	8
Guf di Napoli	4	2	0	2	21	44	4
Guf di Firenze	4	0	0	4	6	93	0

Il torneo di II divisione

Guf Torino II-R. Fasci Giovanili 0-0

La partita si è svolta alle 14 di ieri sul vecchio campo della Juventus. I cadetti del Guf, malgrado una evidente superiorità, non riuscirono, diversamente da quanto avvenne nella partita di domenica scorsa, a terminare la partita con un punteggio. La rappresentativa dei Fasci Giovanili, ammaestrata dall'incontro precedente, seppe opporre una più valida difesa agli attacchi dell'avversario e terminare così con onore una partita che il pronostico dava perduta. Gli universitari giocarono con impegno, ma senza troppa fortuna.

Altri risultati

BEAULARD. *Campionati interni dell'Uget*: Gara di fondo (Km. 12): 1. Enrico Federico; 2. Astrua Armando; 3. Gulli Francesco; 4. Pelazza; 5. Beltuzzi Aldo; 6. Lupo Giuseppe; 7. Bearda Achille.. Gara principianti: 1. Giamiotti Pippo; 2. Marega Carlo, 3. Marocchino Efisio, 4. Rocci Michele, 5. Mecca Lorenzo. Gara sciatrici: 1. Bizzarri Silvia, 2. Majnero Elena, 3. Gielino Magda, 4. Arazzi Wanna. La coppa Uget è stata assegnata alla sezione di Settimo e la Coppa «P. I. Colli» alla signorina Bizzarri Silvia, campionessa ugetina per l'anno XII.

MOTTARONE. *Coppa Città di Novara*. — Gara di mezzo fondo (Km. 8): 1. Mainate Franco, in 26' 7" 3/5; 2. Gorla Dada, in [illegible] 20" 1/5; 3. Rosina Vittorio, in [illegible] 49" 4/5; 4. Viganò Franco; 5. Cera Antonio; 6. Leonardi [illegible].

Gara femminile (Km. 3): 1. Sassi Italia, in 18' 27" 1/5; 2. Moestri Maria in 18' 38" 4/5; 3. Raverna Rosa, 4. Gregotti Maria Augusta, 5. Benalli Erminia. Trofeo Caccìavillo (Km. 4): 1. Bini Fausto, 2. Benalli Silvio, 3. Bonchi Gino, 4. Grassini Carlo, 5. Guaglio Randolfo. Gara bambini: 1. Ferrero Giacinto, 2. Marcandini Cesare, 3. Guaglio Guglielmo; 4. Lampugnani Montano. Gara discesa (dislivello m. 400): 1. Cera Antonio, in 5' 42" 3/5; 2. Gorla Dada, in 7' 8" 3/5; 3. Cattaneo; 4. Berti Romeo.

SAUZE D'OULX. *Campionati sociali dell'Alfa* (Km. 12): 1. Giovannetti, in 38' 5"; 2. Marchisio in 38' 22"; 3. Rosso in 38' 56"; 4. Trentini, 5. Ribaro, 6. Eusebietti, 7. Muratore, 8. Martinetto, 9. Magnano, 10. Cerrina, 11. Risso.

SAUZE D'OULX. *Campionati sociali della Gonn* (Km. 12): 1. Fornaca in 1, 39"; 2. De Angeli, in 1,0'49"; 3. Calcagno, in 1.11,13; 4. Chiabrando, 5. Frus, 6. Manuelli, 7. Andermatto.

SAUZE D'OULX. *Campionati sociali della Gea* (Km. 12): 1. Nevelli in 1,3'15" 2. Lombardi, 1,6'10"; 3. Levi, 1,6'17"; 4. Grassino; 5. Bresino, 6. Colli, 7. Martino, 8. Genovese, 9. Benedetto, 10. De Maria.

UDINE. *Campionato friulano*: 1. Vuerich Luigi, (S. S. di Tarvisio) che compie i 18 Km. in 1,7'35"; 2. Vuerich Lino, in 1,8'33"; 3. Vuerich Dante, 4. Antoni Giuseppe, del Guf di Udine, (primo dei non valligiani); 5. De Lorenzi Giordano, della Società escursionisti friulani, di Udine.

PARMA. *Coppa Tirrena* (Km. 20): 1. Zanicchi Giacomo, di Corniglio, in 1,17' e 36"; 2. Mazzocchi Lino, di Corniglio, in 1'28"; 3. Marini Antonio, di Tizzano; 4. Spaggiari Vittorio di Parma, 5. Valenti, 6. Ravazzoni, 7. Pirazzoli.

BIELLA. *Gara di discesa al Mucrone*. Coppa Busancano: 1. Busancano Ivo in 56" 3/5; 2. Vaglio in 57"; 3. Sormano, 4. Lavioso, 5. Malinverni.

Coppa Littorio: 1. Sella Corradino, in 56" 3/5; 2. Ramella Pola Delfo, a pari merito Forliano Giuseppe, in 60"; 4. Tumelero, 5. Ramella. Gara femminile: 1. Vithe Ernesta in 1'11"; 2. Busancano, 3. Boretti.

PONTE CHIASSO. — *Corsa ciclistica per il Medaglione Ganna*; chilometri 70; allievi: 1. Guarberto Berto, in ore 2.5, che compie i 70 chilometri alla velocità di km. 33,600; 2. Chiaravalli Enrico, a 100 metri; 3. Rabuffetti Giuseppe, a 50 metri; 4. Venturelli Ottorino; 5. Colli Alberto; 6. Gaggietti; 7. Ronchi; 8. Bossi; 9. Caverzasio; 10. Vergeroni. Seguono altri 40 in t. m. Il medaglione d'onore Luigi Ganna è stato assegnato alla S. C. Binda.

MONCALIERI. — *Corsa campestre Milizia e Avanguardia* (km. 1.600): 1. Gino Mario, in 4'15"; 2. Vaglia Gia[illegible]

ULTIME NOTIZIE

I colloquî di Eden a Roma
avranno inizio oggi

Roma, 26 mattino.

Il signor Eden, Lord del Sigillo privato, si è recato ieri mattina, poco dopo le 9, a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. Il signor Eden era accompagnato da Sir Eric Drummond, Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, ed è stato ricevuto all'ingresso del palazzo di via Nazionale dal Vice-Segretario del Partito prof. Marpicati in rappresentanza di S. E. Starace, e dall'on. Dino Alfieri.

Il prof. Marpicati e l'on. Alfieri hanno guidato i due illustri visitatori attraverso le sale della Mostra. Il signor Eden ha sostato lungamente nel Sacrario dei Martiri Fascisti e, al termine della visita durata oltre un'ora, ha espresso al prof. Marpicati ed all'on. Alfieri il suo compiacimento.

Dopo la visita alla Mostra della Rivoluzione, il signor Eden ha compiuto un lungo giro in automobile per ammirare i monumenti dell'Urbe. Nel pomeriggio il signor Eden, sempre accompagnato dall'Ambasciatore sir Eric Drummond, ha assistito alle corse alle Capannelle.

I colloqui ufficiali dell'illustre ospite avranno inizio oggi.

Voci pessimiste a Londra
sui colloqui di Berlino

Londra, 26 mattino.

Le affermazioni dei giorni passati della stampa londinese secondo le quali la missione del Lord del Sigillo privato Eden a Berlino sarebbe stata coronata da successo non trovano conferma nelle note dei collaboratori diplomatici dei più seri organi della domenica.

Apprensioni fondate

Questi ultimi precisavano ieri invece che le ultime notizie hanno convinto gli ambienti del Governo britannico che la situazione è molto lungi dall'ispirare ottimismo.

« Contrariamente a quanto è stato detto nel corso della settimana — scriveva l'*Observer* — le informazioni assunte dal Ministro Eden hanno dimostrato che le apprensioni del Governo inglese erano fondate in quanto potè essere provato che le domande tedesche partono dalla premessa che non si arriverà ad alcuna convenzione sul disarmo nè in base al memorandum britannico, nè altrimenti. La tesi del Governo britannico è che il Governo francese abbia offerto una riduzione degli armamenti e sulla riduzione è basato il memorandum britannico. Ma le domande tedesche dimostrano con matematica esattezza, come la Germania non preveda affatto che le altre Potenze disarmeranno e come essa desideri di ottenere qualcosa di più della semplice uguaglianza. In fatto di aeroplani, ad esempio, la domanda resa pubblica dal generale Goering è di possedere una forza aerea uguale almeno al 30 o al 40 per cento delle forze aeree complessive dei quattro Stati confinanti con la Germania: Francia, Belgio, Cecoslovacchia e Polonia. Ciò vuol dire da 1000 a 1200 aeroplani, mentre la Gran Germania non ne ha più di 700.

« Sembra che a Berlino non si sia compreso — termina l'*Observer* — quale deplorevole impressione abbia prodotto a Londra l'esito della visita del Ministro Eden ».

Un altro giornale della domenica, il *Sunday Times*, tocca pure il tasto delicato dell'aviazione tedesca in una corrispondenza da Berlino in cui viene affermato che il generale Goering sta sottraendosi ai rigori delle clausole del Trattati organizzando gli sports aerei allo scopo di fare dei tedeschi « una Nazione di aviatori ». Il giornale dice che tutti i giovani, maschi e femmine, saranno istruiti nel volo teorico a partire dai 12 anni e cominceranno a volare, sia pure su velivoli senza motore, a partire dai 16 anni.

« E' opinione personale del generale Goering — scrive il corrispondente — che il materiale umano sia infinitamente più importante di quello meccanico e che sia facile creare una potente aviazione quando esista la premessa di una abbondante riserva di piloti. Tutto ciò è compiuto in Germania per poter trarre immediati e pieni vantaggi da ogni futura concessione internazionale in fatto di armamenti aerei. In seguito al colpo che qui si afferma sia stato subito dal memorandum britannico a Berlino, l'attenzione della opinione pubblica si concentra tanto più ansiosamente sulla visita del Ministro Eden alla capitale italiana in quanto che, come del resto non sfugge a questi commentatori, la tesi italiana sul disarmo è più vicina ai principî enunciati nel piano italiano pubblicato contemporaneamente al memorandum inglese.

« Le vedute dell'Italia — scrive il corrispondente romano dell'*Observer* — sono in favore di un accordo della durata di sei o sette anni, durante i quali gli armamenti dovranno essere tenuti al loro livello attuale allo scopo di permettere un periodo di calma che potrebbe essere dedicato alla discussione del problema del disarmo generale ».

La questione austro-tedesca

I giornali poi, insieme alla questione del disarmo, esaminano anche quella create dalle più tese relazioni austro-tedesche ed al riguardo giudicano la situazione con una certa preoccupazione perchè non vedono come sia compatibile la professione di pacifiche intenzioni da parte degli uomini di governo di Berlino con il contegno di alcuni personaggi semi-ufficiali tedeschi che minacciano liberamente uno Stato estero.

« Se il signor Hitler è sincero, come crediamo che sia quando dichiara di non avere dei piani che riguardino la indipendenza dell'Austria — scrive l'*Observer*, quasi intonandosi alla Nota di giorni fa della stampa italiana — egli dovrà sopprimere il signor Habicht ».

E' interessante poi segnalare, specialmente per il fatto che appare su un giornale conservatore, un articolo di Scrutator sul problema dell'atteggiamento dell'Inghilterra verso l'Europa. Lo scrittore rammenta come nel secolo scorso fautori dello splendido isolamento fossero i liberali, mentre ora questi ultimi favoriscono il leghismo, e sono invece i conservatori a difendere l'isolazionismo. Ma il conflitto tra i fautori dell'isolamento e quelli della cooperazione con le altre Nazioni non può essere risolto a priori, ragiona Scrutator, bensì in base ad attenta considerazione degli interessi britannici. Ora, per giudicare se un interesse britannico è in giuoco vi sono parecchi criteri e « pretendere — egli scrive — che niente possa compromettere gli interessi dell'Inghilterra all'infuori di ciò che avviene nelle isole britanniche e nei Paesi dell'Impero è lo stesso che negare la grandezza dell'Inghilterra nel mondo ».

« Nel 1914 questo Paese — egli dice — è intervenuto in difesa del Belgio per ragioni ideali e materiali. Oggi abbiamo altri obblighi sul continente, oltre quelli riguardanti il Belgio, e la settimana scorsa uno nuovo se ne è aggiunto con la nostra adesione alla dichiarazione sulla necessità di mantenere l'indipendenza dell'Austria ».

R. P.

Il viaggio di Suvich

Collaborazione in atto
per la pacificazione dell'Europa

Vienna, 26 mattino.

L'*Oesterreichische Abend Zeitung* scrive: « I colloqui di Suvich a Budapest hanno avuto una eco mondiale tale che una maggiore non ne avrebbero potuta avere se le grandi Potenze si fossero riunite per una nuova divisione della terra. Dalle voci sparse nelle capitali della Piccola Intesa si può desumere che la grande [illegible]. Il giornale nota poi come il patto economico della Piccola Intesa di cinque settimane fa, non abbia destato alcuna eccitazione in Austria perchè si è trovato comprensibile che ognuno cerchi di aiutarsi come può.

« Ed è appunto ciò, continua il giornale, che vogliono ora Austria ed Ungheria perchè si è riconosciuto che senza la partecipazione dei mercati italiani non si sarebbe potuto salvare [illegible]. L'Italia si è aggiunta quindi ora come compartecipe. Anche l'Italia ha interesse di animare i proprii traffici nell'Europa centrale non solo in Austria e in Ungheria, ma anche in Jugoslavia. Naturalmente ci sono in giuoco anche interessi politici, che sono appunto quelli che, specialmente alla Piccola Intesa, devono riuscire graditi, come la questione dell'indipendenza dell'Austria, per la quale l'Italia si è dichiarata garante [illegible].

[illegible]

Il *Neueste Wiener Tageblatt*, esaminando il tragico e quasi comico spettacolo offerto dal mondo con il quale viene trattato il problema danubiano, afferma che Mussolini ha creduto che sia giunto il momento di passare, dai tentativi numerosi e falliti, ad una soluzione pratica almeno parziale del problema.

« La situazione interna francese che paralizza la politica estera della Francia ed anche una certa intesa fra i due paesi, scrive il giornale, nonchè la stasi delle relazioni fra l'Italia e la Germania, rendono possibile una tale supposizione. Una importante tappa di tale tentativo per arrivare ad una soluzione costruttiva è data dalla visita di Suvich a Budapest durante la quale venne, come risulta, trattato non solo la parte economica, ma pure quella politica ».

Il giornale conclude dicendo che una cosa è certa ed è che il problema dell'Europa Centrale è trattato ora con maggiore energia di quanto venne trattato fin'ora e ciò è un dato di fatto che può essere salutato con compiacimento dal punto di vista austriaco.

Il giornale ungherese *Pester Lloyd* scrive:

« Il Sottosegretario Suvich, i cui viaggi informativi a Vienna e Budapest erano rivolti all'attuazione concreta dell'idea di una cooperazione italo-austro-ungherese per normalizzare i rapporti economici nella media Europa, ha sottolineato nelle sue dichiarazioni ai giornalisti che la politica italiana prevede soluzioni limitate ma positive [illegible] ».

False voci di scontri
alla frontiera austro-germanica

Vienna, 26 mattino.

L'Agenzia telegrafica austriaca pubblica: « A proposito di alcune informazioni circa pretesi scontri alla frontiera austro-germanica e di tumulti a Branau, nella regione di frontiera, da fonte autorizzata si dichiara che tutte queste informazioni sono false e prive di ogni fondamento ».

In Estremo Oriente

La nascita di un impero
annunciata al mondo

Parigi, 26 mattino.

Un telegramma da Sinkin annuncia che secondo l'Agenzia Rengo il ministro degli Esteri del Manciukuò pubblicherà il 1.o marzo un proclama diretto al mondo intero per annunciare lo stabilimento dell'impero in Manciuria. Il vice-ministro degli Esteri che si trova a Tokio per discutere le questioni relative al trasferimento della ferrovia nord mancese, studia attualmente il progetto di questo proclama.

La «Giornata degli eroi»
solennemente celebrata in Germania

Berlino, 26 mattino.

La « giornata degli eroi », la commemorazione dei caduti della guerra e della rivoluzione nazionalsocialista insieme, si è svolta ieri in tutto il Reich con solenni cerimonie che hanno culminato nel giuramento di fedeltà, riconfermato da un milione e 17 mila « capi politici » grandi e piccoli e gradi vari del partito nazionalsocialista al capo Adolfo Hitler.

A Berlino la commemorazione è stata fatta all'Opera di Stato dell'Unter den Linden, con la presenza del Presidente von Hindenburg e del Cancelliere Hitler, e di tutti i membri del Governo. Ha pronunziato un discorso il Ministro della Reichswehr, von Blomberg. Il Ministro ha ricordato il dovere di gratitudine verso gli eroi della guerra, ai quali ha associato le vittime non meno eroiche della rinascita nazionale. Egli ha detto:

« Ancora ci opprimono i bavagli di un infausto dettato di pace. Ancora ad un grande popolo non è concesso di portare le armi che i suoi eroi hanno lasciato cadere di mano nell'agonia. Ma come dalla morte risorge sempre la nuova vita, così anche nella vita dei popoli il nuovo spirito giovane supererà le formule irrigidite. Un paese interno ai cui confini milioni di croci ricordano guerra non vuole guerre. Tale popolo non vuole che la pace che gli abbisogna per risanare le sue ferite e per ricostruire le sue rovine. Un popolo però che ha prodotto tanti eroismi non può rinunziare al libero diritto che è diritto di tutti i popoli: di proteggere la propria patria ».

Dopo il discorso, a bandiera abbassata per il saluto agli eroi, è stata eseguita la marcia funebre del « Crepuscolo degli Dei » di Wagner. Si è alzato quindi il Cancelliere Hitler invitando la folla a levare un triplice « hoch » al Maresciallo von Hindenburg, simbolo incarnato dell'eroismo tedesco. Hitler e Hindenburg si sono stretta la mano. La cerimonia si è chiusa al canto dell'inno tedesco e dell'inno di Horst Wessel, che Hindenburg ha ascoltato con la mano levata.

Presidente e Cancelliere si sono quindi recati al monumento dei caduti e anche nell'Unter den Linden di fronte all'Opera, per deporvi ghirlande.

All'uscita, Hitler ha passato in rivista tre compagnie della Reichswehr e tre centurie della polizia, indi acclamato dalla folla è ritornato nel suo palazzo.

Al Lustgarten aveva avuto intanto luogo il giuramento dei 75 mila capi berlinesi del partito. Quattordici colpi di cannone a simboleggiare i 14 anni trascorsi dalla guerra, sono stati sparati durante il giuramento.

La stessa cerimonia del giuramento si ripeteva intanto in tutto il Reich e con speciale solennità è stata celebrata a Monaco, dove ha parlato il vice-capo del partito, Hess.

L'indipendenza delle Filippine
sancita in un accordo con gli Stati Uniti

Washington, 26 mattino.

Negli ambienti bene informati si dichiara che fra il Governo americano ed i delegati filippini che si trovano in missione speciale a Washington è stato raggiunto l'accordo completo, relativamente alla indipendenza delle isole Filippine.

I termini dell'accordo saranno annunziati nel corso di questa settimana. L'accordo contempla fra l'altro la proroga delle leggi attuali sull'indipendenza filippina fino al 17 ottobre e la cessazione completa dell'occupazione militare americana non appena l'indipendenza sarà completa. La questione delle basi navali americane nelle Filippine sarà esaminata in trattative separate che saranno iniziate dopo la proclamazione. Il problema dell'industria zuccheriera nelle Filippine sarà risolto mediante il progetto di legge Costigan che ora è oggetto di esame da parte del Congresso.

Si apprende da fonte autorevole poi che lo Stato Maggiore della Marina americana studia il progetto di abbandonare le basi navali delle Filippine. Lo Stato Maggiore progetta di sostituirle con basi di organizzazione nelle Isole Hawai.

Proposte americane
La settimana di quattro giorni

Washington, 26 mattino.

Nel corso di questa settimana il generale Johnson, presidente della N.R.A., lancerà la proposta di stabilire la settimana lavorativa di quattro giorni, affinchè le industrie possano in tal modo assorbire i quattro milioni di persone che attualmente sono impiegate nei lavori pubblici predisposti dal Governo nei mesi invernali per lenire la disoccupazione e la cui smobilitazione venne iniziata ieri. Secondo i calcoli del generale Johnson la settimana di quattro giorni dovrebbe creare posti sufficienti per assorbire la mano d'opera in corso di licenziamento.

Un'auto tra la folla
durante il Gran Premio d'Argentina
Quattro morti e 15 feriti

Buenos Aires, 26 mattino.

Il Gran Premio automobilistico di Argentina che si correva ieri presso Rosario è stato funestato da un grave accidente. La vettura di Ernesto Blanco stava per raggiungere la linea di arrivo allorchè slittò e sfondando le barriere penetrò nella folla. Quattro persone furono uccise sul colpo e quindici altre gravemente ferite.

Croupier arrestato a Montecarlo
per appropriazione indebita

Monaco, 26 mattino.

Certo Pittavino croupier del casino di Montecarlo, sorpreso in flagrante delitto di furto di placche e gettoni di giuoco è stato arrestato ieri.

Siccome era evidente che l'indelicato impiegato non poteva operare che con l'aiuto di complici per scambiare contro biglietti di banca i gettoni che egli sottraeva, la polizia ha aperto una inchiesta che ha condotto all'arresto dell'austriaca Flora Medeiz, nata a Vienna, e del nipote di questa Bruno Hartig nativo di Linz. Interrogata dal commissario di polizia la Flora Medeiz ha ammesso che il croupier rimetteva a lei e a suo nipote i gettoni. Essi ne arrischiavano alcuni sul tappeto verde e facevano poi cambiare gli altri. Zia e nipote sono andati a raggiungere in prigione il Pittavino.

I marciatori della fame
si sono adunati a Hyde Park
Poliziotti, berretti rossi e marcie funebri

Londra, 26 mattino.

L'adunata dei marciatori della fame ad Hyde Park si è svolta in perfetto ordine come era stato preveduto e le cospicue forze di polizia mobilitate per l'occasione si sono dimostrate del tutto superflue. Mai Scotland Yard aveva organizzato le misure preventive con tanta accuratezza. Cinquemila agenti erano scaglionati nell'immenso parco, ma in maniera tale che la loro presenza quasi quasi non veniva notata. Dietro attendamenti, all'interno dei quali si vedevano delle cucine stavano quasi nascosti squadroni di poliziotti a cavallo. Alcune automobili con la radiotelefonia avevano il compito di tenere informato di minuto in minuto il comando generale della polizia, e alcuni ufficiali installati in cima all'Arco di Marmo nella piazza omonima e su una torre di controllo che si trova a sud del Parco osservavano lo svolgimento dell'adunata con cannocchiali.

I marciatori, anzichè concentrarsi sulle rive del Tamigi come un anno e mezzo fa, arrivarono ieri a gruppi di qualche centinaio. Ogni gruppo era preceduto da suonatori di tamburo che battevano il tempo con un ritmo funereo. Poi, venivano i portatori di bandiere rosse e quelli con grandi manifesti rossi adornati abbondantemente di insegne, di falci e martelli e con sopra delle scritte più imploranti che sediziose: « Unitevi a noi nella lotta contro la miseria », dicevano i manifesti, oppure: « Domandiamo pane e lavoro » e « Non vogliamo morir di fame ».

Sotto la pioggia continua e sottile — la prima dopo lunghe settimane di siccità — i marciatori, e fra essi molte donne e ragazze, sfilavano lentamente, piuttosto stanchi, con degli zaini sulle spalle, berretto rosso in capo e coccarda rossa all'occhiello.

Al centro di Hyde Park erano stati impiantati, per servire da tribune, otto carri di quelli che si usano per il trasporto del carbone. Da uno di questi carri si alternavano oratori maschi e femmine che potevano avere tutto al più quindici anni e che suscitavano per ciò la maggior curiosità nel pubblico domenicale affluito ad Hyde Park in numero ben superiore a quello dei marciatori.

Tutti gli oratori erano comunisti, giacchè il partito socialista, come è stato già detto, non ha incoraggiato la marcia ed ha voluto quindi astenersi da qualsiasi partecipazione.

Uno degli oratori ha mostrato di avere poca fiducia nelle doti rivoluzionarie del suo pubblico di disoccupati:

« Siete stati educati — egli gridava — a rispettare la legge e a vivere da buoni cittadini, come dei liberali o dei conservatori. Muovetevi. Dovete contravvenire alla legge. Dovete soprattutto infrangere le catene delle Trade Unions e delle organizzazioni socialiste ».

Un altro, più ottimista, ha annunziato che l'adunata di ieri è il principio di una vasta azione nelle città industriali dell'Inghilterra, « azione che verrà compiuta allo scopo di organizzare un grande sciopero generale, avente per ultimo obbiettivo l'instaurazione di una repubblica socialista in Inghilterra ».

Il pubblico ascoltava e sorrideva. Bisogna sapere, infatti, che ad Hyde Park si può affermare tutto ciò che si vuole, senza commettere un'infrazione delle leggi. Tutti i giorni della settimana si può assistere ad arringhe tenute da piccoli trespoli che si noleggiano sul posto dagli avvocati delle cause più stravaganti politiche, sociali e filosofiche. Hyde Park è stato battezzato per ciò la « valvola di sicurezza del malcontento », ma c'è da guardarsi scrupolosamente dal ripetere le stesse cose fuori del Parco perchè si incorrerebbe nei fulmini della legge. I due capi comunisti Harry Pollitt e Tom Mann, arrestati venerdì per avere pronunciato dei discorsi sediziosi in provincia, lo hanno infatti praticamente constatato e ne sono rimasti, sembra, così impressionati, che si sono astenuti dal comparire ieri ad Hyde Park nonostante il loro rilascio provvisorio.

Terminati i discorsi, i marciatori della fame hanno ripreso la via del ritorno verso i loro acquartieramenti con la stessa disciplina dimostrata all'arrivo e durante tutta la manifestazione.

Le direttive del Duce
per la prossima Triennale di Milano

Roma, 26 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il gr. uff. dott. Giulio Barella, presidente della Triennale internazionale delle Arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna, il quale gli ha presentato il consuntivo della Mostra chiusasi il 31 di ottobre.

Il consuntivo, corredato dalla relazione dei revisori rappresentanti il Ministero delle Finanze e il Comune di Milano, e dell'unanime approvazione del Consiglio d'amministrazione, si è chiuso al pareggio.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione di questi risultati e ha dato direttive per il programma della prossima triennale che gli sarà sottoposto entro il mese di marzo p. v.

La pesca primaverile
in Provincia di Novara

Novara, 26 mattino.

Il Prefetto ha, in via eccezionale, consentito la raccolta del pesce durante l'asciutta primaverile. Con suo decreto ha quindi stabilito che, dopo le ore 24 dell'inizio dell'asciutta, la pesca è permessa nei seguenti canali e navigli: Canale Cavour e suoi diramatori, Canale Quintino Sella, Canale Vigevano, Cavo Busca e Biraga [illegible], Cavo Mon[illegible], Naviglio Sforzesco e suoi sussidiarii, Roggia Mora, Canale di [illegible], Edison, Naviglio Langosco e Roggia Molinara di Galliate.

La pesca in detti corsi d'acqua è consentita, però, soltanto dalle ore 6 alle 18, subordinata alla prescritta licenza ed autorizzazione per iscritto da parte dei proprietari o concessionari, da esercitarsi soltanto con la canna e con la bilancia dalle sponde, salvo nel Naviglio Langosco e nella Roggia Molinara di Galliate, dove è [illegible] limitazione di attrezzi.

[illegible]

L'on. Serena tiene a Vicenza
il rapporto delle gerarchie

Vicenza, 26 mattino.

Alla presenza del vice Segretario del Partito on. Serena, ha avuto luogo il rapporto provinciale delle gerarchie con la partecipazione di 1200 gerarchi dei gruppi rionali fascisti e dei Fasci giovanili e delle altre organizzazioni del Regime. L'ammassamento è stato effettuato dinanzi alla Casa del Littorio e l'imponente adunata è stata passata in rivista dal vice Segretario del Partito che era accompagnato dal segretario federale. Il vice segretario del Partito è quindi salito alla Casa del Littorio, ove è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, dai componenti il direttorio federale del Fascio vicentino, dal podestà, dal preside della provincia, da vari deputati e da tutte le autorità ed ha reso omaggio al sacrario dei Caduti fascisti.

Al Teatro Verdi è seguito l'imponente rapporto. S. E. il Prefetto ha portato al rappresentante del Partito il saluto delle popolazioni vicentine. Quindi il Segretario federale ha svolto la sua relazione molto applaudita, mettendo in rilievo l'efficienza del Fascismo vicentino. La relazione è stata approvata tra ripetute acclamazioni.

Infine l'on. Serena ha pronunciato un discorso vibrante, recando il saluto del Segretario del Partito e le sue parole han dato luogo a una grande dimostrazione di fede fascista, mentre la folla cantava gli inni della Rivoluzione. Il vice-segretario del Partito ha poi distribuito i premi guadagnati dai fasci giovanili per l'attività sportiva dell'anno XI nonchè distinzioni per i segretari dei Fasci con oltre cinque anni di carica. Il rapporto si è chiuso con ripetuti vibranti alalà ed al suono di « Giovinezza » accompagnato dal canto di tutti i presenti.

Nel pomeriggio il vice-segretario del Partito ha assistito al rapporto dei fiduciari di categoria dei Sindacati dell'industria proseguendo quindi per Tonezza. Quivi egli ha presenziato alle manifestazioni sciatorie interprovinciali organizzate dal Dopolavoro. Dopo brevi parole del Segretario federale, che ha esaltato la fede delle popolazioni alpine, il vice-segretario del Partito ha recato al popolo ed ai dopolavoristi il saluto dell'on. Starace ed ha inneggiato al Duce, al cui indirizzo il popolo ha tributato una entusiastica dimostrazione. Ha proceduto infine alla consegna dei premi ai vincitori delle gare ed in serata è ripartito per Roma.

Il Congresso savonese dei vetrai
presieduto dall'on. Malusardi

Savona, 26 mattino.

E' qui giunto l'on. Malusardi, componente del Direttorio nazionale del Partito e commissario straordinario della Federazione nazionale dei sindacati chimici e vetrai. Dopo aver visitato le vetrerie savonesi egli si è recato ad Altare, dove ha passato in rassegna tutte le organizzazioni sindacali e del Partito, recandosi poi a rendere omaggio al monumento dei Caduti in guerra. Nel pomeriggio nel teatro del Dopolavoro comunale il rappresentante del Direttorio del Partito, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, del preside della provincia e di tutte le altre autorità ha presieduto il congresso provinciale degli operai del vetro bianco. Il Segretario federale ha portato il saluto del Fascismo savonese. Quindi il Segretario provinciale dei sindacati dell'industria ha fatto una relazione sull'attività svolta ed infine il Segretario nazionale del Sindacato vetrai, ha dato lettura del nuovo contratto nazionale di lavoro che, mentre disciplina tutte le situazioni contrattuali delle categorie di tutta Italia, assicura agli operai vetrai notevoli vantaggi e miglioramenti. Ha preso in ultimo la parola l'on. Malusardi che, dopo avere rilevato il valore del contratto nazionale di lavoro in Regime fascista, ha parlato dei nuovi compiti che si preparano alle Corporazioni ed al sindacalismo fascista. L'oratore ha quindi fatto un rapido esame dei principali problemi dell'ora terminando con l'inneggiare al lavoro italiano che disciplinato nell'ordinamento corporativo al comando del Duce crea i nuovi destini della Patria. Le parole dell'oratore hanno suscitato grandi e calorose dimostrazioni di devozione al Duce. Ieri sera in Savona, nella sala del Consiglio provinciale dell'economia, alla presenza delle autorità, l'on. Malusardi ha parlato ad una imponente assemblea di operai savonesi suscitando una imponente manifestazione al Regime. Successivamente è ripartito per Roma.

Costituzione di un Ente Autonomo
per la valorizzazione del Monte di Portofino

Genova, 26 mattino.

Un'importante riunione, avente per scopo la valorizzazione turistica di Portofino, è avvenuta in prefettura sotto la presidenza di S. E. Albini. A tale riunione hanno partecipato il Preside della Provincia, i podestà di Genova, Rapallo, S. Margherita, Camogli, Recco e Portofino, il soprintendente alle Belle Arti, il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il presidente ed il segretario dell'Associazione per lo sviluppo del Turismo Ligure, il vice-presidente del Consorzio autonomo del Porto, l'ingegnere capo del Genio civile, il comandante del V Gruppo Legioni ed il gr. uff. Ettore Bocciardo.

S. E. il Prefetto ha informato i presenti che la proposta di costituzione dell'Ente per la tutela della magnifica zona di Portofino è stata favorevolmente accolta dal competente Ministero dell'Agricoltura e che, di conseguenza, si sta passando dalla fase di preparazione alla fase di realizzazione.

Al nuovo Ente Autonomo saranno commessi i compiti di disciplinare le nuove costruzioni per impedire tutto ciò che possa deformare gli aspetti caratteristici del paesaggio, di conservare e sviluppare la flora e la fauna locali, di conservare e restaurare i monumenti, tra i quali si annoverano: l'abbazia di San Fruttuoso e la Torre di Andrea D'Oria, l'oratorio di San Nicolò di Capodimonte, l'oratorio di San Giorgio a Portofino e l'Abbazia della Cervara, di disciplinare l'uso e la distribuzione delle acque sorgive che sono abbastanza abbondanti, di disporre in merito alla concessione di occupazione del lido marino e delle spiaggie. Inoltre, l'Ente autonomo si proporrebbe la costruzione di una strada Portofino-Recco. Si tratterebbe di prolungare la litoranea S. Margherita-Portofino, sulle pendici della montagna, in margine alle rocce sporgenti sul mare.

Quattro Comuni del Bolognese
dichiarati non più malarici

Roma, 26 mattino.

Con recente decreto regio è stata revocata la dichiarazione di zona malarica per quanto riguarda i territori dei Comuni di Bentivoglio, Crevalcore, Galliera e S. Agata Bolognese, in provincia di Bologna.

L'ultimo nobilissimo desiderio
di un vecchio fascista

Casale, 26 mattino.

Ad Ottiglio è deceduto, ieri sera, il contadino Domenico Pia, fascista della vigilia. Poco prima di morire il Pia ha chiesto di indossare la Camicia nera, quindi, fatti avvicinare al letto parenti ed amici, ha pronunciato il suo atto di fede fascista: « Viva il Duce e il Fascismo! » Quindi si è spento fra la commozione dei presenti.

Motociclista investito da un'auto
che prosegue la corsa

Voghera, 26 mattino.

Nei pressi di Montebello, sulla provinciale Voghera-Casteggio, una motocicletta guidata da certo Luigi Bobbiati, di 47 anni, di Milano, dopo aver sorpassato una fila di carri, è rimasta investita da un automobile.

L'auto investitrice, nonostante i carrettieri avessero cercato di persuadere l'autista di prestare soccorso al motociclista ferito, ha fatto marcia indietro e si è data alla fuga. Sopraggiunte altre macchine, il Bobbiati è stato trasportato al nostro ospedale, dove i sanitari hanno giudicato il suo stato assai grave. E' stata aperta una severa inchiesta.

Quattro feriti in un incidente di strada

Milano, 26 mattino.

Ieri mattina, una comitiva di amici composta di certi Germano Tomasi, di 46 anni, del figlio Francesco, di 22, Antonio Belletti di 15, e l'autista Comparini, noleggiava un'automobile per recarsi a Mantova.

Nei pressi di Codogno, in una curva, la macchina slittava e andava a sbattere contro un albero; nell'incidente rimanevano tutti più o meno gravemente feriti. I più gravi sono il Comparini e il Tomasi, che sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata, il primo per una gravissima ferita al capo e il secondo per frattura della colonna vertebrale.

Fuochista che salva un bimbo
da sicura morte

Voghera, 26 mattino.

Nei pressi di Casteletto il fuochista Guglielmo Protti, di 28 anni, di Pavia, si è accorto di un bimbo che giocava sui binari della tranvia. Intuito il pericolo, il Protti ha dato tutto il controvapore alla macchina ma, visto che la disgrazia si rendeva inevitabile, il Protti, con slancio ammirevole, si è gettato a terra ed è riuscito, con sprezzo del pericolo, a salvare il piccino, proprio quando la macchina sopraggiunta stava per investire entrambi.

Coricatosi su un letto dopo 40 anni
dorme per cinque giorni

Reggio Emilia, 26 mattino.

Si ha notizia da Novellara che è stato ricoverato all'ospedale, in pietose condizioni certo Domenico Mantovani di 60 anni, di Badia Polesine, che da 40 anni non riposava su di un letto.

Il poveretto da cinque giorni dorme di continuo e soltanto apre gli occhi e la bocca all'ora dei pasti. Si spera di rintracciare qualche parente del povero uomo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Cadendo da un'impalcatura, certo Giovanni Debernardis ha riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

Commissari prefettizi dei comuni di Pontestura e Cerrina, sono stati nominati, rispettivamente i camerati Eugenio Lanfrancone ed Ernesto De Maria.

DA CHIVASSO

Con entusiastica cerimonia ha avuto luogo l'inaugurazione del labaro dei Sindacati fascisti dell'agricoltura della zona. La fiamma è stata donata dalla contessa [illegible], dal senatore Gallina e dal conte Carlo Revel, è stata benedetta nella Cattedrale di Santa Maria.

DA INTRA

Con l'intervento di tutte le autorità cittadine e di numerosa folla, è stata consegnata nel salone dell'Asilo infantile, alla [illegible] signora [illegible] Torretta, la medaglia d'oro dei Benemeriti della istruzione. [illegible]

DA MILANO

La salma del sen. Angelo Cattaneo [illegible] sulla Ferrella del Lago, in quel di Cortina d'Ampezzo, dove era stata trovata da una valanga, è giunta ieri mattina a Milano, accolta alla stazione da alpinisti milanesi e da colleghi della Cassa di Risparmio.

TEATRI

Il « Trovatore » al Regio e la terza del « Faust »

La prima delle annunciate due rappresentazioni straordinarie del *Trovatore* col tenore Giacomo Lauri-Volpi sarà data prossimamente, in turno di abbonamento pari, come ventesima della serie, e la vendita dei biglietti, per maggiore comodità del pubblico, avrà inizio fin da domani, martedì, alle ore 10, alla segreteria del teatro. La seconda ed ultima del *Trovatore* sarà assegnata al turno dispari, come diciannovesima. I prezzi adottati sono eguali per entrambe le rappresentazioni. L'opera del Verdi non sarà assolutamente più ripresa, ma il tenore Giacomo Lauri-Volpi canterà ancora in due successive uniche rappresentazioni della *Bohème* ed a suo tempo saranno rese note le modalità per l'acquisto dei biglietti.

Domani, martedì, alle ore 20,45, con la direzione di Franco Ghione, terza rappresentazione del *Faust*, che avrà ancora ad interpreti Dino Borgioli, Editte Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Jole Jacchia, Livia Sigalla, Paolo Ferretti. Lo spettacolo è in turno dispari, come diciassettesima della serie di abbonamento. La vendita dei posti continua oggi alla segreteria del teatro, dalle 10 in poi.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo in onore di Annibale Betrone, con *Il beffardo* di Nino Berrini.

AL VITTORIO la Compagnia degli Spettacoli Gialli ripete questa sera *L'ultima carta*, di Romualdi, a prezzi popolarissimi. Domani sera un'altra novità: *L'ombra dietro la porta*, di Alessandro De Stefani, che a Roma, Milano, Napoli e Firenze ha ottenuto vivissimo successo.

TEMPERATURA DI TORINO

25 Febbraio 1934-XII

Dal Regio Osservatorio di [illegible]

Massima [illegible]

Minima [illegible]

La giornata di ieri [illegible]

SPORT

Il campionato del mondo
Irlanda-Belgio 4-4

Dublino, 26 mattino.

L'incontro valevole per il campionato del mondo, che opponeva a Dublino le rappresentative d'Irlanda e del Belgio, è terminato alla pari: 4 a 4, dopo che i « diavoli rossi » avevano chiuso in vantaggio il primo tempo per 2 a 1.

Va detto subito che la partita, accanitissima, è stata, nel suo insieme, bella, e che il risultato rispecchia l'equilibrio dei valori in campo.

La squadra continentale, pronosticata soccombente, ha fornito una eccellente esibizione; dei vari reparti, la difesa giocò una partita notevole, nonostante i quattro punti registrati al passivo: il terzino Smellinck, nei molti interventi fu impeccabile per scelta di tempo e precisione. Una menzione speciale merita pure l'ala sinistra Francesco Van den Eynde che, entrato nel secondo tempo a sostituire il titolare del posto di ala sinistra, ferito, fu l'uomo più insidioso della linea attaccante rossa.

Degli irlandesi, il centro avanti Moore, in forma spettacolosa, fu l'autore dei quattro punti; pericolosissima fu pure l'ala sinistra Kelly, che ebbe sovente la meglio sul mediano destro avversario Van Ingelghem.

Il punteggio fu aperto dal Belgio al 13' minuto, per merito del centro avanti Capelle, che sfruttò abilmente un centro dell'ala destra. Dodici minuti dopo il Belgio aumentava il proprio vantaggio con un secondo punto segnato dall'ala sinistra Van den Eynde. Finalmente al 37' minuto il centro avanti irlandese Moore riusciva a segnare il primo punto per i locali. Poco prima dello scadere dei quarantacinque minuti l'ala sinistra Van den Eynde si fratturava la gamba destra e veniva sostituita dall'omonimo Francesco. Il secondo tempo si apriva con una prodezza di Francesco Van den Eynde che già al secondo minuto violava la porta avversaria. L'Irlanda ripartiva al contrattacco e due minuti dopo Moore segnava il secondo punto per gli irlandesi. Questi insistevano all'attacco e all'11' Moore pareggiava le sorti. I belgi non si smontavano e, riprendendo l'offensiva, si riportavano nuovamente in vantaggio, ancora per merito di Van den Eynde. Soltanto negli ultimi minuti, quando già la numerosissima folla sembrava rassegnata alla sconfitta, Moore segnava il punto del pareggio.

Il risultato è ottimo per i belgi ai quali sarà offerta la possibilità di qualificarsi per il campionato nell'incontro che li opporrà l'11 marzo ad Amsterdam alla rappresentativa olandese.

I campionati di lotta dei juniores

Genova, 26 mattino.

Nella palestra della Cristoforo Colombo si sono conchiusi ieri mattina i campionati italiani di lotta greco romana per gli juniores. Ecco i risultati:

Pesi gallo: 1. Bullano (Mario Gioda di Torino); 2. Cannino (D. L. Doglia di Torino); 3. Marietti (D. L. Michelin di Torino).

Pesi piuma: 1. Bargiggia (Azienda tranvaria Milano); 2. Vietta (D. L. Michelin di Torino); 3. Borgonovo (D. L. portuale Genova).

Pesi leggeri: 1. Fulle Aldo (Ponticello Genova); 2. Bianchi (D. L. Mario Gioda di Torino); 3. Gabelli (Faenza sportiva); 4. Tago (D. L. Michelin di Torino).

Pesi medio leggeri: 1. Romagnoli (D. L. portuale di Genova); 2. Ghetti (Faenza sportiva); 3. Bruni (D. L. Fiat di Torino).

Pesi medi: 1. Polidori (Ponticello Genova); 2. Catellan (Ginnastica Padova); 3. Bittoni (Portuale Genova).

Pesi medio massimi: 1. Campi (D. L. portuale Genova); 2. Celotti (Faenza sportiva).

Pesi massimi: 1. Ferrari (U. S. Sestri Ponente); 2. Sangiorgi (Faenza sportiva); 3. Marrili (Ponticello Genova).

Classifica per società: 1. Faenza sportiva, p. 16; 2. Dopolavoro portuale e Giovani calciatori Ponticello Genova, punti 15.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Alle ore 16, del 24 Febbraio, in Asti, è mancata, all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Lina Terracini ved. Tedeschi

Straziati ne danno il doloroso annunzio i figli Ing. **Arrigo** colla moglie **Alba Algranati**; Ing. **Ermanno** colla moglie **Magda Tedeschi**; la figlia **Aurelia** col marito Ing. **Guido Debenedetti**; il fratello **Nello Terracini**; le sorelle **Emma Latica** e **Angiolina Artom**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento alla stazione di Asti avrà luogo lunedì, 26 corrente, alle ore 14.30. I funerali avverranno a [illegible] il giorno 27 corr., alle ore 15, partendo dal Piazzale della stazione ferroviaria. 1000

Asti, 25 Febbraio 1934-XII.

MEMENTO

Martedì 27 corr., nella Chiesa della Madonna degli Angeli, sarà celebrata, alle ore 10, Messa in suffragio dell'anima eletta di **ALESSANDRO SOLARO DEL BORGO**. Si ringrazia quanti vorranno intervenire. 13267

Martedì 27 febbraio, nella Parrocchia di San [illegible], verranno celebrate Messe [illegible] dalle ore 6 alle 10 e Funzione solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima [illegible] **Cav. ALBERTO LEARDI**. La vedova ed i congiunti [illegible] si uniranno alle loro preghiere. 12774

Alla [illegible] di **ANNA MARIA MARGARY BOSCO** martedì 27 corr. nella Chiesa dei Santi Angeli [illegible] Messe alle ore 8. [illegible] Margary Bosco [illegible] le persone buone che si uniranno alle loro preghiere. 12796

Martedì 27 febbraio, ore 8, Messa [illegible] Signora **AGAZINI BAUDO LUCIA**. Parrocchia San Bernardino [illegible]. 13102

AL CINEMA IDEAL

DOPPIO ECCEZIONALE PROGRAMMA

I - UN'ORA D'EMOZIONE

CON

S. O. S. ICEBERG

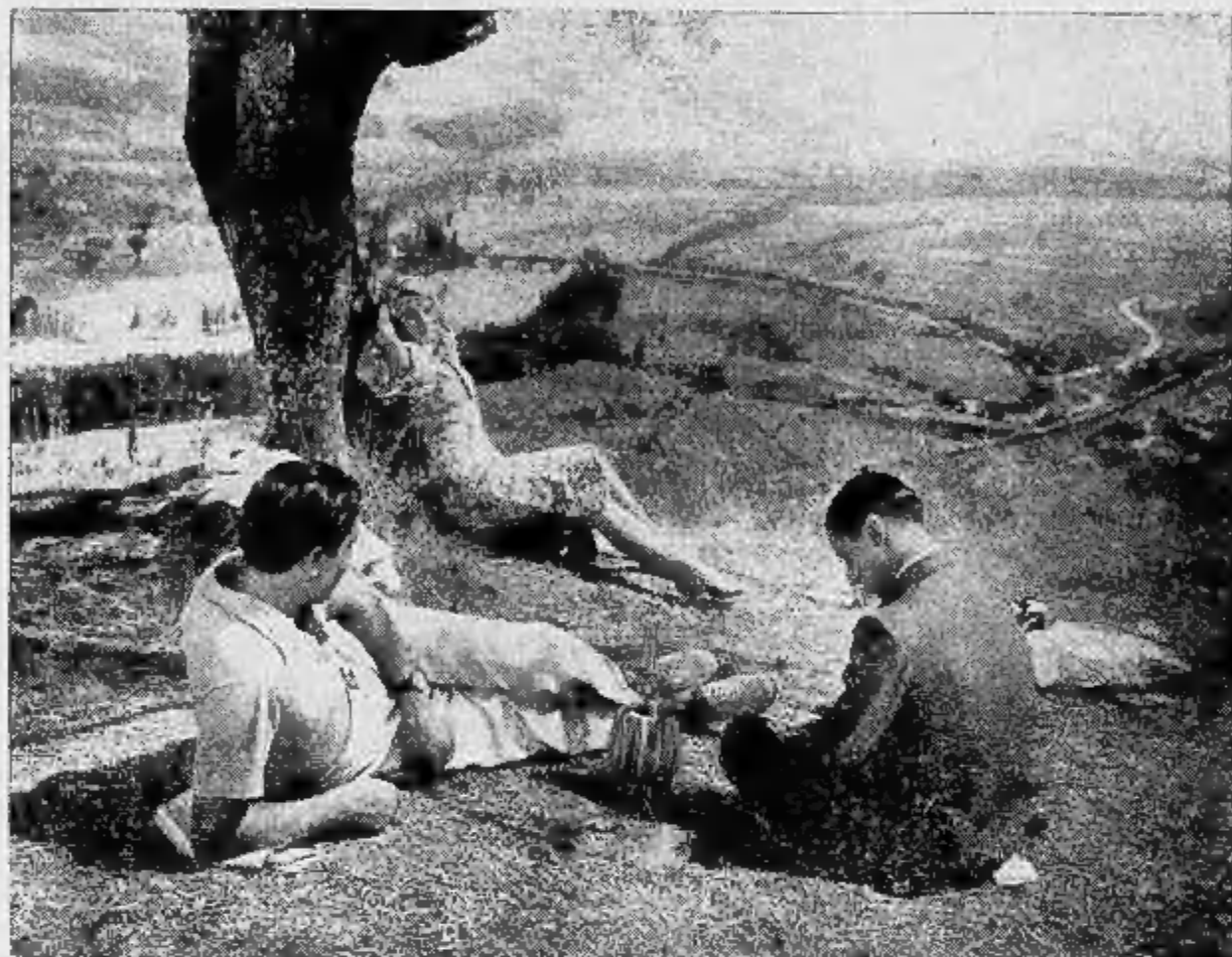
lo spettacolo che esalta

Una tragica vicenda nell'inferno dei ghiacci inesplorati - Visioni apocalittiche - La nascita degli iceberg - La pazzia e l'eroismo - La tormenta nelle regioni artiche.
Direzione di ARNOLD FANCK - Interpreti: LENI RIEFENSTAHL - ROD LA ROCQUE - ERNST UDET - Distribuzione: I. C. I.

II - UN'ORA DI GAIEZZA

CON

TRENO POPOLARE

il film della gioventù

Un idillio impetuoso, che si svolge nell'allegro e sano ambiente di una gita popolare - Non ti fidare del compagno! - Una moglie che la sa lunga - Due annegati.., che stanno meglio di prima. - Interpreti: LINA GENNARI - MARCELLO SPADA - C. PETRANGELI - Distrib.: ARTISTI ASSOCIATI

CRIK
.....balia
asciutta

CROK
donna
di servizio

Domani, martedì, al

CINEPALAZZO

I CONIUGI CRIK E CROK

adotteranno una bambina

nella nuova buffa creazione METRO GOLDWIN MAYER:

CONOSCETE MISTER SMITH?

(il film gemello di FRA DIAVOLO)

CROK
cuoco
e sguattero

CRIK
guida
...telefonica

CENTOMILA RISATE!